USI E COSTUMI ABRUZZESI.

USI E COSTUMI

ABRUZZESI

DESCRITTI

DA

ANTONIO DE NINO.

VOLUME QUARTO.

SACRE LEGGENDE.

FIRENZE,
TIPOGRAFIA DI G. BARBÈRA.
—
1887.

Proprietà letteraria.

AL LETTORE.

Se mi ripresento al pubblico con un quarto volume di *Usi e Costumi Abruzzesi,* la colpa non è tutta mia. Io, sissignore, ho voluto essere ostinato nell' esercizio delle gambe e della pazienza, girandolando, cioè, e raccogliendo ancora altre neglette tradizioni orali del nativo Abruzzo. Ma il buon lettore non è certo immune da ogni colpa. Perchè accolse egli con qualche lode gli altri tre volumi?

Del resto, nessun male viene per nuocere. Anche questo lavoro, o prima o poi, potrà servire di utile materiale alla futura storia del popolo italiano, non meno che

alla critica e alla storia comparata degli altri popoli.

Continuo il sistema di dare integra la versione in prosa alla parte poetica del vernacolo. So che, per gli speciali cultori di questo genere di studii, non ci sarebbe bisogno. Ma allora, dunque, i miei poveri *Usi e Costumi* sarebbero destinati a non uscir mai dalla ristretta cerchia dei dotti? L' editore non lo crede; e, anzi, tenuto conto dello smercio, afferma il contrario: afferma che essi presero già posto, umile posto, anche in qualche biblioteca amena. E io, per me, poi credo e conchiudo che, continuando così, potrebbe darsi che altri s' innamorasse dello studio delle tradizioni popolari e s' invogliasse a ripigliare l' opera che io sto per abbandonare, infastidito, come sono, di una vita di sacrificii che convergono tutti allo sfacelo della mia salute.

Sulmona, marzo 1887.

IL PADRE ETERNO.

DOPO LA CREAZIONE DEGLI ANIMALI, L' ETÀ DELL' UOMO. [a]

Il Padre Eterno era rientrato nel suo palazzo: si voleva riposare. Ne aveva fatte poche di fatiche? Soltanto a creare tutti gli animali! Dunque era rientrato, e si era abbandonato sopra una sedia. Allora tutti gli animali andarono a visitare il Creatore e a fargli qualche domanda.

Entrò l' asino: — Io ti ringrazio che m' hai creato, e ti bacio le mani e i piedi. —

— Non c' è di che! — rispose il Padre Eterno. E l' asino ancora:

— Vorrei sapere qual è il mio destino. —

— Il tuo destino? te lo dico subito: tu devi faticare dalla mattina alla sera; devi sopportare

[a] *Sulmona*, e anche *Anversa, Bugnara, Campodigiore, Canzano Peligno, Castro Valva, Cocullo, Introdacqua, Pacentro, Pettorano, Popoli, Pratola Peligna, Prezza, Roccacasale, Roccapia, San Benedetto in Perillis, Scanno, Villalago, Vittorito*, ec.

con pazienza ogni sorta di bastonate sulla groppa, e non devi neanche fiatare: se no, alla trippa non c' entrerà niente. E sarà una festa, quando ti daranno un po' di paglia. —

L' asino abbassò il capo, e cominciò a riflettere: — Faticare sempre! mangiare poco o niente! bastonate a meglio a meglio! Che vita è questa? — Si riscosse, e alzò la testa:

— Vorrei sapere quanti anni deve durare questa mia vita di pene. —

— Vent' anni, — rispose il Creatore.

— Vent' anni? vent' anni è troppo! Non sono degno di baciarti le mani e i piedi; ma una grazia me la devi fare. —

— Quale? —

— Fammi campare più poco. —

— E quanto vorresti campare? —

— Dieci anni sarebbero anchè troppi! —

— Ti sia fatta la grazia. —

L' asino riuscì, e raccontò ogni cosa al cane che aspettava alla porta. Il cane entra:

— Sono venuto per ringraziarti d'avermi creato; e vorrei sapere qual è il mio destino. —

— Il tuo destino è che devi stare sempre a baiare e spesso anche incatenato; devi essere fedele al padrone; e, se il padrone ti batte, tu

devi leccargli le mani. In quanto al mangiare, ti spetta un tozzo di pane nero e raramente qualche osso che troverai per via, sotto le finestre. —

Il cane si rimesse la coda fra le gambe, e abbassò la testa, pensando fra sè: — Sempre a baiare! spesso alla catena! amare chi mi odia! pane secco! qualche osso!... Ah Padre Eterno! —

Quest'ultime parole se ne scapparono forte; e il Padre Eterno disse: — Che hai? — Il cane rispose:

— Io mi butto ai tuoi piedi.... Vorrei anche sapere gli anni che devo campare. —

— Venti anni. —

— Sono troppi, Padre Eterno mio! Dàgli una scemata. —

— E quanto vorresti campare? —

— La metà: e gli altri dieci anni se li abbia santi e benedetti qualche altro compagno. —

— La grazia è fatta. —

Appena il cane riuscì, cominciò a baiare per disperazione; e, baiando, gli altri animali che stavano alla porta capirono la disgrazia del cane.

Entra la scimia, dondolando le naticucce: — Ti ringrazio, Padr' Eterno, che m' hai fatto nascere. —

— Va bene. E che vuoi di più? —

— Vorrei sapere la sorte che m' aspetta. —

— Tu non devi mai parlare; devi vivere di nascosto, nelle selve; e ti devi cibare di fronde e d' erbe e di qualche faggiolina: insomma, acqua in bocca. L' uomo, o non lo vedi o lo devi fuggire. —

Alla scimia cominciarono a tremare le gambe: — Sempre zitta! sola! mangiare una miseria! —

Il Padr' Eterno guardava e si sollazzava a quella scena. E la scimia: — Vorrei finalmente sapere, se ha da durare molto la vita mia. —

— Durerà venti anni. —

— Bagattella! E chi ci vorrà essere? Io creperò prima. —

— Non sta a te a comandare le feste! Non creperai, no! —

— Io non sono degna di baciarti le mani e i piedi; ma, per carità! fammi campare più poco. —

— Ti contenti per dieci anni? —

— Sissignore.... —

La scimia riuscì e raccontò tutto a un bambino che fu l' ultimo ad entrare. Entrò, e s' inginocchiò innanzi al Padr' Eterno, il quale fece un lungo e grosso sospiro, dicendo: — Finalmente abbiamo terminato! — Il bambino cominciò: — Ti ringrazio che mi hai fatto a tua immagine e similitudine. Adesso dimmi qual è il mio destino. —

— Il tuo destino è il meglio di tutti. Tu sarai padrone di tutte le cose che ti circondano, e sei libero di fare e disfare. Tu solo ti godrai la vita e comanderai anche a tutti gli altri animali. Sei contento? —

— Non ci capo nella pelle.... O che altro potrei desiderare? Ma dimmi, quanti anni durerà questa cuccagna? —

— Venti anni. —

— È troppo poco, Padr' Eterno mio. Allunga un po': trova almeno un altro centinaio d' anni. —

— Non ce ne sono più. —

— Oh questo poi non è vero. Non ci stanno i dieci anni lasciati dall' asino? e i dieci anni del cane e i dieci della scimia? —

— Li vuoi? pigliateli. —

E il bambino se ne riuscì anche brontolando; perchè cinquant' anni di allegra vita erano una inezia.

La parola del Padre Eterno si verifica tutta. Nei primi vent' anni, l' uomo è padrone di fare quel che gli pare e piace. Non sente i rimproveri di nessuno. Vuole a forza prender moglie, e la piglia. Il padre gli dice: — Escitene di casa, e méttiti il basto. Fatica, fatica, fatica, se vuoi campare! — E l' uomo allora passa quei dieci anni che non volle l' asino. Poi vengono i figli. Chi piange di qua e

chi di là. Ed esso sempre a rimproverare, a sgridare, a strepitare. Spesso è costretto a stare le intere giornate in casa per non far succedere scandali. Spesso, per dar da mangiare alla famiglia, non ne tocca a lui! — E questi sono dunque i dieci anni che rifiutò il cane. I figli poi si fanno giovani, prendono moglie, e mettono in disparte il padre. E, come il padre fa qualche osservazione, i figli: — Statti zitto, tu! — E come viene qualche visita in casa: — Non vedi come stai sudicio? non ti far vedere: chiuditi nella camera! — Ecco i dieci anni che non volle la scimia. Dopo i cinquant' anni, la vita che te ne fai più? Chi ha avuto, ha avuto!

NASCITA DELLA MADONNA
E DI GESÙ CRISTO.

I.

SANT' ANNA MADRE DELLA MADONNA. (a)

—◇—

Ecche, Sant' Anne a 'n' urtecelle steve
Piene de doglie e de malanconíe.
Se volta al ciele e ce vidde n' aucelle
Che sopr' a r' arbre ce ficea ru nide;
Se volta e dice: — Ah, Segnore, Segnore!
So' li aucelli, e pure fanne famiglie:
I' che so' donna non la pozzo fare? —
Calò r' Angele da ru ciele e dicette:
— Zitte, Sant' Anne, ne nte dubetare; (1)

(a) *Alfedena, Barrea, Casteldisangro, Civitelladfedena, Opi, Pescassérali, Roccacinquemiglia, Scontrone,* ec.

(1) Ecco, Sant'Anna a un orticello stava
Piena di doglie e di melanconie.
Si volta al cielo e ci vide un uccello
Che sopra all'albero ci faceva il nido;
Si volta e dice: — Ah, Signore, Signore!
Sono gli uccelli, eppure fanno famiglia:
Io che son donna non la posso fare? —
Calò l'Angelo dal cielo e disse:
— Zitta, Sant'Anna, non ti dubitare;

Tu farraji 'na Fijola tanta care,
Reggina de rru ciele s' ha da chiamare;
E po' farrà' 'nu Fije tante belle,
Patrone de rru ciele e de lla terre. —
Gisù, Marije, Sant' Anne!
Quanne i' dorme me guardete;
'Cciò 'l nimmiche nne me 'nganne:
Gisù, Marije, Sant'Anne! (1)

(1) Tu farai una Figliuola tanto cara,
Regina del cielo si ha da chiamare;
E poi farai un Figlio tanto bello,
Padrone del cielo e della terra. —
Gesù, Maria, Sant' Anna!
Quando io dormo guardatemi;
Acciò il nemico non m' inganni:
Gesù, Maria, Sant' Anna!

II.

LA FESTA DI SANT' ANNA. (a)

La festa di Sant' Anna è una delle feste principali. Chi lavora nella festa di Sant' Anna, se ne pentirà. Lo sa quel povero contadino di Raiano, che volle trebbiare il suo grano nella festa di Sant' Anna! Trebbiava il grano allegramente, e gridava ai cavalli: Zah! zah! zah! quah! quacquaràh! S' incontrò a passare un altro contadino, e gli disse: — Guai a te! guai a te! Oggi è Sant' Anna, e lavori? — Il trebbiatore crollò le spalle, e rispose: — E che mi devo partorire io? — Allora l' aia si sprofondò e ingoiò il padrone, i cavalli e il grano! E in quel luogo nacque un laghetto che si chiamò la Quaglia, perchè, nel giorno della festa di Sant' Anna, chi va alla sponda del laghetto e si mette a sentire, sentirà ripetere la voce del padrone dell' aia: Quah! quacquaràh! che somiglia alla voce della quaglia. Ma chi vuole sentire questa voce, dev' essere senza peccato mortale.

(a) *Raiano*, e anche *Pratola Peligna*, *Prezza* e *Vittorito*.

III.

LA MADONNA ALLA SCUOLA. (a)

—◇—

Sant'Anna mandava la figlia a scuola. Tutte le altre bambine facevano chiasso, ma la piccola Maria stava sempre al suo posto, con gli occhi bassi. A mezzogiorno tornava a casa a mangiare; e per la via teneva sempre gli occhi bassi, nè si fermava mai con le compagnucce. Poi riandava a scuola; e tornava a casa la sera, sempre nello stesso tenore.

La maestra disse, un giorno, alle bambine: — Bambine mie, raccontatemi che avete sognato la scorsa notte. — Ognuna raccontò il suo sogno. Quando toccò alla piccola Maria, non voleva raccontare il suo sogno. Ma la maestra la rimproverò, e la minacciò. Finalmente la piccola Maria parlò: — Io mi son sognata che dovrò essere sposa dello Spirito Santo e madre di Gesù Cristo. — La maestra alzò la voce: — Che ti dici, brutta prosontuosella? Per penitenza, oggi non tornerai a casa a desinare! —

(a) *Introdacqua, Pratola Peligna, Sulmona,* ec.

La piccola Maria si rassegnò, e rimase sempre con gli occhi bassi. La sera tornò a casa, e Sant'Anna le disse: — Hai desinato con la maestra, oggi? — Rispose di no; e raccontò tutto alla mamma. E Sant'Anna gridò: — Che cattiva maestra! Le possa nascere un piede di capra! — E alla maestra nacque subito un piede di capra. Sant'Anna non mandò più la figlia a scuola; ma invece la rinchiuse in un monastero.

O Marije, quande te faciste giuvenette,
Calò l'Angelo da llu ciele,
Te venose a 'nnunzià';
E t'annunzie, e te s'inchine:
Salve, Vergene Regine. (1)

(1) O Maria, quando ti facesti giovanetta,
Calò l'Angelo dal cielo,
Ti venne ad annunziare;
E t'annunzia e ti s'inchina:
Salve, Vergine Regina.

IV.

LA MADONNA A UN' ALTRA SCUOLA. [a]

—◇—

La Madonna andava anche alla scuola della *Sacra Subillia;* [1] e di nascosto insegnava alle compagne a leggere l' ufficiuolo. Un giorno la Sacra Sibilla s' accorse che tutte le scolare leggevano l' ufficiuolo; e disse: — Chi ve l' ha insegnato? — Risposero: — È stata Maria. — La Sacra Sibilla, piena d' ira, accese un gran fuoco; e ordinò a tutte le scolare che gettassero gli ufficiuoli nelle fiamme. Ve lo gettò ognuna; ma la Madonna nascose il suo, sotto il braccio. La Sacra Sibilla disse alla Madonna: — E tu l' hai bruciato l' ufficiuolo tuo? — La Madonna rispose: — Sissignore, non l' ho bruciato. — La Madonna disse la verità; ma la Sacra Sibilla si fermò alla prima parola, e capì al contrario.

Per questo fatto, abbiamo tutti le ascelle. Le

---

[a] *Vasto;* come pure *Carunchio, Casalanguida, Celenza sul Trigno, Cupello, Fraine, Furci, Gissi, Lentello, Liscia, Monteferrante, San Buono, San Salvo, Scerni,* ec.

[1] Sibilla.

ascelle nacquero per l' impressione dell' ufficiuolo, sotto il braccio della Madonna. E altresì per questo, la Madonna stava leggendo l' ufficiuolo, quando le apparì l' Angelo Gabriele.

V.

NASCITA DI GESÙ E VENUTA DEI RE MAGI. [a]

Da lontano, un' umile capanna si vedeva risplendere. Il Bambino Gesù stava tra l' asino e il bue. La Madonna e San Giuseppe lo contemplavano, e lo baciavano ogni tanto. Vennero i pastori. I donativi si sprecavano: chi portava una pecorella, chi un *caciocavallo*, chi le *scamorze*, [1] chi una cesterella d' uova.

Ecco che arrivano anche i Re Magi. Erano tre: uno portava oro, uno incenso e uno mirra. Dovevano offrire questi doni al Bambino Gesù. Per via, i Re Magi litigavano fra loro; poichè non erano d' accordo a chi doveva essere il primo a presentare il dono. Il primo voleva essere quello che

---

[a] *Ateleta, Pescocostanzo, Petransieri, Rivisóndoli, Roccaraso,* ec.; e anche nei paesi della Valle Sulmonese.

[1] *Caciocavallo* è cacio fino, di forma ovale, con punta ottusa inferiormente e a manubrio nella parte superiore. I *caciocavalli* sono alti, in media, trenta centimetri. — *Scamorza* è anche cacio fino, quasi della stessa forma, senza però la punta ottusa nel disotto. Le *scamorze* sono alte, per lo più, da otto a dodici centimetri.

portava l'oro. E diceva: — L'oro è più prezioso della mirra e dell'incenso: dunque devo presentarmi io, per prima. — Gli altri finalmente cedettero. Quando entrarono nella capanna, il primo a farsi innanzi fu dunque il re con l'oro. Esso s'inginocchiò innanzi al Bambino; e appresso s'inginocchiarono i due coll'incenso e con la mirra. Gesù Bambino mise la mano sul capo al re che gli offerse l'oro, come se volesse abbassare la sua superbia; rifiutò l'oro; e accettò soltanto l'incenso e la mirra, dicendo: — L'oro non fa per me! — Quando il re con l'oro si rizzò in piedi, era diventato nano. E ben gli sta! A quel superbo, ci voleva una lezione.

Gesù Bambine nasce
Nche tanta puvertà!
Nen ha nè panne, nì fasce,
Nì fuoche pe' scallà'!
La Madonna lu remire,
E San Giuseppe suspire.
— Tu ce sci nate al monne
Pe' volecce salvà'. (1)

(1) Gesù Bambino nasce
Con tanta povertà!
Non ha nè panni, nè fasce,
Nè fuoco per iscaldarsi!
La Madonna lo rimira,
E San Giuseppe sospira.
— Tu ci sei nato al mondo
Per volerci tutti salvare.

Faceme grann' allegrezze,
Cha è nate 'l Redentore:
È 'nu fiore de bellezze,
È 'nu gra' foche d' amore. —
Viénghene li pastore
Pe' fagli grand' anore.
La figlia de Sant' Anne
Pe' noi lu sta prienne.
Lu bove e l' asinielle
Lu stanne a riscallà'.
Giuseppe vicchiarielle
De basce se lu vo' magnà'.
'Nciele, oh che sblendore!
Menete a faglie anore! (1) (2)

Patre, vuliste gliu munne accunciaje
Nchi gliu tramiezze de 'na Vergenelle;
Vuliste a llu peccate suddusfaje, (2)

---

(1) Facciamo grande allegrezza,
Che è nato il Redentore:
È un fiore di bellezza,
È un gran fuoco d' amore. —
Vengano i pastori
Per fargli grand' onore.
La figlia di Sant' Anna
Per noi lo sta pregando.
Il bove e l' asinello
Lo stanno a riscaldare.
Giuseppe vecchierello
Di baci sel vuol mangiare.
In cielo, oh che splendore!
Venite a fargli onore!

(2) *Pratola Peligna* e altri paesi della Valle Sulmonese.

(2) Padre, volesti il mondo accomodare
Per mezzo di una Verginella;
Volesti al peccato soddisfare,

E n' Angele manniste da ciele a terre:
— Dije te salve, Marije, piene de rezie!
E llu Segnore assaje cha te rengrazie!
Gliu Patr' Aterne a te t' ha 'nunciate. —
— Coma po' esse' ch' a mme m' annunciate?
I' po' neu sacce n' affanne nì piccate! —
— Fija, sarrà pr' opra de gliu Spirdu Sante. —
— Scia fatta la vluntà de gliu cor costante! —
Nove mese al ventre j' ho purtate.
Se saccia gliu Devine andò' fo nate:
'Nna ruttecelle andò' gliu fine jace.
Llà c' eva 'nu vove e 'na sumaretta
E nchi gli agnellucce 'nsieme accumpagnate.
N' aveve nè matarazze nì cuscine,
Manche 'na mantarella pe' ammantaje! (1) (a)

(1) E un Angelo mandasti dal cielo alla terra:
— Dio ti salvi, Maria, piena di grazia!
E il Signore assai che ti ringrazia!
Il Padr' Eterno a te t' ha annunziato. —
— Come può essere che a me m' ha annunziato
Io poi non so nè affanni, nè peccati! —
— Figlia, sarà per opera dello Spirito Santo. —
— Sia fatta la volontà del cor costante! —
Nove mesi al ventre l' ho portato.
Si sappia il Divino, dove è nato:
In una grotticella, dove il fieno giace.
Là c' è un bove con una somaretta
E con l' agnelluccio insieme accompagnato.
Non aveva nè materasso, nè cuscino,
Neanche una manterella per ammantare!

(a) *Pentima.*

VI.

ANCORA DELLA VENUTA DEI RE MAGI. (a)

—◇—

Quando nacque Gesù Cristo, i Re Magi, cioè il Re Vecchio, il Re Giovane e il Re Moro, dissero: — È nato un altro Re. Vogliamo andarlo a vedere? — Sì, sì. — Ma che doni gli portiamo? — Portiamogli mirra, oro e incenso. Se si piglia la mirra, sarà un ubbriacone; (1) se si piglia l'oro, sarà un ladro; se si piglia l'incenso, sarà un santo. —

Eccoli dunque in viaggio. Una stella li guidava, e andava innanzi innanzi a loro; e in fine si fermò a Bettelemme, sopra una capanna. I Re Magi entrarono. San Giuseppe e la Madonna stavano inginocchiati, accanto alla mangiatoia, dove riposava il Bambino. L'asino e il bue ballavano; la *scopina* (2) sonava da sè. Si fanno avanti i Re Magi, e offrono a Gesù Cristo i tre doni. Gesù Cristo se li piglia tutti e tre. E, nel tempo stesso, il Giovane diventa vecchio, il Vec-

(a) *Roccacasale* e *Sulmona*.
(1) *Mirra*, nel linguaggio jonadattico, vuol dir *vino*.
(2) La cornamusa.

chio diventa giovane e il Moro, bianco. Fra loro non si riconoscevano, e litigarono per buona pezza. Chi non si lagnava tanto, era il Vecchio diventato giovane. Ma quello era però il più malmenato dagli altri due. Disse il Moro: — Ma, insomma, chi è la causa della nostra discordia? Non è forse questo ambizioso che è nato ora? Facciamogli la guerra. — Gli altri due acconsentirono. Poco dopo cominciarono le persecuzioni a Gesù Cristo.

VII.

LA PASQUETTA. (a)

—◇—

De matine fu pasquette,
Che fu sempre benedette;
La pasquette che vuo' di'
Lu Signore ch' apparì,
Ch' apparì cu' tre rre Magge,
Molta gente e tante pagge.
Uno lume e una stelle
Allumívene chiare e belle.
E fu súbete cridute
Che 'l Messia era menute.
Accuscì li santi rre (1)

(a) *Sulmona,* e altri paesi della Valle Peligna.

(1) Di mattina fu pasquetta,
Che fu sempre benedetta;
La pasquetta che vuol dire
Il Signore che apparì,
Che apparì con tre re Magi,
Molta gente e tanti paggi.
Un lume e una stella
Illuminavano chiaro e bello.
E fu subito creduto
Che il Messia era venuto.
E così i santi re

S' abbijrne tutte e tre.
E la stella gli guideve,
E la strata s' accurteve.
'Ntrirne prima a Giurusalemme,
Po' se vóltene 'n Bettelemme.
Là ce eva rre Erode
Nchi lli 'nganni e nchi lla frode.
Quanne fu 'llu reuscì',
E la stella rapparì:
Quanne fu 'nnu certe loche,
E la stella se ferme 'npoche.
Llà vidirne 'na capannelle
Mezza rotta e mezz' aperte:
Llà ddumanne l' adunanzie;
'Ntrirne dentre a quela stanzie. (1)

(1) S' avviarono tutti e tre.
E la stella li guidava,
E la strada s' accorciava.
Entrarono prima a Gerusalemme,
Poi si voltano in Bettelemme.
Lì c' era il re Erode
Con gl' inganni e con la frode.
Quando fu al riuscire,
E la stella riapparì:
Quando fu a un certo luogo,
E la stella si ferma un poco.
Là videro una capannella
Mezza rotta e mezz' aperta:
Là domanda l' adunanza;
Entrarono dentro a quella stanza.

Ji fu 'fferte un gran tresore,
Che fu mirre, 'ncense e ore.
Po' dall' Angele fu ditte
Che partéssene da llì.
Accuscì lli santi rre
S' avvijrne tutte e tre:
E pe' 'n' andra strata fu. —
Bona notte, e niente chiù. (1)

(1) Gli fu offerto un gran tesoro
Che fu mirra, incenso ed oro.
Poi dall' Angelo fu detto
Che partissero di lì.
E così i santi re
S' avviarono tutti e tre:
E per un' altra strada fu. —
Buona notte, e niente più.

VIII.

IL LAVORO DELLA SACRA FAMIGLIA. (a)

—◇—

San Giuseppe era falegname, e guadagnava quindici grana al giorno. Nello stesso tempo, la Madonna filava e filava, e faceva non so quante matasse al giorno: insomma guadagnava anche lei. E si tirava dunque la vita innanzi, alla meglio.

Spesso il demonio faceva dei dispetti a San Giuseppe. Una volta, mentre San Giuseppe dormiva, il demonio prese la sega, e cominciò a piegare un dente di qua e un dente di là; e così li piegò tutti. Pensava: — Quando Giuseppe vorrà segare, l'opera non gli andrà liscia. Sfido io! con tutti quei denti piegati! — San Giuseppe si svegliò, e cominciò a segare un tavolone. Ma si fece aiutare da Gesù Cristo che allora era ragazzo. E che accadde? Il lavoro, invece di rallentare, andò più alla svelta. D'allora, tutti i falegnami piegano di qua e di là i denti delle seghe.

(a) *Gesso Palena, Letto Palena, Palena, Sulmona, Taranta Peligna*, ec.

Quando Gesù Cristo non aiutava il padre a tirare la sega, si divertiva a fare sempre crocette di legno. La Mamma gli diceva: — Perchè fai sempre crocette? Non potresti fare qualche altra cosa? — E Gesù Cristo rispondeva: — La croce mi aspetta! —

FUGA DELLA MADONNA
E DI SAN GIUSEPPE COL BAMBINO.

I.

L' EQUIVOCO BENEFICO. (a)

—◇—

Erode aveva ordinata la strage degl'innocenti; e ci voleva far capitare il Bambino Gesù. San Giuseppe e la Madonna se ne fuggirono. La Madonna portava sempre nascosto il Bambino, nel grembiule. Cammina e cammina, incontrarono i Farisei: — Bella donna, che ci porti nel grembiule? — Risponde la Madonna: — Ci porto *Gran Signore*. — E i Farisei capirono: grano, o signore. E dissero: — Portalo alla mola. — E intanto dal grembiule della Madonna si riversava grano per davvero. I Farisei alla Madonna: — Bada al grano. Non vedi che lo stai seminando? —

Cammina e cammina, riecco i Farisei. — Che ci porti nel grembiule, bella donna? — Ci porto un

(a) *Introdacqua, Pratola Peligna, Roccacasale, Sulmona, Vittorito, ec.*

mazzo di fiori. — Non fanno per noi; — dissero i Farisei, e continuarono la via.

La Madonna disse la verità, perchè Gesù Cristo era proprio un gran Signore e un mazzo di fiori. Fu un miracolo dunque che i Farisei presero una cosa per un' altra.

II.

IL BAMBINO FRA LA MASSA DEL PANE. (a)

—◇—

I Farisei si avvicinavano, e la Madonna seguitava a correre sempre innanzi a San Giuseppe. Entrarono in un' altra capanna. La padrona di casa faceva il pane. La Madonna disse: — Padrona, perchè non mi nascondi questo Bambino nella massa del pane? Se lo vogliono prendere i Farisei. Salvamelo! — E perchè no? — rispose quella donna; e, così dicendo, prese il Bambino, e lo nascose tra la pasta.

Giunsero i Farisei: — C' è qui una donna col bambino? — Rispose la padrona di casa: — Noi siamo due donne e un povero vecchio. Voi lo vedete se qui c' è nessun bambino. — I Farisei non si contentarono della risposta. Frugarono per tutta la capanna: sotto il letto, dentro le casse, negli stipi, nelle tine: nulla! Dentro la madia: nulla!

(a) *Vasto;* e anche *Atessa, Bomba, Casalbordino, Cásoli, Fossacésia, Lanciano, Mazzagrogna, Paglieta, Perano, Pollutri, San Vito Chietino, Torino del Sangro, Tornareccio, Torricella Peligna,* ec.

se non che, dalla madia, la pasta lievitata riusciva fuori. I Farisei andarono via. La Madonna poi disse:

Benedetta quella massa
Che di venerdì s'ammassa!

E seguitò a fuggire.

La padrona di casa, cominciò a fare i panelli, e la pasta non finiva mai. Le donne delle capanne vicine seppero di quell'abbondanza, e ognuna andò a prendersi una pallottola di pasta, e ne fece *lu scrisce*. (1) E così cominciò l'uso del lievito per far ricrescere la massa del pane.

E la Madonna se ne jeva currenne:
Ju pa' 'na femmena steva facenne.
— Mittemence stu fiju 'ntra ju pane. —
La femmene responne: — Mo ju spiane;
Agge pavure nin se facce male. —
— Ma mittemeju, nchi j'aiute de De';
E di 'nu pane ne riescia se'! —
Retrica poche e po' revà lla massa;
Vidde ju pane chi fecia fracasse. (2)

(1) Il *lierito*. Si dice anche *lu crisce*.

(2) E la Madonna se ne giva correndo:
Il pane una femmina stava facendo.
— Méttimici questo figlio intra il pane. —
La femmina risponde: — Ora lo spiano;
Ho paura che non si faccia male. —
— Ma méttimicelo, con l'aiuto di Dio;
E di un pane ne riesca sei. —
Ritarda poco e poi riviene alla massa;
Vide il pane che faceva fracasso.

— O Giesù Criste me'! scì' rengraziate,
Cha fuste nchi ju pane raccappate! (1) (2) —

(1) — O Gesù Cristo mio! sii ringraziato.
Chè fosti con il pane raccappato! —

(2) *Bagno*, e anche *Aquila*, *Barete*, *Civitatomassa*, *Pizzoli*, *Sassa*, ec.

III.

TRA I LUPINI, LE FAVE E IL LINO. (a)

—◇—

La Madonna aveva compassione di San Giuseppe che si era stanco. Ma ogni tanto s' incontravano squadre di Farisei, e si doveva continuare la corsa. Pensarono perciò di abbandonare un po' la via ed entrare nei campi.

Entrarono in un campo di lupini. I lupini erano secchi e spinosi; e perciò facevano rumore e pungevano i piedi alla Madonna. La Madonna li maledisse: — Non possiate mai saziare nessuno! neanche se le vostre bucce giungano fino al ginocchio di chi vi mangia! —

E camminando ancora, entrarono in un campo dove si seminavano le fave. La Madonna benedisse il campo; e andò via. I Farisei passarono vicino ai termini di quel campo, e domandarono ai con-

---

(a) *Aielli, Avezzano, Balsorano, Carsóli, Celano, Cerchio, Collelongo, Gioia de' Marsi, Lecce de' Marsi, Luco, Magliano de' Marsi, Massa d'Albe, Ortona de' Marsi, Ortucchio, San Benedetto de' Marsi, San Pelino, Scúrcola, Tagliacozzo, Trasacco,* ec. Anche nella *Valle Peligna;* e, con poca varietà, in *Chieti, Francavill' a Mare, Pescara, Silvi,* ec.

tadini: — Fosse passata una donna col bambino e anche un vecchierello? — Risposero: — Ci son passati, sissignore. — E quando? — Quando seminavamo queste fave. — I Farisei, vedendo che le fave erano fiorite, tornarono indietro.

Poi San Giuseppe e la Madonna passano tra un campo di lino. I Farisei stanno per giungere. La Madonna dice al lino: — Lino, o lino, nascondimi questo Bambino. — Il lino lo nascose, e cominciò a ondeggiare e quelle onde abbagliarono la vista dei Farisei, e non videro niente. Dopo il pericolo, la Madonna disse: — Benedetto il lino! Se ne possa tanto trovare, che le donne si stanchino a filare. —

IV.

IL BAMBINO FRA LE TRECCE E FRA LE UNGHIE. (a)

—◇—

E così, col dolore ai piedi per le punture dei lupini, la Madonna continuava a fuggire. San Giuseppe si sforzava alla meglio. Giunsero in una capanna. Era di venerdì. Una donna si pettinava. La Vergine santissima disse a quella donna: — Mi perseguitano i Farisei. Perchè non nascondi tra i tuoi capelli questo mio Bambino? — No, no! — rispose la donna. — Se fossi matta! Mi voglio mettere le sporcizie in capo! — E la Vergine:

Maledetta quella treccia
Che di venerdì si streccia!

O Gisù Criste me', quanne nasciste,
Che 'ngran paure e che 'ngran puvertà, (1)

(a) *Canzano Peligno, Sulmona* e altri paesi intorno a *Sulmona*, e inoltre *Atri, Bacucco, Bucchianico, Bisenti, Castelli, Città Sant'Angelo, Crecchio, Cúgnoli, Fara Filiorum Petri, Giulianova, Manoppello, Orsogna, Palombaro, Penne, Penna Sant'Andrea, Pietracamela, Roccamontepiano, Sant'Eusanio del Sangro, San Valentino*, ec.

(1) O Gesù Cristo mio, quando nascesti,
Con gran paura e gran povertà,

Te ne iste a lla terre de glie Agitte,
Addò che gli Giudije avirne a passà';
E t' ammattiste 'nquela juvenette,
'Nquela che stev' a refasse la trecce.
— Mittemenci 'stu fiju 'ntra 'ssa trecce. —
— Ji ce mette 'ssu fiju 'ntra sta trecce? —
— Maldetta quela trecce
Che de venardì se strecce! (1) —

Il giorno dopo, videro un' altra donna che anche si pettinava. — Bella donna, fammi la carità: nascondimi tra le tue trecce questo Bambino. — Rispose la donna: — Con tutto il piacere. Ma non vedi quanto sono corti i miei capelli? — Non importa: nascondimelo. — E l' altra si messe il Bambino fra le trecce. Le trecce, allora, le crebbero tanto, che le toccavano i piedi. Passano i Farisei. — Aveste visto una donna col bambino? — Risponde: — Sì. — E da quando? — Quando questi miei capelli erano corti un palmo. — Dunque non c' è da fare. — La Madonna poi ringraziò la benefattrice, e seguitò a fuggire.

Ancora di venerdì, la Madonna fuggiva. Vide

(1) Te ne isti alla terra dell' Egitto,
Dove i Giudei ebbero a passare;
E t' imbattesti in quella giovanetta,
In quella che stava a rifarsi la treccia.
— Méttimici questo figlio infra cotesta treccia. —
— Io ci metto codesto figlio infra questa treccia? —
— Maledetta quella treccia
Che di venerdì si streccia! —

una vecchia che si tagliava le unghie: — Bella femmina, aspetta; non ti tagliare le unghie, chè ci voglio nascondere questo Bambino. — Non vorrei fare altro! portare tanti *magliocchi* (1) alla punta delle dita, chi me la darebbe la forza? — E, così dicendo, seguitava a tagliarsi le unghie. La Madonna se ne andò dicendo: — Maledetto chi si taglia le unghie di venerdì! —

(1) Da *maglio*. Escrescenze globulose: tumori.

V.

NASCE L'ALLORO. (a)

San Giuseppe e la Madonna col Bambino avevano camminato tutta la notte. Sul far del giorno si fermarono a una *masseria*. Il Bambino stava un poco sporco; perchè erano mancati i pannicelli. Durante il viaggio, la Madonna aveva lavati i pannicelli, e li aveva stesi a una siepe. Ma la Zingarella se li era rubati. Disse la Madonna alla padrona della masseria: — Dammi qualche panno e un po' d' acqua per lavare questo Bambino. — La massaia diede panni e acqua. E così la Madonna lavò ben bene il Bambino, e poi gettò l' acqua innanzi la casa. E, dove cadde quell'acqua, nacque un alloro.

Appena la Madonna si licenziò, vennero i Farisei che domandarono alla padrona di casa: — Quando è passata una donna col bambino? — Rispose: — Passò, quando nacque quest' alloro. —

(a) *Vasto;* come pure *Capello, San Salvo e Scerni.*

VI.

L' ULIVO SI FA CAPANNA. (a)

Erano tante le squadre dei Farisei, che se ne incontravano a ogni passo. La Madonna ne vide venire una vicinissima. Dunque non c' era più scampo. Non si scorgevano nè case, nè capanne, nè grotte. S' affrettò a entrare in un oliveto. I Farisei già gridavano: Ferma! ferma! La Madonna allora pregò una pianta d' ulivo: — Fateci la carità, nascondeteci. — L' ulivo si aperse a modo di capanna, e vi entrò la Madonna col Bambino e San Giuseppe; poi si richiuse. E dentro vi era anche luce, perchè non ci mancava l' olio. I Farisei, che avevano visto poco prima la Madonna e a un tratto era scomparsa, non si potevano far capaci. Cercarono per tutto l' oliveto: non ci lasciarono un dito di terreno. E cercarono e ricercarono anche parte della notte. Sul far del giorno, disperati, tornarono indietro.

Allora l' ulivo si aperse. N' uscirono la Madonna

(a) *Pratola Peligna*, e gli altri paesi della stessa vallata.

col figliuolo e San Giuseppe. Disse la Madonna all' ulivo: — Il tuo frutto sia santo! — Perciò si dice l' *olio santo*. E perciò, con l' olio, noi ungiamo le scottature, le ferite, i tumori; e diciamo:

Olio d' ulivo,
Ch' allumasti nostro Signore Gesù Cristo,
Leva da sta carne battezzata ogni dolore tristo.

VII.

GENTILEZZA DEL GINEPRO E DELL'AGRIFOGLIO. (a)

San Giuseppe si sforzava a camminare, ma restava quasi sempre indietro. La Madonna non vedeva l'ora di giungere e di mettersi al sicuro. Ecco che si videro altri Farisei; ma questa volta andavano a cavallo. C'era dunque maggior pericolo di cadere nelle loro mani. La Madonna disse: — Corri, Giuseppe, corri! — San Giuseppe, appoggiato al suo fiorito bastone, raggiunse la Madonna. Si trovavano in mezzo a una macchia di *nibbele.* (1) La Madonna disse a un ginepro: — Per amor di Dio, nascondimi questo Bambino. — Il ginepro si aperse, circondò il Bambino, e poi si chiuse. I Farisei videro una giovane e un vecchio, senza alcun fardello, e tirarono di lungo.

Ma, poco dopo, ecco venire un'altra schiera di Farisei a cavallo. La Madonna si trovava in mezzo

(a) *Sulmona* e dintorni; e altresì *Colledimácine, Palena,* ec.
(1) Ginepri.

a una scogliera. Si appiattò accanto a un agrifoglio; e sperava che i cavalli non potessero attraversare quegli scogli. Ma i cavalli erano indemoniati, ed entrarono nella scogliera. La Madonna non vide altro scampo, che nella gentilezza dell' agrifoglio. Si rivolse a quello, e gli disse: — Agrifoglio gentile, nascondici tra i tuoi rami. — L' agrifoglio allargò i rami; entrarono San Giuseppe e la Madonna col Bambino; poi i rami si richiusero. I Farisei cercarono dappertutto, e non videro che rocce, e attaccato a una roccia un solitario agrifoglio.

Quando i Farisei furono partiti, l' agrifoglio si aperse. La Madonna non rifiniva di benedire l' albero gentile; e, prima di partire, gli disse: — Tu sarai sempre verde! [a] —

[a] *Alfedena.*

VIII.

IL BUONO E IL MAL LADRONE. (a)

Non bastavano le schiere dei Farisei! Ci volevano anche le masnade dei ladroni! Un ladrone disse ai compagni: — Passa una bella donna. Rubiamocela. — Lo sentì il capo ladrone: — Alto là! io sto coi guai, e voi pensate alle sciocchezze? — La Madonna non è in tempo a nascondere il Bambino. Si fa innanzi il capo ladrone: — Bella donna, perchè non vieni a visitare un mio bambino che sta coperto di piaghe, e non ci trovo rimedio? Ah se tu potessi dargli qualche aiuto! —

La Madonna entrò nella grotta del capo ladrone. La moglie di lui presentò alla Madonna il piccolo infermo. E sapete che fece la Madonna? Tolse le fasce al Bambino Gesù; gli tolse la camicella; lo messe a una tinozza d' acqua, e lo lavò ben bene. Poi con quell' acqua lavò il bambino del capo ladrone; e quel bambino in un attimo si guarì. La malattia di quel bambino era la lebbra.

(a) *Caramánico, Musellaro, Tocco Casauria*, ec.; e *Sulmona* coi dintorni.

Il capo ladrone voleva ricoprire d' oro il Bambino Gesù; ma la Madonna disse di no. Il capo ladrone allora accompagnò la Madonna per un buon tratto di via, sempre benedicendola.

Quello che voleva rubarsi la Madonna, fu il mal ladrone; l' altro, il buon ladrone. Tutti e due finirono la vita in croce sul Calvario, di qua e di là da Gesù Cristo. Ma il paradiso toccò solo al buon ladrone.

IX.

LA FESTA DEL BAMBINO. (a)

Un frate tornava da Gerusalemme, e portava nel manicotto un Bambino di cera. Al lido stava molta gente ad aspettare un legno. Il frate si fermò anche lui. Ma il legno non si vedeva. Finalmente venne alla riva una barcaccia, senza vela e senza remi. La gente vi entrò; ma la barca non si moveva. Uno di loro disse al frate: — E tu perchè non entri? — Il frate entrò; e la barca si mosse, e filò a grande velocità. In poco tempo si attraversò l'Arcipelago e gran parte dell'Adriatico. Si fece poi lo sbarco al porto di Vasto; e tutti riconobbero che il miracolo l'aveva fatto il Bambino che stava dentro il manicotto del frate.

Il frate si diresse a Lama dei Peligni, e depose il Bambino nella chiesa. Perciò, ogni anno, a Lama dei Peligni, si fa una gran festa al Bambino miracoloso.

(a) *Casalbordino, Cirìtella Messer Raimondo, Lama dei Peligni, Paglieta, Pollutri, Scerni,* ec.

CRISTO IN GIRO CON GLI APOSTOLI.

I.

LE BESTIE CONSIGLIANO. [a]

Gesù Cristo e gli Apostoli andavano predicando il Vangelo. Una sera alloggiarono in casa di un ricco signore. A tavola, il padrone di casa volle servire lui stesso. Quando passò vicino a San Pietro, si sentì tirare la giacchetta. — Che vuoi? — Cerca una grazia al Maestro. — Ma che grazia? — La grazia dell' anima. —

Il padrone di casa disse a Gesù Cristo: — Maestro, grazia. — Gesù Cristo non rispose. Domandò la seconda volta; e nessuna risposta. La terza volta rispose: — Che grazia vuoi? — Voglio capire il linguaggio delle bestie. — E Gesù Cristo: — Ti sia fatta la grazia. Ma non devi dire il segreto a nessuno; se no, morirai. — Neanche a mia moglie? — Neanche! —

---

[a] *Sulmona* e dintorni.

La comitiva si partì. Il padrone di casa disse alla moglie: — Andiamo a vedere come stanno le bestie. — Andarono alla stalla. Le bestie muggivano, nitrivano, ragliavano, belavano, grugnivano: ma esso solo capiva quelle voci. Il bove diceva all' asino: — Beato te! tu non fai altra fatica che portare in groppa la padrona; e poi erba fresca e acqua fresca, e niente bastonate! — Rispose l' asino: — E tu perchè non t' ingegni? A te Dio t' ha dato tante armi, e non sai difenderti. Quando ti vengono ad attaccare all' aratro, comincia a dare zampate e cornate! — E il bove: — Questo devi dirlo agli asini! Se io facessi così, il giorno dopo mi porterebbero al macello! — E l' asino riprese: — Allora, sai che vuoi fare? Quando vuoi riposarti, búttati giù, dàtti per malato. — Al bue piacque l'astuzia. Ma il padrone fu più astuto, perchè aveva sentito ogni cosa.

All' alba del giorno appresso, il garzone andò a prendere il bove; e lo trovò disteso per terra. Subito corse a dirlo al padrone. Il padrone che sapeva la magagna, disse al garzone: — Attacca l' asino e il bove malato, e lascia riposare gli altri buoi. — Il garzone intese quella risoluzione pazza; ma ubbidì.

La sera, l' asino e il bove rientrarono nella

stalla, morti di fatica. Il padrone si messe a sentire che dicevano. Disse il bove: — Vedi che mi succede per causa tua? — E l' asino: — Ringrazia Iddio. O se il padrone ti consegnava al macello? — Il padrone scoppiò a ridere. La moglie voleva sapere perchè rideva. Il marito prese una scusa: — Mi è rivenuto in mente un fatto curioso. — La moglie non ci voleva credere. Era avvezzata a vincerle tutte. Avrebbe voluto che il marito le rivelasse qualche segreto. Ma il marito stette duro. La donna per ciò se ne andò arrabbiata, e si chiuse in camera. Anche il marito rientrò in casa. Poi tutto malinconico si affacciò alla finestra. In quel mentre, il gallo cantava e salticchiava sulle galline. Ma il cane disse al gallo: — Non te ne vergogni? Il padrone sta appassionato, la padrona sta arrabbiata, e tu canti e scherzi? — Il gallo rispose: — Il padrone se lo merita! Vedi come faccio io? Io ho più di venti mogli. Eppure, appena le chiamo, corrono a me, tutte; e mi ubbidiscono sempre. E chi non fa presto a venire, ci pensa il mio becco! Il padrone, invece, vuol fare sempre con le buone! Perchè non afferra un mazzapicchio, e non rompe le costole alla moglie? —

Il padrone si rifece una grossa risata. Bussò alla camera, dove si era chiusa la moglie. La mo-

glie aprì; ma stava ancora con tanto di muso. Disse il marito: — Ebbè', ti sei fatta persuasa? — No, no! tu sei un cattivo! Chi sa a che pensavi, e non me lo volesti dire. Perchè? perchè? — Vuoi sapere il perchè? — rispose il marito. — Adesso te lo dice questo mazzapicchio...! — E cominciò a picchiarla di santa ragione. Gridava ella: — Non mi battere più.... non voglio sapere più i fatti tuoi.... mi son fatta persuasa! —

Da quel giorno, la moglie non fece più la brontolona.

II.

LA BENEDIZIONE DELLE PIETRE. (a)

—◇—

Gesù Cristo e gli Apostoli avevano fatto un lungo cammino; ma, per arrivare a un paese, si doveva varcare un monte. San Pietro disse: — Maestro, sono due giorni che non si mangia. I nostri compagni hanno fame! — Gesù Cristo rispose: — Mangeremo tutti sopra questo monte. Ma, ordino e comando che ciascuno si metta sulle spalle una pietra, e la porti su. — Tutti presero una grossa pietra, e se la posero sulle spalle. San Pietro nostro si messe sulla spalla una petruccia, ma proprio una petruccia!

Quando giunsero alla cima, Cristo disse: — Posate a terra le pietre. — E le pietre a terra. Gesù Cristo allora alzò la mano destra, e benedisse le pietre. Le pietre diventarono pane. Ognuno si

(a) *Acciano, Accúmoli, Amatrice, Antrodoco, Aringo, Bacugno, Beffi, Borbona, Borgocollefégato, Borgo Velino, Calcariola, Campana, Campotosto, Cánetra, Cantalice, Castel Sant' Angelo, Chieti, Filetto, Fontecchio, Guardiagrele, Lanciano, Leonessa, Liciano, Micigliano, Orsogna, Pellescritta, Pendenza, Pianezza, Poggio Cancelli, Posta, Preturo Serramonacesca, Teramo,* ec.

sfamò, ma San Pietro restò quasi a digiuno. E già: gli era toccata una pagnottella!

Un' altra volta successe lo stesso. Prima di salire sul monte, Gesù Cristo raccomandò che portassero sulle spalle una pietra. Ma San Pietro che si ricordava quel mezzo digiuno, invece di prendere una pietra, prese un macigno. E, mentre saliva, diceva: — Finalmente mi rifarò una mangiata di pane! —

In cima al monte, Gesù Cristo disse: — Posate a terra le pietre. — Nessuna benedizione. E San Pietro disse: — Maestro, che ne faremo di queste pietre? — Rispose Gesù Cristo: — Sedetevici! —

III.

SAN PIETRO CARCERATO. (a)

—◇—

Era di estate, nel mese di luglio. Gesù Cristo e gli Apostoli ogni tanto dovevano attraversare campi di grano maturo. Disse Gesù Cristo: — Vedete? questo grano non si può mietere per mancanza di braccia. E noi, invece, stiamo a spasso. Non faremmo un' opera buona se ci mettessimo a mietere anche noi? Ci guadagneremmo la giornata, e per parecchi giorni non si andrebbe pitoccando. — Dici bene, Maestro; — risposero tutti, eccetto San Pietro. A San Pietro non piaceva tanto la fatica.

Gesù Cristo allora si diresse al padrone del campo, e si offrì per la mietitura. Furono conchiusi i patti. Poi s'avviarono tutti verso il campo. Prima di giungere, disse Gesù Cristo: — Voi fermatevi qui. Io intanto vado a vedere quanto tempo ci vorrà. — Gesù Cristo andò solo; si fermò in mezzo al campo; diede la benedizione al grano, e il grano

(a) *Bugnara, Introdacqua, Pacentro, Pettorano, Popoli, Pratola Peligna, Roccacasale, Sulmona, Vittorito*, ec.

si mosse intorno a lui mietuto, e si raccolse in covoni e biche. Poi tornò ai Discepoli, dicendo: — Il grano è mietuto. Andiamo ora al padrone del campo a farci pagare. — E San Pietro: — Maestro, come avete fatto a mietere così presto? — Gesù Cristo, scherzando: — Ci ho messo fuoco. — San Pietro se lo credè. Era tanto facile un' operazione di quel genere! Tutti andarono dunque a farsi pagare. E il padrone disse: — Come avete potuto fare così presto? — Andate a vedere: — risposero gli Apostoli. Il padrone vide, e toccò con le mani: stava tutto in regola. Quindi li pagò.

Seguitando il viaggio, San Pietro disse fra sè: — Voglio guadagnarmi un po' di quattrini io solo, se ci vuol così poco a mietere. — Rallentò il passo. I compagni lo lasciarono indietro. San Pietro allora andò da un altro padrone del grano, si offerse a mietere il campo per poco danaro. Il contratto si conchiuse subito. San Pietro andò al campo. Mise sotto alla pietra focaia un po' d' esca, e battè sulla pietra con l' acciarino. L' esca si accese e così diede fuoco al grano. Il padrone del campo, da lontano, vide l' incendio e corse. Quando arrivò sul luogo, tutto era consumato! San Pietro dice: — Piano, non mi bastonare: fra poco il grano si rivedrà nelle biche. — Il padrone, adirato e dolente

della perdita, lo seguitava a bastonare a morte; e poi lo legò, e lo consegnò alla Giustizia. San Pietro dunque fu messo in carcere.

Passano Gesù Cristo e gli Apostoli. San Pietro stava affacciato dietro ai cancelli di ferro. Chiama il Maestro: — Maestro, Maestro, che mi hai fatto fare! — E Gesù Cristo: — Che hai fatto? — Per mietere il grano, gli ho dato fuoco! e adesso mi trovo qui con le ossa rotte! Aiutami, adesso. — Gesù Cristo riprese: — Ma tu dovevi dar fuoco con la benedizione, sciocco! — E gli voltò le spalle; e tutti appresso al Maestro.

San Pietro rimase afflitto e sconsolato. Intanto Gesù Cristo andò dal padrone del campo bruciato, e gli disse: — Con che coraggio hai potuto bastonare un mio discepolo e metterlo anche in prigione, mentre esso ti aveva mietuto un campo di grano? — Rispose l'altro: — Mietuto, dici? devi dire bruciato! — E Gesù Cristo: — Non può esser vero: andiamo a vederlo. — Andarono, e trovarono il grano in covoni e biche. E così San Pietro fu scarcerato, e si riunì con la comitiva. Ma le bastonate non gliele levò nessuno!

IV.

IL NOSTRO DESTINO. (a)

—◇—

La fame si faceva sentire; ma il paese era ancora lontano. Cammina e cammina, Gesù Cristo e gli Apostoli videro un uomo sotto un albero di fico. Guardava i fichi con la bocca aperta. Disse San Pietro: — Quanto è stupido quell' uomo! Gli debbono cadere in bocca i fichi? Perchè non stende la mano e li coglie? — Gesù Cristo rispose: — Se sta con la bocca aperta, ci trova gusto. —

Più oltre incontrarono una giovane bella, bellissima. Portava una *cóscina* (1) in capo, con pane, vino e minestra. San Pietro domandò: — Che ci porti lì dentro? — Rispose: — Ci porto da mangiare per chi zappa. — Perchè non ci dài qualche cosa anche a noi? Stiamo per morire di fame! — E la giovane: — Zappi la terra tu? Va' a zappare, ozioso, vagabondo! — San Pietro allungò il muso e borbottò. Per ingannar la fame si unì con un bellissimo giovane che s' incontrò

(a) *Sulmona* e dintorni.

(1) Specie di staio.

a passare. Lo trovò assai cortese. Ma San Pietro non poteva camminare più: gli si piegavano le ginocchia. Quel giovane disse: — Scusate, io ho fretta; e bisogna che vi lasci. Scusate, veh! — San Pietro lo salutò.

Intanto passava un'altra giovane non tanto bella, anche con la *cóscina* in capo; e portava da mangiare ai contadini. San Pietro fece un'altra volta la faccia tosta: — Dove vai, bella giovane? — Vado a portar da mangiare alle opere. — Perchè non ce ne dài un poco a noi che ci moriamo di fame? — La giovane, senza rispondere, posò a terra la *cóscina*, stese la tovaglia, e minestrò a un gran piatto. Tutti, attorno a quel piatto. Mangiavano, mangiavano; ma la minestra non finiva mai. Come si ebbero satollati, la giovane rimesse il tegame e il piatto nella *cóscina*, e se ne andò accompagnata dalle benedizioni di quegli sfamati; e specialmente di San Pietro.

San Pietro ripensava a quello che era successo. Disse a Gesù Cristo: — Maestro, farei una cosa, io. — E che faresti? — Hai visto quella giovane bella, ma sgraziata? — Ebbè'? — Io la darei in isposa a quell'uomo che stava con la bocca aperta, sotto quell'albero di fico; e quella giovane che ci ha dato da mangiare, la darei a quel giovane pieno

di grazia, che mi ha tenuto compagnia un bel pezzo di strada. — Disse Gesù Cristo: — L'idea mi piace, e sia fatto così. — E tale fu il destino di quelle quattro persone.

E poi non credere che ciascuno nasce col proprio destino!

V.

SAN PIETRO RUBA IL PROSCIUTTO. (a)

—◇—

Mentre Gesù Cristo si fermò a parlare con un pizzicagnolo, San Pietro si rubò un prosciutto e se lo nascose sotto il mantello. Quando furono lontani dal paese, San Pietro disse: — Maestro, mi son trovato un prosciutto. Ce lo vogliamo mangiare? — Gesù Cristo rispose: — Non dobbiamo appropriarci la roba degli altri. Sai che vuoi fare, dunque? Torna indietro, e gira pel paese gridando:

(a) *Accâmoli, Amatrice, Ancarano, Aquila, Arischia, Busciano, Bellante, Bisenti, Borgo San Pietro, Bussi, Cagnano, Calascio, Campli, Capestrano, Capistrello, Cappadocia, Carapelle, Carpineto della Nora, Carsôli, Casteldieri, Casteldelmonte, Castell' a fiume, Castellalto, Castelnuovo, Castiglione a Casauria, Castiglione della Valle, Catignano, Celano, Cellino, Chieti, Civitaquana, Civitella del Tronto, Colleatmele, Colle Corvino, Colonnella, Corcumello, Corvara, Crognaleto, Cugnoli, Fagnano, Fano Adriano, Farindola, Fiumignano, Gagliano Aterno, Goriano Sicoli, Goriano Valle, Isola del Gran Sasso, Lanciano, Loreto Aprutino, Miano, Montepagano, Montorio al Vomano, Murro, Mutignano, Nerveto, Nocciano, Notaresco, Ofena, Orindoli, Pereto, Pescina, Pescorocchiano, Picciano, Prata d'Ansidónia, Rocca di Cambio, Roccadimezzo, Santa Maria del Ponte, Sante Marie, San Pelino, San Pio delle Camere, Santo Stefano di Sessânio, Sassa, Scanzano, Scoppito, Secinaro, Spoltore, Sulmona, Teramo, Tortoreto, Tussio, Valle Castellana,* ec.

Chi ha perduto il prosciutto? Se il padrone non si ritrova, ce lo mangeremo. —

San Pietro tornò indietro. Dentro il paese cominciò a gridare: *Chi ha perduto....* — e poi abbassava la voce — *il prosciutto?* — Nessuno rispose. San Pietro perciò tornò a Gesù Cristo, e disse che il padrone del prosciutto non si ritrovava. Gesù Cristo, che sapeva tutto, soggiunse: — Torniamo anche noi indietro. Può darsi che così si ritrovi il padrone. — Si ritornarono, ed entrarono nel paese. Gesù Cristo disse: — Pietro, grida adesso. — San Pietro gridò: — Chi si è perduto il prosciutto? — Lo sente il padrone che subito si fa innanzi, e si riprende la roba sua. San Pietro per poco non si messe a piangere!

VI.

SANT'ANDREA RINASCE. (a)

—◇—

Gesù Cristo e gli Apostoli si trovavano in mezzo a una pianura. Sant'Andrea disse a Gesù Cristo: — Maestro, vedi quanta terra da lavorare? Io vorrei restare in questa pianura. Me lo permetti? — Gesù Cristo glielo permise, e seguitò il viaggio con gli altri Apostoli.

Sant'Andrea cominciò a coltivare la terra, a piantare alberi, a raccogliere frutti. Quella pianura incolta divenne un vasto giardino. Quando poi ripassò Gesù Cristo, dissero gli Apostoli: — Maestro, adesso Andrea sta meglio di noi. Noi, per avere un tozzo di pane, dobbiamo fare gli accattoni, e Andrea possiede per mille. — Che dite mai? — rispose Gesù Cristo,— compiangete il povero Andrea: esso sta già alla bocca dell'inferno! Volle lavorare anche nei giorni di festa! —

San Pietro si avvicinò all'orecchio di Sant'Andrea, e gli disse: — Amicone! hai fatta la frittata!

(a) *Sulmona* e dintorni; e anche *Anversa, Castroralva, Cocullo, Frattura, Scanno, Villalago,* ec.

— Rispose Sant'Andrea: — Perchè? che ho fatto? — Niente hai fatto? Hai lavorato anche nei giorni di festa, e ti sei dannato! — E chi l'ha detto? — L'ha detto il Maestro. —

Sant'Andrea diede in pianto. San Pietro disse a Gesù Cristo: — Che deve fare Andrea per riscattarsi dall'inferno? — E Gesù Cristo: — Il rimedio c'è: deve tagliare tutti gli alberi di questa pianura; ne deve fare una catasta; deve dar fuoco a questa catasta e ci si deve buttar sopra. — Sant'Andrea che aveva paura del fuoco eterno, prescelse il fuoco de' suoi alberi. Dunque li tagliò tutti, ne fece una catasta, diede fuoco e si coricò sulle fiamme. In poco d'ora, il corpo di Sant'Andrea diventò un mucchio di cenere.

Gesù Cristo in quel frattempo si era allontanato. Quando tornò alla pianura, vide che il fuoco stava per ispegnersi. Disse allora a San Pietro: — Tra quelle ceneri ritrova il cuore di Sant'Andrea. — San Pietro guardò in faccia a Gesù Cristo, per vedere se diceva davvero. Ma Gesù Cristo gli fece cenno che ubbidisse. San Pietro allora prese un tizzone, e cominciò a sfruconare tra le ceneri. Sfruca e sfruca, finalmente ritrova il cuore di Sant'Andrea, e se lo mette in petto.

Il viaggio fu ripreso. Arrivarono a un'osteria.

San Pietro disse alla figlia dell' oste: — Fammi il piacere: conservami questo fazzoletto. — E le diede un fazzoletto, dove stava ravvolto il cuore di Sant'Andrea. La giovane chiuse l' involto in una cassa. La comitiva partì.

Nell' osteria si sente un odore di rose, di gelsomini, di viole.... di centomila fiori. La figlia dell' oste apre la cassa; e la fragranza cresce. Scioglie il fazzoletto, e vede un cuore. L' accosta alle labbra per baciarlo, e sente che è dolcissimo. Se ne mangia un pezzetto e poi un altro pezzetto, e, insomma, se lo mangia tutto.

La figlia dell' oste uscì gravida. Quando tornarono all' osteria gli Apostoli, San Pietro richiese il fazzoletto. La giovane, tutta vergognosa, raccontò il fatto. Gesù Cristo disse alla giovane: — Non te ne affliggere. Tu partorirai un figlio che si chiamerà Andrea. —

L' anima di Sant'Andrea si era purificata nel fuoco; e il corpo rinacque dal seno di una vergine.

VII.

SAN PIETRO RAPPICCICA LE TESTE. (a)

—◇—

San Pietro, per giungere prima a un' osteria, camminava innanzi a tutti. Ecco che vide il diavolo che litigava con una donna. Disse San Pietro: — Non ti vergogni di pigliartela con una donna? Che bella forza che fai! — Il diavolo seguitava a dar pugni, senza rispondere. La donna si aiutava con le unghie e coi denti. San Pietro allora si rivolse alla donna: — Lasciala andare cotesta brutta bestia; se no, ci perdi! — Ma neanche la donna diede retta. E San Pietro si fece rosso rosso; afferrò la sciabola e tagliò la testa al diavolo e alla donna. In quel mentre arriva Gesù Cristo con gli altri Apostoli, e vede la carneficina. Gesù Cristo fece una rimenata di capo a San Pietro; gli comandò che rappiccicasse le teste ai decapitati, e seguitò il viaggio.

San Pietro rimase solo a pensare sull' accaduto. Finalmente si risolvè a rimettere le teste sui busti

(a) *Roccacasale* e altri paesi della *Valle Peligna.*

dei decapitati. Prese la testa del diavolo, e la rappiccicò sul busto della donna; prese la testa della donna, e la messe sul busto del diavolo. Le teste e i busti si ravvivarono, e allora soltanto San Pietro si accorse che aveva sbagliato. Ma non se ne pentì: anzi rise sgangheratamente, e conchiuse: — È uno sbaglio indovinato. —

VIII.

LA RICOMPENSA NELL'ALTRO MONDO. (a)

Da un paese a un altro, ci passava molta strada. Quando la sera Gesù Cristo e gli Apostoli giunsero a un paese, non avevano più forza di dare un passo. Casa per casa, cercarono un ricovero; ma nessuno glielo diede. Quello era dunque un paese senza carità. Alle ultime case, c'era una specie di capanna. San Pietro picchiò. — Chi è? — È il Maestro co' suoi discepoli. — Favorite. — Entrarono in un ricovero di miseria. Ci stava un ortolano vecchio e la moglie anche vecchia. Non c'erano figli. L'unica loro proprietà, un asinello tutto impiagato; e sopra di esso si campava. L'ortolano faceva parecchi viaggi al giorno, in un paese vicino, trasportando verdure non sue.

San Pietro disse che voleva qualche cosa da mangiare. Ma la vecchierella rispose: — La casa nostra non può dare che sorci e pulci. Il nostro asinello, questa sera non ha neanche la paglia! —

(a) *Sulmona* e dintorni.

Andiamo a vedere quest' asinello; — disse Gesù Cristo. Andarono, e videro che stava mangiando dell' orzo. — Chi sa chi gliel' ha messo! — osservò l' ortolano. E San Pietro insisteva: — Ma, per noi, non c' è proprio niente? Va' a vedere alla madia. — L' ortolano andò a vedere, e ci trovò carne, formaggio e pane. — Chi sa chi ce l' ha messo! — Mangiarono allegramente: ma ci voleva da bere. — Non ci avete un po' di vino? — Una volta avevamo una botticella; ma adesso c' è la muffa! — E San Pietro: — Va' a vedere. Chi sa che non ci sia rimasto qualche bicchier di vino. — L' ortolano schiuse la cannella della piccola botte, e ne uscì vino in abbondanza. Per non farlo sprecare, prese la conca e la empì. Dàgli a bere: se non c' era Gesù Cristo, si sarebbero ubbriacati tutti.

Dopo cena si coricarono alla mangiatoia, l' uno appresso dell' altro; San Pietro per prima, e poi, a mano a mano, Gesù Cristo e gli altri Apostoli. L' asinello stava, poco discosto, a mangiare l' erba fresca.

La mattina, l' ortolano si alzò per tempo; e disse agli ospiti: — Alzatevi, perchè io devo partire; e non voglio lasciare la casa aperta. — Gli Apostoli si svegliarono. San Pietro pregava: — Padrone, lasciaci dormire un altro poco. — Rispose l' ortolano:

— Adesso vado ad abbeverare l'asino. Quando ritorno, se non vi siete alzati, vi bastono. — Andò ad abbeverare l'asino; e tornò, e li ritrovò a dormire. Spazientito, diede di piglio a una mazza, e bastonò il primo che si trovò innanzi. Era San Pietro, che, perciò, gridava pietà e misericordia. Dopo la bastonatura, disse San Pietro: — Padrone, mi hai rovinato. Come faccio ad alzarmi? Lasciami riposare un altro momento, e poi mi alzo. — L'ortolano rispose: — Vado a caricare i cavoli. Se ritorno, e non vi trovo in piedi, guai a voi! —

San Pietro disse a Gesù Cristo: — In questo posto mi sono addolorato. Mi vorrei coricare un poco al posto tuo. — Gesù Cristo si messe al posto di San Pietro. Tornò l'ortolano: — Ah, ancora lì state? Adesso toccano le botte a questo che viene secondo. — E diede molte mazzate allo stesso San Pietro! Allora tutti si levarono. La vecchierella si era messa di mezzo per far le paci. E ognuno dovè riconoscere che, se in quella faccenda c'era torto, il torto stava dalla parte loro. Dunque se ne andarono, e ringraziarono.

Erano giunti a un piccolo colle, e si cominciava a salire. Gesù Cristo disse a San Pietro: — Pietro, volgiti a quel paese senza carità! — Pietro si volse; e vedendo che andava tutto in fiamme,

esclamò: — Ah, Maestro, Maestro! Avessi almeno salvata quella vecchierella! — Gesù Cristo rispose: — Non dire parole sciocche. Come faceva a ricaparla? —

Videro poi un *cupo d'api.*(1) Gesù Cristo disse: — Prendi quei favi, e mettitili in seno. In appresso ci potranno essere di ristoro. — San Pietro se li messe in seno. Le api, al caldo, si risentirono. Ecco che San Pietro ebbe una puntura. Allora compresse i favi, e uccise tutte le api! E Gesù Cristo: — Ah, Pietro, che hai fatto? Perchè hai ucciso tutte le api? Non potevi uccidere quella soltanto che ti punse? — San Pietro riprese: — Dici bene, Maestro; ma come facevo a ritrovarla fra tante? — Gesù Cristo: — E io come dovevo fare a ricapare la vecchierella? Quando verrà all'altro mondo, la ricapo io. — San Pietro conobbe che aveva torto.

(1) Un alveare.

IX.

ANCORA LA RICOMPENSA NELL'ALTRO MONDO. (*)

Gesù Cristo e gli Apostoli non sempre trovavano da alloggiare. Sfido io! erano tredici persone! Chi si scusava, dunque, in un modo e chi in un altro. Una volta si ricoverarono in casa di una vecchia. La mattina, prima di partire, San Pietro disse alla vecchia: — Cerca una grazia a Gesù Cristo. — E la vecchia: — Maestro, grazia. — Gesù Cristo rispose: — Che grazia vuoi? — Ho due pecorelle che non partoriscono. Se partorissero, sarei sicura di fare una mandria. — E Gesù Cristo: — La grazia ti sia fatta: le tue pecore faranno una greggia. — Ma San Pietro ancora: — Cercagli un'altra grazia. — La vecchia soggiunse: — Maestro, ho un campo che non mi rende nulla; perchè non c'è chi me lo coltiva. Non potresti farmelo produrre senza lavoro? — E Gesù Cristo: — La gra-

(*) *Pescocostanzo*, ed anche *Palena*, *Taranta Peligna*, ec.

zia sia fatta. — San Pietro insisteva: — Cercagli una grazia buona; pensa che stai col capo alla fossa! — E la vecchia: — Maestro, grazia! — Che grazia vuoi? — Voglio la salute dell' anima. — Ti sia anche concessa. —

Prima che gli Apostoli e Gesù Cristo abbandonassero quella casa, la vecchia aveva preparata una pizza; e, mentre partivano, la diede di nascosto a San Pietro, per disobbligarsi dei buoni consigli. San Pietro si messe la pizza sotto la giacchetta; e via, con gli altri. A una cert' ora, aveva fame. Tolse un cantuccio della pizza, e cominciò a mangiare. Passava in quel mentre un poveretto. Gesù Cristo disse: — Pietro, tu pensi sempre a te, e non pensi agli altri. Da' la pizza a questo poveretto. — San Pietro, con molto suo dispiacere, gliela diede. Allora Gesù Cristo domandò al poveretto: — Che ne farai della pizza? — Il poveretto rispose: — Me ne mangio una porzione adesso e un'altra domani: se no, domani come campo? — Gesù Cristo, corrucciato, disse a San Pietro: — Riprenditi la pizza! — San Pietro non volle sentir altro: si riprese la pizza, e se la rinascose. Poco dopo, passò un altro poverello; e Gesù Cristo comandò a San Pietro che gli desse la pizza. San Pietro gliela diede. Ma Gesù Cristo domandò al pove-

rello: — Che ne farai della pizza? — Rispose: — Me la mangio tutta adesso. — E domani, — riprese Gesù Cristo, — come farai? — Disse l'altro: — Domani, Dio provvederà. — Sta bene! — conchiuse Gesù Cristo. — Mangiala tutta, dunque. —

Camminavano in mezzo a un deserto. C'era un profondo silenzio. A un tratto si sentirono sonare le campane a festa. Gli Apostoli dissero: — Che sarà? — Rispose Gesù Cristo: — È morta quella vecchierella che mi cercò la salute dell'anima; e adesso se ne va in paradiso! —

X.

LA CORATELLA. (a)

—◇—

Erano affamati. Nel passare in mezzo a una mandra di pecore, San Pietro disse al pastore: — Buon uomo, dacci qualche cosa da mangiare. — Il pastore diede un agnello. San Pietro fu destinato alla cucina. Fece uno spezzato con erbe odorose; e quell' odore faceva ravvivare i morti. San Pietro, invece, si sentiva morire. Se ne toccava qualche pezzo, si sarebbe riconosciuto. Che pensò? Disse: — Le zampe non le posso toccare, perchè le hanno viste. La testa bisogna rispettarla, perchè hanno sentito belare l' agnello. Ma quel che ci stava dentro, chi lo può sapere? Mi voglio mangiare la coratella. — E se la mangiò. A tavola, Gesù Cristo disse: — E dove sta la coratella? — San Pietro rispose: — Maestro, l'agnello non l'ha. — E Gesù Cristo: — Come non l' ha? Vedi questa formica? ecco, io le apro il ventre. Ha la coratella, sì o no? Se dunque io l' ho messa anche

(a) *Pratola Peligna, Raiano, Vittorito*, ec.

alla formica, perchè non doveva averla l'agnello? — San Pietro si fece rosso come un peperone; confessò il suo peccato di gola, e Gesù Cristo gli perdonò.

XI.

GESÙ CRISTO, GLI APOSTOLI E SANT' ELIGIO. (a)

Gesù Cristo con gli Apostoli passa innanzi a una bottega di ferraio. Sulla porta stava scritto: — *Eligio, maestro di tutti i maestri.* — Si affaccia alla porta Gesù Cristo, e dice: — Maestro, c'è permesso? — Eligio non rispondeva. Gesù Cristo una seconda volta: — Maestro, si può entrare? — Silenzio. La terza volta, alla terza domanda, rispose Eligio: — Non avete letto, sulla porta, che io mi chiamo maestro di tutti i maestri? — Gesù Cristo ripigliò: — Scusate: noi siamo gente ignorante.... non sempre sappiamo il nostro dovere.... Dunque, maestro di tutti i maestri, mi permettete di fare un' operazione nella vostra bottega? — Come si sentì chiamare maestro di tutti i maestri, Eligio si rallegrò, e disse: — Servitevi, servitevi pure. — Gesù Cristo entrò per prima; gli Apostoli lo seguirono.

(a) *Salmona* e dintorni.

Gesù Cristo disse a San Pietro: — Bada quando passa qualche vecchio. Fallo entrare qui. — E un vecchio passa già; e San Pietro lo fa entrare nella bottega. Gesù Cristo allora lo afferra, lo mette sulla fucina e poi sull'incudine; e lo comincia a martellare. Tutti si maravigliavano. Lo stesso maestro di tutti i maestri teneva gli occhi sbarrati. L'operazione fu breve. Il vecchio era già diventato giovane. Il vecchio, ringiovanito, ringraziò Gesù Cristo; ed Eligio non aveva forza di parlare. Ma la sacra comitiva andò via, ringraziando il maestro di tutti i maestri.

Dopo lo sbalordimento, Eligio ritornò in sè; e ritornò anche la superbia. — Sicuro, che posso fare, io, la stessa cosa! — Fece chiamare il vecchio padre. — Caro padre, ti voglio far diventare giovane. — Il padre rispose: — Tu sei il maestro di tutti i maestri: mi metto dunque nelle tue mani. — Fece come aveva fatto Gesù Cristo. Ma il povero vecchio, messo alla fucina, digrignò i denti, si frisse e morì. — Anche quell'altro vecchio era morto; — disse fra sè Eligio. Portò dunque il morto sull'incudine e dàgli a battere. Le ossa si stritolarono tutte; ma il vecchio non si ravvivò! Allora cominciò a dubitare della sua maestria. Mandò in cerca di quell'altro maestro. Andò Gesù Cristo,

ed Eligio gli disse: — Vedete come ho ridotto mio padre? Eppure credevo di rifarlo giovane! — E Gesù Cristo: — Voi siete il maestro di tutti i maestri, e non sapete ringiovanire un vecchio? — Ripigliò Eligio: — Io sono un miserabile. Per carità, ravvivate mio padre! — Gesù Cristo lo ravvivò, ma non lo ringiovanì. (a) Eligio riabbracciò il padre; e poi, rivolto a Gesù Cristo, disse: — Voi solo siete il maestro di tutti i maestri. —

Poi levò la scritta di sulla porta della bottega; chiuse la bottega, e si diede a una vita di penitenza.

Ecco che se ne va su una montagna, e diventa orso. Quest' orso era buono con tutti. Aiutava a tagliare le legna e a caricare i somari. I legnaiuoli, per gratitudine, gli portavano pane e vino ogni giorno.

Ce ne fu uno però che lo tradì. Con la scusa di volergli mettere la cavezza per guidarlo, gli legò le zampe davanti e lo richiuse in una spelonca, e, nell' entrata, ci appoggiò un macigno. Poi tornò al paese, e disse ai cacciatori: — Andiamo al bosco. V' insegno io dove sta l' orso. — I cacciatori andarono, accompagnati da quel traditore.

(a) Variante di *Vasto*. — Gesù Cristo fece ravvivare il padre di Eligio; ma gli diede il corpo di una scimmia. Perciò l' uomo somiglia alla scimmia.

L' orso intanto aveva spezzata la fune, e andava in cerca del traditore. A una voltata, ecco il traditore e i cacciatori. L' orso di tutta furia si avventò contro di essi e li sbranò.

Da quel giorno, nessun altro legnaiuolo andò alla montagna; e così la famiglia degli orsi si moltiplicò all' infinito. Dopo sette anni, l' orso prodigioso tornò uomo e morì. Il peccato di superbia era stato punito in vita. Eligio, perciò, diventò santo.

XII.

CRISTO PERDONA E SAN GIOVANNI NO.(*)

Un giovane e una giovane si amavano svisceratamente; ma nessuno lo sapeva. La giovane però dovè sposare un altro. L'abbandonato sposo divenne malinconico, magro.

Quando la giovane diede alla luce un bambino, il primitivo sposo volle tenerlo a battesimo; voleva conchiudere un comparatico, giacchè non potè conchiudere il matrimonio.

Il compare e la comare si volevano bene; ma ognuno stava al suo posto. Nè il marito ebbe mai di loro il menomo sospetto; tanto che spesso restavano soli. Un giorno la comare allattava il bambino. Disse il compare: — Mi permetti ch'io baci il comparuccio? — Bacialo pure. — Il compare si curvò, baciò prima la bocca del comparuccio e poi il seno della comare. La comare si fece rossa, e sclamò: — Ah, compare! Non ti ricordi che Cristo perdona e San Giovanni no? Vatti a confessare! —

(*) *Pettorano, Scanno, Sulmona* e altri paesi della *Valle Peligna*.

Il compare trovò un confessore, e gli si gettò ai piedi: — Padre, mi confesso, mi pento e mi dolgo del mio peccato: ho baciato il seno alla mia comare! — Il confessore si fece la croce, e lo respinse tutto spaventato. Successe la stessa scena con altri confessori. Allora il compare, spaventato anche lui, andò dal papa e si confessò. Il papa disse: — Ti assolvo, quando avrai fatta la penitenza che ti do. Eccoti una pianticella che deve diventare un albero. Torna al paese e piantala; e innaffiala ogni giorno col guscio di una lumachella. La pianta crescerà a poco a poco, e metterà fiori e frutti. Appena si maturano i frutti, coglili, e mettili a una cestarella. Poi va' alla porta del paese, e dàlli ai primi che entrano di buon mattino. —

Il compare si partì rassegnato; e fece quanto gli aveva detto il papa. La pianta crebbe, fiorì e messe frutti, e i frutti maturarono. Allora colse i frutti, e furono non più di tredici. Una mattina per tempo colse i tredici frutti e si piantò alla porta del paese.

I primi a entrare furono tredici persone in un gruppo. Egli diede un frutto per ciascuno. L'ultimo non volle riceverlo. Il pover'uomo gli si gettò ai piedi, supplicandolo ad accettare. Ma

l'altro era ostinato. Il compare penitente continuò a pregare, e cominciò anche a piangere.

Quelle persone erano Gesù Cristo e gli Apostoli, e chi non voleva accettare il frutto, era San Giovanni. Il compare stava ancora in ginocchio. Finalmente, tieni e tieni, San Giovanni si denudò il petto, e gli fece vedere una ferita, dicendo: — La vedi questa ferita? Questa me la fece il bacio dato alla comare! —

XIII.

CROCE NON VOLEVA MORIRE. (*)

Era una persona ricca e caritatevole. Fondò ospedali, orfanotrofii, manicomii, asili d'infanzia, ec. Si chiamava Croce, e non voleva abbracciarsi l'ultima croce: insomma non voleva morire. Guai a chi gli parlava di morte! Passava la maggior parte del tempo in campagna, appunto per non sentire sonare le campane a morto. Non volle rivedere neanche la moglie che, in punto di morte, chiamava il suo caro marito.

Finalmente Croce si ammalò; e i medici, di tutto gli parlavano, fuorchè del morire: sapevano l'umore del malato! Ma la malattia incalzava. Un medico gli disse: — C'è ancora un rimedio: mettiti in giro; cammina sempre: se ti fermi, anche per poco, buona notte! La morte ti sarà sulle spalle. — Il malato a sentir nominare la morte, si leva, si veste e si mette a camminare. Via facendo,

(*) *Campo di Giove, Canzano Peligno, Caramanico, Goriano Sicoli, Goriano Valle, Pacentro, Roccapia, Sulmona*, ec.

incontra Gesù Cristo con gli Apostoli. Gesù Cristo gli dice: — Perchè non ti riposi un poco? — E Croce: — Bell' uomo mio, non posso: cammino per non morire. — E Gesù Cristo: — Ti vuoi morire, chè ti porto io in paradiso? — Ohibò! — Ma vieni almeno a vederlo per un momento. — Vengo, ma senza fermarmi. —

Gesù Cristo lasciò per un momento gli Apostoli, e andò in paradiso con Croce. Arrivarono presto. Gesù Cristo disse a Croce: — Gira adesso; e, quando avrai visto tutto, te ne tornerai al paese. — Croce andò in giro per cinquecento anni; ma non vide tutto il paradiso. Un giorno si rincontrò con Gesù Cristo, e gli disse: — Caro amico, qua tutto è bello. Vorrei dunque rivedere qualche cosa brutta; vorrei tornare a casa. — Gesù Cristo chiamò un angelo, e lo trasformò in un cavalluccio; e disse a Croce: — Eccoti questo cavalluccio; cavalcalo, e non ti fermare mai; se no, la morte t' acchiappa. —

Cavalca e cavalca, Croce torna al suo paese. Va dov'era il suo palazzo, e ci trova una piazza. Cerca dei parenti, e nessuno gliene sa dare notizia. E come, dopo cinquecento anni di assenza? Ma Croce credeva d' essere stato lontano per un momento. Camminava ancora, sempre domandando

dei parenti e degli amici; e sempre, per risposta, un' alzata di spalle e un atto di meraviglia.

Croce passa per una strada molto stretta. E incontro a lui vede venire una carrettella piena di scarpe vecchie, con sopra una persona trafelata, che dava botte al cavallo. Croce gli grida: — Per carità, fammi un po' di largo! per carità! — Il carretto si appoggiò verso il muro a destra; Croce si ficca col cavallo alla sinistra; ma rimane inchiodato lì. E non può andare nè avanti nè indietro. Allora quella persona che guida la carrettella, riconosce Croce, e gli dice: — Per te ho girato tanto, che mi son logorato tutte queste scarpe. Ora monta sul mio carretto.... Io sono la morte! —

XIV.

CATANELLA. (a)

Catanella vuol dire *piccola catana;* e *catana* significa *ladra*, o tasca nascosta, che si fa dalla parte di dentro a un vestito, e che corrisponde al petto. Catanella dunque era un piccolo ladro. Rubava alle sorelle quel che gli veniva in mano. E le sorelle gli dicevano sempre: — Vattene dalla casa nostra! — Catanella, in un momento di buona ispirazione, disse: — Io me ne vado: ma voi fatemi una brava pizza. — Le sorelle non glielo fecero neanche dire. Gli fu preparata la pizza; e Catanella se la messe alla *catana*, dicendo nell'uscire: — Se rientro a questa porta, il diavolo mi si porta! —

Dopo più ore di cammino, cominciò ad aver fame. Diede perciò di mano alla pizza. Passava in quel mentre Gesù Cristo coi dodici Apostoli. San Pietro, sempre con la solita fame, cercò a Catanella un po' di pizza. Catanella gliene diede

(a) *Sulmona* e dintorni.

un pezzo. Poi gliene cercò un altro pezzo, e se la mangiò anche. E poi e poi seguitò a cercare e sempre ne aveva; tanto che Catanella rimase senza pizza e con la fame. Allora tornò indietro, sperando di avere un'altra pizza dalle sorelle.

Sulla porta di casa ci stava il diavolo. Catanella disse: — Che fai là? — E il diavolo rispose: — Ti sto ad aspettare. — Catanella prese un sacco, e disse al diavolo: — Se non vuoi farti male, cala qui dentro. — Il diavolo entrò nel sacco. Catanella legò il sacco, e lo portò da un ferraio dicendo: — Ammollami questa cosa dura. — Il ferraio col martello gliene diede per dare! Poi Catanella si riprese il sacco; e disse al diavolo: — Se io ti sciolgo, mi prometti di accompagnarmi sempre, dovunque voglio io? — E il diavolo: — Come faccio, se ho le ossa rotte? non mi tengo in piedi! — E Catanella: — Non ci pensare: adesso ti faccio camminare io! — Così dicendo lo gettò a un gran fiume; e non se ne sentì più puzza.

Catanella riprese la via di prima. Ecco che si trova un luogo dove facevano capo due vie: una era larga larga, una stretta stretta. Catanella andò per la via larga. In fondo a quella via, si trovò dirimpetto alla porta dell'inferno. Perciò si dice che la via dell'inferno è sempre larga!

I diavoli, vedendolo venire, dicevano: « Mettemme cippe e cippetelle, prechè vé' Catanelle. » (1) Catanella sentì il brutto suono, e tornò indietro, senza rivolgersi più.

Arrivò alla via stretta. Cammina e cammina, si trovò innanzi alla porta del paradiso. Picchia; e si affaccia uno: — Chi è? — Sono Catanella. — Che vuoi? — Chiamami quel signore che mi fece restare a digiuno.... quello che mi si mangiò la pizza. — Sono io. — Tanto piacere. Non mi fai entrare? — Non posso. — Almeno lasciami vedere dal buco della chiave. — Questo sì. — Catanella messe l' occhio al buco della chiave. E vide gli angeli che facevano la processione e sonavano la banda. Disse Catanella a San Pietro: — Lasciami vedere un po' meglio. Aprimi questa finestrella dove ci cape la sola testa. — E San Pietro aprì un finestrino. Catanella subito buttò lì dentro il suo berretto. Tutti gli angeli corsero a raccogliere il berretto per restituirlo a Catanella. Ma esso alzò la voce: — Non toccate! Quella è roba mia. Ne posso fare ciò che mi pare e piace? — Tutti risposero: — Sissignore; sissignore. — Disse Catanella: — Voglio dunque riprendermelo io, con le

(1) Mettiamo ceppi e ceppetelli, perchè viene Catanella.

mie mani. — San Pietro aprì, e disse a Catanella: — Riprenditi il berretto, e scappa fuori. — Catanella entrò e si mise a sedere sul berretto. San Pietro si tenne per burlato, e lo cominciò a tirare verso la porta. Ma Catanella seguitava a dire: — Questa è roba mia; ne voglio fare quello che mi pare e piace; voglio farlo stare qui proprio. — Gli angeli ridevano. San Pietro stava per dargli sul muso le chiavi del paradiso. Si fa un gran chiasso. Ed ecco che passa il Padre Eterno. — Che è successo? — Catanella, col pretesto del berretto, non vuole uscire. — Lasciatelo stare. — Ma è un ladro. — Ah, Pietro: ce ne sono entrati tanti per isbaglio, e non ci può stare Catanella? Tanto vale che ti diede la pizza. — San Pietro si persuase, e richiuse la porta. Potevano entrare altri ladri!

XV.

SAN PIETRO CON LA CHITARRA. (a)

—◇—

San Pietro aveva una fame da lupo. Ma Gesù Cristo gli diceva sempre: — C' è tempo per mangiare! — E quando, Maestro? — C' è tempo! — Permettimi almeno che vada a cercare un po' di pane a quel reggimento di soldati, lì in quel campo. — Gesù Cristo, infastidito, disse: — Ci vuoi andare? vacci. Ma riceverai un sacco di bastonate! —

San Pietro non ci credette, e andò. Gesù Cristo gli aveva fatto comparire a tracollo una chitarra. Ma San Pietro non se ne accorgeva. Come i soldati lo videro, cominciarono a far festa: — È venuto finalmente chi ci farà divertire un poco! — E tutti facevano a invidia a chi gli potesse dare parte della loro minestra e della loro pietanza. San Pietro non rifiutava nulla; perchè aveva una gran fame. E poi lo stesso Gesù Cristo gliela faceva crescere.

(a) *Le Marane* presso *Sulmona*; e gli altri paesi della *Valle Peligna*.

Com' ebbe mangiato a crepapelle, i soldati gli si strinsero attorno: — Suona, suona adesso: vogliamo ballare. — San Pietro che non sapeva nulla della chitarra, si rifiutava; e diceva: — Non vi posso servire: non ho strumenti e non li so sonare. — E gli altri: — Come no? ah birbone! hai mangiato per crepare; e adesso ci ricompensi così? Presto, suona! — San Pietro s' impaurì e cominciò a piangere. — Non contano le lagrime! devi sonare! — conchiusero i soldati. E San Pietro: — Non so.... non posso.... — I soldati conchiusero: — Allora ti soniamo noi! — E gli diedero tante legnate, che dovè fuggire con una spalla calata. E povero a lui, se non gliela rimetteva al posto Gesù Cristo!

XVI.

GESÙ CRISTO E LO STEMMA DI SAVOIA. GESÙ CRISTO NELL' AMERICA. (*)

La Madonna Santissima era di sangue regio: era parente dei Duchi di Savoia. Se lavorava essa, se lavorava San Giuseppe, se il figlio tirava la sega, era perchè l' uomo è nato pel lavoro. Iddio aveva detto: — Mangerete il pane col sudore della fronte. —

Lo sapeva anche il Duca di Savoia, che la Madonna era sua parente. E sapeva che Gesù Cristo andava in giro pel mondo in compagnia degli Apostoli. Il Duca aveva un gran desiderio di conoscere Gesù Cristo in persona. E perciò aveva ordinato che nella sua Corte si ricettassero tutti i pellegrini che passavano di là. Così ci sarebbe capitato anche Gesù Cristo.

Una sera veramente ci capitò Gesù Cristo con gli Apostoli; ma nessuno se ne accorse. La mat-

(*) *Sulmona* e le sue borgate.

tina, dopo che Gesù Cristo e gli Apostoli si partirono, il servitore andò a *rifare* il letto, dove s' era addormito Gesù Cristo, e trovò le lenzuola insanguinate. Lo disse al Duca, il quale sclamò: — Ah che quello era Gesù Cristo! Gesù Cristo era stato flagellato e incoronato di spine; e grondava sangue. Non c' è più dubbio: era lui! Stiamo attenti, quando ripassa. —

Quando Gesù Cristo ripassò, fu riconosciuto. Il Duca gli fece un mucchio di feste; e lo premurò a restare alla sua Corte. Ma Gesù Cristo volle andar via. Il Duca finalmente disse: — E allora che ricordo mi lasci? — Rispose Gesù Cristo: — Ti lascio la croce. —

E la croce fu messa nello stemma di Savoia.

Gesù Cristo viaggiò anche per l'America. Prima di ripartire, gli Americani gli dissero: — Tu adesso te ne vai. E a noi che ci lasci? — Rispose Gesù Cristo: — Vi lascio la morte! — E questo pure è vero. Gli Americani muoiono a centinaia e a migliaia; perciò ci vanno i nostri a rimpiazzarli!

PASSIONE. MORTE E RISURREZIONE DI GESÙ CRISTO.

I.

PARTENZA DI CRISTO PER GERUSALEMME. [a]

—◇—

La partenzia de Criste voglie dire,
Cari segnore, menit' ascoltare.
Mentre che Criste duvévia partire,
Ncu la su' matra se messe a parlare:
— O cara matra, i' me n' aggia da ire
A Giurusalemme pe' la pasqua fare.
Si 'stu viagge me potrà sortire,
Dammi la binizzione, mi ne voglie annare. [1] —

---

[a] *Alfedena, Barrea, Castelldisangro, Scontrone,* ec.

[1] La partenza di Cristo voglio dire,
Cari signori, venite ad ascoltare.
Mentre che Cristo doveva partire,
Con la sua madre si messe a parlare:
— O cara madre, io me ne ho da ire
A Gerusalemme per la pasqua fare.
Se questo viaggio mi potrà sortire (*riuscire*),
Dammi la benedizione, me ne voglio andare. —

— Fije, te benediche li trentatrè anne,
Li nove mese t' ho purtate 'nventre ;
Te benediche e 'l latte che t' ho date :
Vattene, fije mie, vattene 'npace ! (1) —

(1) — Figlio, ti benedico i trentatrè anni,
I nove mesi (*che*) t' ho portato in ventre ;
Ti benedico il latte che t' ho dato :
Vattene, figlio mio, vattene in pace ! —

II.

IL CENACOLO. (a)

—◇—

Dúdeci évano nella santa cena:
L'acqua e le vine deventò 'na manna.
A távela servì la Matalena,
E la menestra la fici Sant' Anna.
Cu' tre pagnotte e cinque piscitelle,
Se saziorno sei milia persone.
Doppo fernite quiste paste belle,
Criste Giesù ci do la binidizzione. (1)

(a) *Alfedena* e gli altri paesi dell'*Alta Valle del Sangro*.

(1) Dodici erano nella santa cena:
L'acqua ed il vino diventò una manna.
A tavola servì la Maddalena,
E la minestra la fece Sant' Anna.
Con tre pagnotte e cinque pescitelli,
Si saziarono sei mila persone.
Dopo finito questo pasto bello,
Cristo Gesù ci diede la benedizione.

III.

SAN PIETRO NEGA GESÙ CRISTO. (a)

—◇—

Gesù Cristo aveva detto agli Apostoli: — Uno di voi mi tradirà! — Tutti giuravano: — Io no! io no! — Il più che gridava era San Pietro. Ma Gesù Cristo si rivolse a lui, e gli disse: — Ah, Pietro, tu pure mi rinnegherai! — Non sarà mai! — rispose San Pietro. Gesù Cristo soggiunse: — E io ti dico che tu mi rinnegherai, non una, ma tre volte! E bada che, quando accadrà questo, canterà il gallo. — San Pietro seguitò a dire: — Non sarà mai! non sarà mai! —

Un giorno San Pietro vide che cercavano a morte Gesù Cristo e anche i Discepoli. Cominciò a tremare: e si andava nascondendo. E due volte domandato: — Sei tu pure un discepolo del Nazzareno? — rispose di no. Ma ecco che si abbatte con la serva di Pilato. Costei portava un piatto in mano, e dentro al piatto ci stava un gallo cotto. La serva grida verso San Pietro: — Questo pure

(a) *Pratola Peligna, Torre de' Passeri, Vindoli,* ec.

dev'essere un discepolo del Nazzareno. Prendetelo; legatelo.... — E San Pietro: — Non sono.... Chi lo conosce il Nazzareno? — A queste parole, il gallo che stava sul piatto, si drizza e canta: — *Chicchirichìh!* — E San Pietro disse: — Pover'a me! sono perduto! Maledette tutte le serve del mondo! — Perciò si dice che le serve furono maledette da San Pietro.

San Pietro si ritirò in un luogo nascosto, e cominciò a piangere; e si batteva il petto coi pugni, cercando perdono a Gesù Cristo. E allora cessò di battersi, quando Gesù Cristo andò a dirgli: — Adesso basta: ti sei pentito, e io ti perdono! —

IV.

CARCERAZIONE DI GESÙ CRISTO. LE SETTE MARIE E SANT'ANASTASIA. [a]

A trentatrè anni, Gesù Cristo fu preso e legato. La Madonna si messe in malinconia: si sentiva chiudere il core. Andarono i parenti a visitarla. San Giuseppe stava tutto afflitto, con le mani e il mento appoggiati al bastone. Andò anche la visita delle Marie: Maria della Potenza, Maria dell' Incoronata, Maria dell' Ariabona, Maria di Loreto delle Cavate, Maria delle Grazie, Maria di Roncisvalle e Maria di Montevergine. [1] Queste sono *Le sette Marie.*

La Madonna poi si messe in giro per rivedere Gesù Cristo. Camminò tre giorni e tre notti, senza mangiare nè bere. Nel quarto giorno, colse da un prato un *cascigno*, [2] e se lo mangiò. Santa Ana-

[a] *Letto Palena* e *Palena;* e anche, con poca varietà, *Atessa, Bomba, Tornareccio,* ec.

[1] Le chiese di queste madonne sono tutte campestri, nel tenimento di *Sulmona.*

[2] Una cicoria crespa e spinosa che si fa a minestra e si condisce col *cacio;* perciò *casciguo.*

stasia vide che la Madonna mangiava, e se ne maravigliò; e disse: — Col dolore pure mangi? — La Madonna rispose:

'Nastascía, 'Nastascía,
Nen cunsidere lu dulore mia?
Nisciuna festa viarrà pe' tía! (1)

(1) Anastasia, Anastasia,
Non consideri il dolore mio?
Nessuna festa verrà per te!

V.

MARIA ALLA CASA DI PILATO. [a]

—◇—

La Madonna se mette pe lla vije,
E jeva sola senza cumpagnije.
'Mmattette 'na mandra de terenne:
— Chi è quela donna che va 'nnente? —
E respunnette po' la sbirrarije:
— Tutte ce deceve che quela è Marije. —
— I' so Marije sola e sbinturate:
'Nsignéteme la casa de Pelate. —
E 'nnente che Marije fu 'rrevate,
Le porte furne chiuse e ben serrate.
— O fije, fije, apréteme 'sse porte; [1]

---

[a] *Péntima, Pratola Peligna* e *Vittorito.*

[1] La Madonna si mette per la via,
E giva sola senza compagnia.
S'imbattè in una mandria di tiranni:
— Chi è quella donna che va innanzi? —
E rispose poi la birreria:
— Tutti ci dicono che quella è Maria. —
— Io son Maria sola e sventurata:
Insegnatemi la casa di Pilato. —
E innanzi (*prima*) che Maria fu arrivata (*giunse*),
Le porte furono chiuse e ben serrate.
— O figlio, figlio, apritemi coteste porte;

Apreme, fije, se nno me da' morte. —
— O mamma, mamma, nen te pozz' aprire,
Cha sti Giudije me dène gran suffrire.
I' stienghe tutte stritte e 'ncatenate,
'Mmane de Giude e 'mmane de Pelate.
O mamma, mamma, già cche sci' menute,
'Na goccia d' acque m' avisce 'rrecate! —
— I' nen sacce nè fonte e nè strate,
Ch' a quiste parte 'nci so state majie.
'Nu poche la cocce putisce 'nclinare,
'Na gocce de latte te vorrebbia dare. —
E 'ppena li sintierne li Farisei,
Súbite li calierne acite e fele.
— O mamma, mamma, già cche sci' menute,
Vámmele a trovè' quiglie ferrarejie. — (1)

---

(1) Aprimi, figlio, se no mi dài morte. —
— O mamma, mamma, non ti posso aprire,
Chè questi Giudei mi dànno gran soffrire.
Io sto tutto stretto e incatenato,
In mano di Giuda e in mano di Pilato.
O mamma, mamma, giacchè sei venuta,
Una goccia d' acqua m' avessi arrecato! —
— Io non so nè fonti e nè strade,
Chè a queste parti non ci sono stata mai.
Un poco il capo potessi inchinare,
Una goccia di latte ti vorrei dare. —
E appena lo sentirono i Farisei,
Subito gli calarono aceto e fiele.
— O mamma, mamma, giacchè sei venuta,
Vammelo a trovare quel ferrarello. —

— O ferrarejie, li chiuve ch' ha' da fa',
Faceteli suttile e viilente,
Ch' hann' a passà' le carne 'nnocente. —
Ce responne 'nu cane rennegate:
— Chisse chiuve ch' avete da fare,
Faceteli ben paccuti e ben grosse,
Ch' ha da passà' la carne 'nche ll' osse;
Facitele paccute e spizzutate,
'Gne chiuve ha da trascenà' 'na custate. —
Marije che sente chella brutta nove,
Caschette 'nterre pe llu gran dulore.
Curre Giuvanne 'nche 'na bella forze,
'Àveza Marije da 'nterre mezza morte.
E fu purtata vive, cu' gran pene,
A lla casa de Marie Matalene. (1)

(1) — O ferrarello, i chiodi che hai da fare,
Fateli sottili e violenti,
Chè hanno a passare le carni innocenti. —
Ci (*a ciò*) risponde un cane rinnegato:
— Cotesti chiodi che avete da fare,
Fateli ben paccuti e ben grossi,
Chè han da passare la carne con le ossa;
Fateli paccuti e spuntati,
Ogni chiodo ha da trascinare (*portar via*) una costata. —
Maria che sente quella brutta nuova,
Cadde in terra per il gran dolore.
Corre Giovanni con una bella forza,
Alza Maria da terra mezzo morta.
E fu portata via, con gran pena,
Alla casa di Maria Maddalena.

Se scurì l' arie e se scurì lu sole,
Jese Criste de spine se 'ncurone!
Se scurì l' arie e se scurì la terre,
Lu fije de Marie mo se flagelle!
Se scurì l' arie e se scurì l' abisse,
Lu fije de Marie s' è crucefisse!
Zínchera, zínchere, pozz' esse' maldette;
Nun pozz' avè' mê n' ora de fitte,
Come la calandrella de llu sole! (1)

(1) Si oscurò l'aria e si oscurò il sole,
Gesù Cristo di spine s' incorona!
Si oscurò l' aria e si oscurò la terra,
Il figlio di Maria ora si flagella!
Si oscurò l' aria e si oscurò l' abisso,
Il figlio di Maria s' è crocifisso!
Zinghera, zinghera, possi essere maledetta;
Non possi aver mai un' ora di quiete,
Come la calandrella del sole!

VI.

MARIA ALLA STRADA DI CAIFASSE. (a)

—◇—

La morta di Gisù, Maria s' affanne,
Cha Criste sta ligate a 'na chilonne:
Stattè battute da genti tiranne.
Cha Giuda li tradisce 'nzi li sonne.
Veti lu piagne chi fa la Madonne;
Va San Giuvanne a cunzulà' Marejie:
— Cari Giuvanne, pi' cant' amor ti porte,
Si vesti lu fejie me' s' è véive u morte? —
— Véive u morti nu' li truvireme:
La vejie di Caifasse nu' facemi. (1) —

(a) *Vasto* e dintorni. — Anche questa somiglia a *Maria alla casa di Pilato*. — E somiglia, più o meno, alle parecchie che seguono. Ma io le riporto tutte, perchè le credo notevolissime nella loro abbondante varietà di concezione e di stile.

(1) Alla morte di Gesù, Maria s' affanna,
Che Cristo sta legato a una colonna:
Stava battuto da genti tiranne.
Che Giuda lo tradisce infino il sonno.
Vide il piangere che fa la Madonna;
Va San Giovanni a consolare Maria:
— Caro Giovanni, per quant' amore ti porto,
Sei (*hai*) visto il figlio mio, se è vivo o morto?
— Vivo o morto, noi lo troveremo;
La via di Caifasse noi facciamo. —

Cant' arruvà chi la granda citajie,
Li jittave 'na sintenza a adda váuce:
— Tu, mamma, mamma, già cha sci' minute,
'Na stizza d' acca mi putissi dajie. —
— Fejie, ni' 'nzacce nè pizze, nè funtane,
A chisti parti n' ciajie stati majie:
La zizza 'mocca ti li mittarrejie,
E li santi labbrucci t' arifriscarrejie. —
Giuda, chi si truvava a llì prisente:
— 'Cete e fele è stat' annurdunate. —
— E mamma, mamma, vaccia chi lla vejia,
Ci sta 'nu mastre di la firrarejie. —
— O mastri mejie, cchi cosi faciájete? —
— Facci li chiuve pi' llu tu' santi fejie. —
— Tu falli piccinenne e ben suttéile, (1)

(1) Quando arrivò a quella grande città,
La gettava una sentenza ad alta voce:
— Tu, mamma, mamma, già che sei venuta,
Una stizza d' acqua mi potessi dare! —
— Figlio non so nè pozzo, nè fontana,
A queste parti non ci sono stata mai:
La poppa in bocca te la metterei,
E i santi labbruzzi ti rinfrescherei. —
Giuda che si trovava lì presente:
— Aceto e fele è stato ordinato. —
— E mamma, mamma, vacci a quella via,
Ci sta un mastro della ferraria. —
— O mastro mio, che cosa fate? —
— Faccio i chiodi pel tuo santo figlio. —
— Tu falli piccolini e ben sottili,

Ch' ha da passà' chi li cherne giuntéile. —
E Giuda chi si truva a llì prisente:
— Falli chiù grussi e falli ben tajiente,
Cha di dinari mi ni costi tranti. —
— Chiù grosse e ben tajiente li faciarrejie,
'Na libbra e mezzi di ferri gnugnarréjie. —
Marè', chanta sintejie chi la néuve,
La vocca se' n' cià sce' chiù 'na paréule:
Marè', chanta sintè' chi la nuvelle,
Stattévi dretti, e caschi morti 'nterra.
Scurì lu sáule e si scurì la terra,
Allori Cristi ancò' chi li flagelli. (1)

(1) Ch' han da passare quelle carni gentili. —
E Giuda che si trova lì presente:
— Falli più grossi e falli ben taglienti,
Chè di denari me ne costan trenta. —
— Più grossi e ben taglienti li farei,
Una libbra e mezza di ferro ci aggiungerei. —
Maria, quando sentì la brutta nuova,
Dalla bocca sua non ci uscì più una parola:
Maria, quando sentì quella novella,
Stava diritta, e cadde morta in terra.
Si scurì il sole e si scurì la terra,
Allora Cristo (*stava*) ancora coi flagelli.

VII.

AL CALVARIO. (a)

—◇—

La turba 'nnanze e la cavallarije,
Li chiovi e li martelli preparate.
'Ppresso ci jeva la matra Marije,
Jeva piagnenne pe' tutta la strata.

Se vota Criste e dice: — O matra mia,
Vade alla morte, e vui pacienz' aggiate! —
— O fije, fije, ch' è quesse che parte?
Tutte me dice cha sci' malfattore. —
— O mamma, mamma, i' ce vade alla morte,
Ce vado pe' salvà' li piccatore. —

E 'nquiste mentre l' ora sonaje, (1)

(a) *Alfedena* e paesi vicini.

(1) La turba innanzi e la cavalleria,
I chiodi ed i martelli preparati.
Appresso ci iva la madre Maria,
Iva piangendo per tutta la strada.
Si volta Cristo e dice: — O madre mia,
Vado alla morte, e voi pazienza abbiate! —
— O figlio, figlio, che è cotesto che porti?
Tutti mi dicono che sei malfattore. —
— O mamma, mamma, io ci vado alla morte,
Ci vado per salvare i peccatori. —
E in questo mentre l' ora sonò,

E Giesù Criste la fice la cene.
Mentre che Criste la cena faceve,
Giúdia ru trademente prepareve.
E Giesù Criste le jeva sapenne,
La sua morte se jeva 'bucenènne.
Alle tre ore lavorne li piede,
E alle quattre ru cummunicorno;
Re cinque e mezze a rrorte se ne jeve;
'Lle sei ce cala l' angeli biate;
E alle sette la turba arreveve,
E Criste a quille mane s' arrenneve;
Alle otte avette 'nu schiaffe spietate;
'Lle nove fu da tutte mmaltrattate;
De bianche fu vestute alle dieci ore,
E pi 'nnu pazze Criste fu piglijate; (1)

(1) E Gesù Cristo la fece la cena.
Mentre che Cristo la cena faceva,
Giuda il tradimento preparava.
E Gesù Cristo lo andava sapendo,
La sua morte si iva buccinando.
Alle tre ore lavarono i piedi,
E alle quattro lo comunicarono;
Alle cinque e mezzo all' orto se ne iva;
Alle sei gli cala l' angelo beato;
Alle sette la turba arrivava,
E Cristo a quelle mani s' arrendeva;
Alle otto ebbe uno schiaffo spietato;
Alle nove fu da tutti maltrattato;
Di bianco fu vestito alle dieci ore,
E per un pazzo Cristo fu pigliato;

Alle únnece ru mettorno carcerate,
Manch' avesse peccate cummettute;
'Lle dudece alla culonna fu battute;
Spine pungente, coma malfattore,
Fu 'ncurunate alle quattordece ore;
De rusce a quinnece ore fu vestute,
E trafiicciate da Sgribbie e Farrisei;
A sidece se sentiva 'n gran rummore,
'Ncore nen s' évene sazie chill' Abbrei;
A dicissette la sentenzia è date,
— Crucifisse — dicirene li Giudei;
A dicinnove ru punnorne 'ncroce;
Alli ventuna, a beve ha 'ddumannate,
D' acite e fele fu abbuvurate;
Criste alle venteddue se revoltò, (1)

(1) Alle undici lo messero carcerato,
Nemmeno se avesse peccato commesso;
Alle dodici alla colonna fu battuto;
(*Di*) spine pungenti, come malfattore,
Fu incoronato alle quattordici ore;
Di rosso a quindici ore fu vestito,
E trafitto da Scribi e Farisei;
A sedici si sentiva un gran rumore,
Ancora non s' erano sazii quegli Ebrei;
A diciassette la sentenza è data,
— *Crucifigetur* — dissero i Giudei;
A diciannove lo posero in croce;
Alle ventuna, da bere ha dimandato,
D' aceto e fiele fu abbeverato;
Cristo alle ventidue ore si rivoltò,

E 'na lanciata a morte ricebì;
E fu schiuvate alle ventetrè ore,
E 'l corpe sacratisseme de Ddi'
'Mbracce de lla sua madre se n' annò.
Fo sippellite alli ventiquattr' ore;
Matra Marije senteva 'n gran dulore.
Vérgene 'nciele sì pure,
Vérgene 'mmaculate,
E sempre riservate,
Recórdate de nui! (1)

(1) E una lanciata a morte ricevè;
E fu schiodato alle ventitrè ore,
E il corpo sacratissimo di Dio
In braccio della sua madre se ne andò.
Fu seppellito alle ventiquattr' ore;
Madre Maria sentiva un gran dolore.
Vergine in cielo sì pura,
Vergine immacolata,
E sempre riservata,
Ricórdati di noi.

VIII.

MARIA E GIOVANNI. (a)

—◇—

Criste, mettenne ju pede alla porte,
Loche se 'mmatte cu' ji Giudè' cane.
'N mazze de fune ju legornu forte:
La carna ricriscea 'nfra le mane.
— Avesse un misse pe' mannaglie a mamma!
Prima che more la vuoglie revedè'. —
In chela cumpagnie ce 'scì Giuvanne.
Giuvanne s' avvijì ammantinente,
De piagne e suspirà' non se teneve!
Quanne arrivette 'n quella piana porte,
Pija 'nu sassu e 'nci ju schiaffa forte. (1)

(a) *Bagno*, e anche *Lácoli*, *Roccadimezzo*, *Tornimparte*, ec.

(1) Cristo, mettendo il piede alla porta,
Là s' imbatte coi Giudei cani.
Con un mazzo di funi lo legaron forte:
La carne ricresceva in fra le mani.
— Avessi un messo per mandarlo a mamma!
Prima che muoio la voglio rivedere. —
In quella compagnia ci uscì Giovanni.
Giovanni s' avviò immantinente,
Di piangere e sospirar non si teneva!
Quando arrivò in quella piana porta,
Piglia un sasso e ce lo schiaffa forte.

— Chi è 'lla porta me'? chi è 'lla porte? —
— So Giuvanne: fíjete va 'lla morte!
Préste, Marije, se ce vo' menè';
Prima che more, te vo' revedè'. —
— Ma già che va soscì la mia venture,
Voje menicce scáveze e tutta nude. —
— Vecce, Marije, vestute e cauzate:
La vije è longa e so tutte pretate. —
E Marije s' abbijette 'mmantinente,
De piagne' e suspirà' nen se teneve.
Quann' arrivette 'n quela piana terra,
'Mmattì ju mastre che fecive ji chiuve.
— O mastre, mastre, che lavure tu? —
— Lavure gli chiuve pel nostre Giesù. —
— O mastre miji', te preghe 'n curtescije, (1)

(1) — Chi è alla porta mia? chi è alla porta? —
— Sono Giovanni: il figlio tuo va alla morte!
Presto, Maria, se ci vuoi venire;
Prima che muore ti vuol rivedere. —
— Ma già che va così la mia ventura,
Voglio venirci scalza e tutta nuda. —
— Vienci, Maria, vestita e calzata:
La via è lunga e son tutte pietre. —
E Maria s' avviò immantinente,
Di piangere e sospirar non si teneva.
Quando arrivò in quella piana terra,
S' imbattè nel mastro che faceva i chiodi.
— O mastro, mastro, che lavori tu? —
— Lavoro i chiodi pel nostro Gesù. —
— O mastro mio, ti prego in cortesia,

Li chiuve faje curte e ben suttile,
Ch' hanne da trapassà' le carne gintile. —
Ecche che ju sente 'l gran Pelate:
— Faciáteje ben grosse e smesorate;
Trenta denare j' l' agge cumprate. —
Quanne Marije sente 'sta nuvelle,
Casche pe' morte 'ntramurtita 'nterre.
(*San Giovanni la rialza.*)
— Préste, Marije, se ce vo' menè';
Prime che more, te vo' revedè'. —
E Marije se ravvije 'mmantenente,
De piagne' e susperà' nen se teneve.
Quanne fo jonte 'n quela piana terre,
'Mmattì ju mastre che facía la croce.
— O mastre mije, te preghe 'n curtescije,
Falla ben corte e falla ben suttile; (1)

(1) I chiodi falli corti e ben sottili,
Chè hanno da trapassare le carni gentili. —
Ecco che lo sente il gran Pilato:
— Fateli ben grossi e smisurati:
(*Per*) trenta denari io gli ho comprati. —
Quando Maria sente questa novella,
Casca per morta intramortita in terra.
— Presto, Maria, se ci vuoi venire;
Prima che muore, ti vuol rivedere. —
E Maria si ravvia immantinente,
Di piangere e sospirar non si teneva.
Quando fu giunta in quella piana terra,
S' imbattè nel mastro che faceva la croce.
— O mastro mio, ti prego in cortesia,
Falla ben corta e falla ben sottile;

L' hava purtà' quele spalle gentile. —
Écchete che ju sente e 'l gran Pelate:
— Faciátela ben grosse e smesorate:
Trenta denare l' agge cumprate. —
Quanne Marije sente tale nove,
'N curtejie se je messe 'ntra ju core.
— Préste, Marije, se ce vo' menè';
Prime che more, te vo' revedè': —
— O mamma, mamma, mo che sci' menute!
'N 'occia d' acque m' avisce purtate! —
— Fije, nen sacce nì strate nì fonte:
E chi c' è state maje 'nquistu monte?
Ma, se te putisce 'nu poche 'ncrinà',
La zinna 'mmocca te vurria sculà'! —
Écchete che ju sente 'l gran Pelate: (1)

(1) L' hanno da portar quelle spalle gentili. —
Eccoti che lo sente il gran Pilato:
— Fatela ben grossa e smisurata:
(*Per*) trenta denari, l' ho comperata. —
Quando Maria sente tale nuova,
Un coltello le si messe dentro al core.
— Presto, Maria, se ci vuoi venire;
Prima che muore, ti vuol rivedere: —
— O mamma, mamma, or che sei venuta,
Una goccia d' acqua m' avessi portato! —
— Figlio, non so nè strade, nè fonti:
E chi ci è stato mai in questo monte?
Ma, se ti potessi un poco inclinare,
La poppa in bocca ti vorrei scolare! —
Eccoti che lo sente il gran Pilato:

— Pijéte 'cite e cávece e fele stemprate!
Trenta denare l' aggie cumprate. —
Quanne Marije sente sta nuvelle,
Casche pe' morte 'ntramurtite 'nterre.
(*San Giovanni la rialza.*)
Passa la lancia e la cavallarije,
Ji chiuve e ji martieji preparate.
Passa Gesù, e dice: — O matra mije,
Vade a lla morte; e vui pacienze aggiate:
'Ssoscì cummanne 'l nostre padre 'Ddije,
Che 'mmore 'ncroce 'l fije 'nnocente tije. —
Quanne Marije se truvò 'ppiè 'lla croce,
Jette 'nu strille pe' quante abbía voce:
— Scià binidditte chigli nove misce,
O fije mije, che 'ncorpo t' ho purtate!
Scià binidditte fasce e fasciature, (1)

(1) — Pigliate aceto e calce e fele stemperato!
(*Per*) trenta denari l' ho comperato. —
Quando Maria sente questa novella,
Casca per morta intramortita in terra.
Passa la lancia e la cavalleria,
I chiodi e i martelli preparati.
Passa Gesù, e dice: — O madre mia,
Vado alla morte, e voi pazienza abbiate:
Così comanda il nostro padre Iddio,
Che muoia in croce il figlio innocente tuo. —
Quando Maria si trovò appiè alla croce,
Gitta uno strillo per quanto avea voce:
— Sian benedetti quei nove mesi,
O figlio mio, che in corpo t' ho portato!
Sian benedette fasce e fasciatoi,

Ju fije mije è state renfasciate!
Scià binidette chela bagnarella,
Ju fije mije c' è state bagnellate!
Scià binidette chela cunnulelle,
Ju fije mije c' è state 'ncunnullate!
Scià binidette quella tribunciglia,
Ju fije me' c' è state sbuncigliate!
Se quacche matre perde ju su' fije,
Se ju perde, ju perde a ju giacije,
D' amice e da parente bisitate,
Glie dànne 'nguente e preziosetate,
E j' accarezzu con benegna voce:
E ji puvretta ju perde alla croce! (1) —

(1) (*In cui*) il figlio mio è stato rinfasciato!
Sia benedetta quella bagneruola,
Il figlio mio c' è stato bagnato!
Sia benedetta quella cunnoletta,
Il figlio mio c' è stato cullato!
Sia benedetto quell' arcuccio,
Il figlio mio c' è stato *arcucciato* (messo sotto l'arcuccio).
Se qualche madre perde il suo figlio,
Se lo perde, lo perde al giaciglio,
Da amici e da parenti visitato,
Gli dànno unguenti e preziosità,
E l' accarezzan con benigna voce:
E io poveretta lo perdo alla croce! —

IX.

ORAZIONE. (a)

—◇—

Salve, Regine,
E rosa senza spine;
E giglie d' amore,
Frutte der Signore.
Fu morte Criste
De trentatrè anne.
Cu' la lancia fu passate,
Neu gli chiuve fu 'nchiudate.
Chi le sa e chi le dice,
Si ni va 'ru paradise:
Chi nni lle sa, chi nni lle 'ntenne,
Si ni va ritte a ru 'mbierne. (1)

(a) *Alfedena.*

(1) Salve, o Regina,
E rosa senza spine;
E giglio d' amore,
Frutto del Signore.
Fu morto Cristo
Di trentatrè anni.
Con la lancia fu passato,
Con i chiodi fu inchiodato.
Chi lo sa e chi lo dice (*questo verbo o questa orazione*),
Se ne va al paradiso:
Chi nol sa, chi non l' intende,
Se ne va dritto all' inferno.

Occhie de Criste,
Guárdeme tu !
Sangue de Criste,
Láveme tu !
Cappa de Criste,
'Mmánteme tu !
Ammenne e Giesù ! (a) (1)

(a) *Sulmona* e dintorni.

(1) Occhio di Cristo,
Guardami tu !
Sangue di Cristo,
Lavami tu !
Cappa di Cristo,
Ammantami tu !
Amen e Gesù !

X.

PATER NOSTER ALLA ROMANA. (a)

—◇—

Patre nostre alla rumana,
Bïate a chi ju 'mpare.
Ju 'mpare Sante Martine;
Appriesse viénghene ji pilligrine.
Ji pilligrine viénghene cantenne,
La Madonna pridichenne;
Pridichenne a áveta voce:
Giesù Criste è muorte 'ncroce!
Muorte 'ncroce pe' ji mia peccate!
Ah, mia Dije, t' avesse amate!
T' avesse amate 'n tutte ju core! (1)

(a) *Péntima* e altri paesi della *Valle Peligna*.

(1) *Pater noster* alla romana,
Beato a chi lo impara.
Lo impara San Martino;
Appresso vengono i pellegrini.
I pellegrini vengono cantando,
La Madonna predicando;
Predicando ad alta voce:
Gesù Cristo è morto in croce!
Morto in croce pe' miei peccati
A , mio Dio, t' avessi amato!
T' avessi amato con tutto il cuore!

Ah, mia Dije, precchè 'nme more?
Si putesse murarrije,
Pe' n' affenne chiù ste Ddije!
Quiju sanghe che resceve,
Bella messe se deceve.
Quiju sanghe che culave,
Bella messe s' auzave.
Anna, Susanna,
Responne a chi te chiame;
Te chiame Criste 'ncroce,
E áuza la voce
La voce e l' ingunije,
Rappresente ju core de Marije. (1)

(1) Ah, mio Dio, perchè non mi muoio?
Se potessi, morirei,
Per non offendere più questo Dio!
Quel sangue che riusciva,
Bella messa si diceva.
Quel sangue che colava,
Bella messa si alzava.
Anna, Susanna,
Rispondi a chi ti chiama;
Ti chiama Cristo in croce,
E alza la voce,
La voce e l' agonia,
Rappresenta il core di Maria.

XI.

PATER NOSTER GRANDE. (a)

—◇—

Patre nostre ranne ranne:
Morse Gesù de trentatrè anne.
Sopra a 'nna croce fu 'nchiuvate,
Fu 'nchiuvate a tortamente:
Ce currì tutta la gente.
Tutta la gente chiameve Marije:
— Curre, ch'è muorte ju Fije de Dije! —
'Ppena Marije sentette sta nove,
Caschì 'nterra pi' ddulore.
San Giuseppe, 'nche gran cunforte,
Pije Marije ch'è mezza morte. (1)

(a) *Péntima* e altri paesi della *Valle Peligna*.

(1) *Pater noster* grande grande:
Morì Gesù di trentatrè anni.
Sopra a una croce fu inchiodato,
Fu inchiodato a torto:
Ci corse tutta la gente.
Tutta la gente chiamava Maria:
— Corri, chè è morto il Figlio di Dio! —
Appena Maria sentì questa nuova,
Cadde in terra per dolore.
San Giuseppe, con gran conforto,
Piglia Maria che è mezza morta.

Calò l' Angelo da ju cele
Nchi 'nu libbre d' ore mmane.
Jeva scrivenne,
Jeva liggenne :
— Piccatore, piccatrice,
Chi sa ju Verbe che se ju dice;
Chi ne' ju sa,
È óbbleghe de 'mparà'.
Zuga 'nfossa e spine de granate
Nchi 'na catena a ju colle 'ncatenate. (1) —

---

(1) Calò l' Angelo dal cielo,
Con un libro d' oro in mano.
Iva scrivendo,
Iva leggendo :
— Peccatori, peccatrici,
Chi sa il Verbo che se lo dica ;
Chi non lo sa,
È obbligo d' imparare.
Fune bagnata e spine di granato (di melograno ?),
Con una catena al collo incatenato. —

XII.

LA MADONNA DI GIOVEDÌ SANTO. (a)

La Madonne ju giuviddì sante:
Sopra a lla croce ju vele s' ammante;
S' ammante pe' divuzione:
Jemme cantenne la passione.
Pietre e Giuvanne 'n cu 'na nuvelle:
— Andò' va', Marije Virginelle? —
— Vaje truvenne une che se chiame Dije,
E fije dde' la Vergina Marije. —
E po' se retrasse 'nu poche avante,
E lassò arrete San Pietre e Giuvanne.
— Andò' va', mastro, nchi si chiuve? (1)

(a) *Péntima* e il resto della *Valle Peligna*.

(1) La Madonna di giovedì santo:
Sopra alla croce il velo s' ammanta;
S' ammanta per devozione:
Andiamo cantando la passione.
Pietro e Giovanni con una novella:
— Dove vai, Maria Verginella? —
— Vado trovando uno che si chiama Dio,
E figlio della Vergine Maria. —
E poi si ritrasse un poco avanti,
E lasciò indietro San Pietro e San Giovanni.
— Dove vai, mastro, con cotesti chiodi?

Ve preghe 'ncurtescije,
Purechè 'ngenne a ju fije mije:
Diciáteme, mastre, se jete pesente,
Ch'ha da passà' Dije 'nniputente. —
— Quante chiù pesente ji faciarrije,
Trenta ducate me guadagnarrije. —
La Madonne se trasse 'npoche avante,
E lassò 'rrete ju mastre all' estante
Ammatte n'ávetre mastre nchi lle cruce.
— Ve preghe 'ncurtescije,
Purechè 'ngenne a ju fije mije:
Diciáteme, mastre, se jete pesente,
L' ha da purtà' Dije 'nniputente. —
— Quante chiù pesente le faciarrije
Trenta ducate me guadagnarrije. (1) —

(1) Vi prego in cortesia,
Perchè fanno dolore al figlio mio:
Ditemi, mastro, se ite pesante,
Chè han da passare Dio onnipotente. —
— Quanto più pesanti li farò,
Trenta docati mi guadagnerò. —
La Madonna si trasse un poco avanti,
E lasciò indietro il mastro all' istante.
S' imbatte in un altro mastro con la croce.
— Vi prego in cortesia,
Perchè duole al figlio mio:
Ditemi, mastro, se ite pesante,
L' ha da portare Dio onnipotente. —
— Quanto più pesante la farò,
Trenta docati mi guadagnerò. —

La Madonne se retrasse 'npoche avante,
E lassò 'rrete lu mastre all' estante.
Ammatte n' atre mastre nchi lle crune.
— Ve preghe 'ncurtescije,
Purechè 'ngenne a ju fije mije:
Diciáteme, mastre, se jete pesente,
C'ha da pusà' 'lla teste de Dije 'nniputente. —
— Quante chiù pisante li faciarrime,
Trenta ducate ci guadagnarrime. —
La Madonne se retrasse 'nu poche avante,
E lassò 'rrete lu mastre 'll' istante.
— Dije te benediche ssi sante rine!
Chi te ce vo' vedè' tante patine?
Dije te benediche ssu sante pette!
Chi ce te vo' vedè' 'ffaccia cuperte? (1)

---

(1) La Madonna si ritrasse un poco avanti,
E lasciò indietro il mastro all' istante.
S' imbatte a un altro mastro con le corone (*di spine*).
— Vi prego in cortesia,
Perchè duole al figlio mio:
Ditemi, mastro, se ite pesante,
Chè ha da posare alla testa di Dio onnipotente. —
— Quanto più pesanti le faremo,
Trenta docati ci guadagneremo. —
La Madonna si ritrasse un poco avanti,
E lasciò indietro il mastro all' istante.
— Dio ti benedica cotesti santi reni!
Chi ti ci vuol vedere tanto patire?
Dio ti benedica cotesto santo petto!
Chi ti ci vuol vedere a faccia coperta?

Dije te benediche sse sante vracce!
Chi le vo' vedè' sputárete 'nfacce?
Dije te benediche ssa santa fronte,
Ridintore de tutte ju monde!
Dije te benediche ssu belle vise,
Ridintore de ju paradise! —
Criste se vota nchi 'nna bocc' a rrise,
E po' se ne va ritte mparadise.
A lla case de ju 'mbriache,
Nin ce manche me' peccate,
A lla case de ju jucatore,
Nin ce manche me' rummore. (1)

(1) Dio ti benedica coteste sante braccia!
Chi lo vuol vedere sputarti in faccia?
Dio ti benedica cotesta santa fronte,
Redentore di tutto il mondo!
Dio ti benedica cotesto bel viso,
Redentore del paradiso! —
Cristo si volta con una bocca a riso,
E poi se ne va dritto in paradisso.
Alla casa dell' ubbriaco,
Non ci manca mai peccato.
Alla casa del giocatore,
Non ci manca mai rumore.

XIII.

LA MADONNA DI VENERDÌ SANTO. (*)

La Madonne ju venardì sante:
Tutte ju monde pe' la terra piagne.
Quanne Criste fu pijate,
'Mmonte Calvarije fu portate;
La crona d' ore je fu levate,
Crone de spine je fu date.
Quanne Marije 'ntese sta nova,
Casche 'nterre pi' ddulore!
Quanne Marije 'ntese quela nuvelle, (1)

(*) *Péntima* e gli altri paesi della *Valle Peligna*.

(1) La Madonna il venerdì santo:
Tutto il mondo per la terra piange.
Quando Cristo fu pigliato,
Al Monte Calvario fu portato;
La corona d' oro gli fu levata,
Corona di spine gli fu data.
Quando Maria intese questa nuova,
Cadde in terra per dolore!
Quando Maria intese quella novella,

Spezza ju vestite da cape a terre!
Po' se remette pe' quela benedetta vije,
Sempre piagnenne, la matra Marije.
'Rriva a lle porte di lla Matalene:
— O Matalene, voi menire cu' mmi? —
La Matalene responne de scì:
— Scáveze e nude ce vuoje menì'. —
— Viece ben vestite e ben calzate,
Cha la vie sta bene 'mmattonate. —
Po' se remette pe' quela benedetta vije,
Piagnenne sempre, la matra Marije.
'Rrive a lle porte de lla Preggiarije:
— Apreme, fije, ápreme, fije mije;
Agge 'rrecate tre bracce de panne
Pe' recuprì' la tua gentile carne. (1) —

---

(1) Spezza (*straccia*) il vestito (*l'abito*) da capo a terra!
Poi si rimette per quella benedetta via,
Sempre piangendo, la madre Maria.
Arriva alle porte della Maddalena:
— O Maddalena, vuoi venire con me? —
La Maddalena rispose di sì:
— Scalza e nuda ci voglio venire. —
— Vienici ben vestita e ben calzata,
Chè la via sta bene mattonata. —
Poi si rimette per quella benedetta via,
Piangendo sempre, la madre Maria.
Arriva alle porte della Preggeria:
— Aprimi, figlio; aprimi, figlio mio;
Ho recato tre braccia di panno,
Per ricoprir le tue gentili carni. —

— Fatte addietro, o matra aulente,
Cha c' è 'nna truppa nche 'nna multa genta. —
Po' se remette pe' la benedetta vije,
Sempre piagnenne, la matra Marije.
'Rrive a lla casa de lla ferrarije:
— Che lavurete voi, o mastre mije? —
— Lavureme ji chiuve pe' ju Nazarene. —
— Facéteje chiù piccule e suttéile
Ch' hav' a passà' quille carna gintéile. —
Ma Giuda che sse trove lì presente,
Responne nche 'na grossa vuluntà:
— Facéteje chiù granne e grosse grosse,
Ch' hava passà' le carne nche ll' osse! —
— Ah, Giude, non esse' cuscì crudele neu mme;
Cha pure ha da menì' la fina te! (1)

(1) — Fatti addietro, o madre olente (o *dolente?*).
Che c' è una truppa con una molta gente. —
Poi si rimette per la benedetta via,
Sempre piangendo, la madre Maria.
Arriva alla casa della ferraria:
— Che lavorate voi, o mastro mio? —
— Lavoriamo i chiodi pel Nazzareno. —
— Fateli più piccoli e sottili,
Chè hanno a passare quelle carni gentili. —
Ma Giuda che si trova lì presente,
Risponde con una grande volontà:
— Fateli più grandi e grossi grossi,
Ch' hanno a passare la carne con le ossa! —
— Ah, Giuda, non essere così crudele con me;
Chè pure ha da venire la fine tua!

C' eva 'nu fije che era 'ngran duttore,
È muorte 'ncroce pe' 'nu tradetore! —
Chi bene la dice, chi bene la 'ntenne,
Quaranta giorne 'ndulgenze: ammenne. ([1])

([1]) C' era un figlio che era un gran dottore,
È morto in croce per un traditore! —
Chi bene la dice (*questa orazione*), chi bene la intende,
Quaranta giorni d' indulgenza: *amen*.

XIV.

EUCARESTIE. (a)

Dumane m' arrizze cette,
E jemme a San Dunate.
'Ncontremme la Matalena
'Nche tutte lu parentate.
Jesù Criste, pe' lla vije,
Jeva tutte fragellate.
E le sanghe che gli 'sceve,
'Ddureve de noce muscate.
San Giuseppe le raccuglieve;
Dentre lu cálece le metteve;
Tre torce ce appicceve; (1)

(a) *Pratola Peligna* ed anche *Péntima*.

(1) Domani mi alzo presto (*cito*),
E andiamo a San Donato.
Incontriamo la Maddalena
Con tutto il parentado.
Gesù Cristo, per la via,
Iva tutto flagellato.
E il sangue che gli usciva,
Odorava di noce moscada.
San Giuseppe lo raccoglieva;
Dentro il calice lo metteva;
Tre torce ci accendeva;

Tre messe ce deceve, (a)
'Ncu llu core e nchi lla mente:
Jesù Criste 'n sacramente!
Chi le dice tre vote lu dì,
De acque e fuoche nin po' murì'.
Chi le dice tre vote la notte,
Nin po' murì' de mala morte.

Quando si apre il ciborio.

Scì benedette la cambre de Criste,
Quella che roperta e rinserrate.
Fu operta 'nnanze a jisse,
Vraccia aperte e la vocca serrate;
Ce steve 'n 'angele nche dolce cante:
Vergene Marije e Spirde Sante! (1)

(a) A *Péntima* varia: "Messa ranne ce deceva.„ Cioè: *Messa grande ci diceva.*

(1) Tre messe ci diceva,
Con il cuore e con la mente:
Gesù Cristo in sacramento!
Chi lo dice (*chi dice ciò*) tre volte il dì,
Di acqua e fuoco non può morire.
Chi lo dice tre volte la notte,
Non può morire di mala morte.
Sia benedetta la camera di Cristo,
Quella che si è aperta e rinserrata.
Fu aperta innanzi ad esso,
Braccia aperte e la bocca serrata;
Ci stava un angelo con dolce canto:
Vergine Maria e Spirito Santo!

Quando si chiude il ciborio.

Mo se renserre j' ameche mejie,
Ju fije de la matra Marejie.
O bon Gesù,
Quante n' ho fatte de fallarejie!
Pirdona, pirdona all'ánema mejie! (1)

(1) Or si rinserra l' amico mio,
Il figlio della madre Maria.
O buon Gesù,
Quante ne ho fatte di FALLERIE! (*quanti falli ho commesso!*)
Perdona, perdona all' anima mia!

XV.

IN PASQUA DI RISURREZIONE. VIRTÙ DELL'ACQUA SANTA. (a)

Una volta c' era una mamma che aveva una bella figlia. La mamma, a ogni disubbidienza, diceva alla figlia: — Ti si possa portare il diavolo! —

Una sera arrivò a quella casa un signoraccio, e disse: — Buona sera. — La madre rispose: — Che bel signore! non siamo degne noi di ricevere i signori. — Il signore seguitò a dire: — Io ci ho piacere di stare a casa vostra. Mi voglio sposare vostra figlia. — E la mamma: — Ma noi siamo poverette: non può essere dunque. — Dev' essere; perchè io non cerco la dote. La tua figlia me la prendo senza la camicia. Mi piace essa, e mi basta. —

La madre finalmente acconsentì. Il signore si portò la sposa in cima a una montagna; e le consegnò un cassetto, dicendo: — Non lo aprire, sa'! —

(a) *Valle Peligna.*

La moglie promise di non aprirlo; ma poi non si potè tenere. L'aperse, e ci trovò una serratura, un velo e un campanello. La serratura voleva dire che a chi fa il peccato, gli si chiude il core. Ed essa aveva peccato! Il velo significava che se lo deve mettere in faccia, chi faceva il peccato. Ed essa aveva peccato! Il campanello voleva dire che Gesù Cristo lo sonava per fare giustizia, quando uno commetteva un fallo. Ed essa aveva fallato! Aveva fallato, perchè s'era sposato il demonio! Non ci sarebbe stato dunque altro rimedio, se non l'acqua santa.

Torna il marito: — Hai aperta la cassetta? — No. — O brava! Vogliamo andare a rivedere la mamma? — Sì; e anzi andiamoci domani. — Domani, no; perchè è giorno di pasqua. Il prete va per la terra con un mazzocco in mano, e va facendo *buh! buh!* — E allora ci andremo un altro giorno. —

Il marito andò a caccia; e la moglie stava alla finestra. Lì vicino pascevano le pecore due ragazzi: — O ragazzi, venite qua. — I ragazzi andarono. La donna disse: — Conoscete la mamma mia? — Risposero di sì. — Ebbè', se essa mi vuole rivedere, sta a lei. Domani il prete va benedicendo le case. Dite alla mamma che faccia benedire ogni cantuccio della casa: che non ci lasci niente che non si

benedica. E poi conservi, in un bicchiere, un po' di acqua santa. Io andrò da lei, fra giorni. —

Il lunedì di pasqua, prima che tornasse il marito dalla caccia, essa corse alla madre col cuore chiuso e col velo in faccia; e sentiva sonare il campanello per tutta la via. La madre voleva baciarla; ma la figlia disse: — Mamma, mamma! che facesti! Hai benedetta tutta la casa? — Figlia, sissignore. — Ma io sento un rumore per la gola del camino. Dammi l'acqua santa che hai stipata.... — Prese l'acqua santa, e la gittò sul camino che non era stato benedetto dal prete. Il marito, cioè il demonio, buttò fuoco dalla bocca, urlò e sparì.

Quanta virtù ha l'acqua santa!

XVI.

GESÙ CRISTO DOPO LA RISURREZIONE. (a)

—◇—

Dopo la risurrezione, nei quaranta giorni che Gesù Cristo stette in terra, ebbe un mucchio di fastidii; perchè nessuno degli elementi a lui soggetti voleva accordarsi. Ma alla fine si ricordò che esso era il padrone, e impose a ciascuno i patti, senza misericordia.

Disse alla terra: — Tu devi produrre piante ogni anno. Se no, gli uomini che si mangeranno? — La terra rispose che avrebbe fatto di tutto per ubbidire. — Ma, — soggiunse, — le mie forze saranno sempre le stesse? — Gesù Cristo non volle sentire replica. La terra produsse, produsse e produsse; ma ai tempi nostri si è stancata. E pare che dica: — Io vi ho aiutato sempre. Perchè non m'aiutate voi una volta? —

Gesù Cristo disse al mare: — Tu non ti muovere più! — Il mare rispose: — Fammi crescere un palmo al giorno. — E Gesù Cristo: — Non te lo

(a) *Sulmona* e dintorni.

posso accordare. — E il mare: — Fammi crescere ogni giorno almeno quanto un acino di grano. — Gesù Cristo: — Basta così: non ti posso servire. Se tu crescessi un acino di grano al giorno, col tempo ricopriresti tutta la terra. E chi la vorrebbe sentire poi quella poltrona? Dunque la legge è data. —

All'aria disse che non doveva cessare mai di muoversi. L'aria però ebbe l'ardire di fare un'osservazione: — Il Padr' Eterno si riposò nel settimo giorno; e io non mi debbo riposar mai? — Mai! — replicò Gesù Cristo. — Se ti riposi tu, moriranno tutti gli animali. Dunque fatica e crepa! —

Si fa innanzi Satanasso: — Facciamo bene i patti nostri, adesso. Se tu dici di voler perdonare sempre il peccatore, a noi laggiù non ci tocca più niente. Dunque quante volte perdonerai il peccatore? — Rispose Gesù Cristo: — Settantamila volte. — E Satanasso: — Mi contento. — E pensava: — Io tanto farò, che questi settantamila perdoni se ne andranno in fumo. — Ma Gesù Cristo dopo aver detto *Settantamila volte*, soggiunse subito: — *E poi settanta milioni di volte.* —

Satanasso abbassò le corna.

SANTI E MADONNE.

I.

MORTE DI SAN PIETRO E SAN PAOLO. (*)

—◇—

San Pietro e San Paolo andavano al supplizio nella piazza della Bocca della Verità. Al di là di Campo di Fiore, incontrarono una giovane. Disse San Paolo: — Bella giovane, imprestaci un fazzoletto: ci vogliamo asciuttare il sudore. — La giovane gli diede il fazzoletto. I soldati che accompagnavano San Pietro e San Paolo dissero, ridendo, alla giovane: — E mo chi te lo ridà più il fazzoletto? — La giovane rispose: — Che se lo portino pur via, e se l'abbiano santo e benedetto. —

Alla Bocca della Verità, furono giustiziati San Pietro e San Paolo. La testa di San Paolo, nel cadere per terra fece tre salti; e, dove toccò, ci nacquero tre fontane. Anche adesso ci stanno quelle tre fontane.

(*) *Péntima, Pratola Peligna, Vasto, Vittorito*, ec.

I soldati ripassarono per Campo di Fiore; e, nel rivedere la giovane del fazzoletto, dissero: — Hai riavuto il fazzoletto? — La giovane alzò in alto la mano, facendo vedere il fazzoletto, e disse: — Me l' hanno ridato già: eccolo. Essi vanno poco innanzi senza catene e senza accompagnamento di soldati. —

I soldati si convertirono alla fede.

II.

SAN TOMMASO. (a)

Le ossa di San Tommaso apostolo si trovavano in una chiesa, tra i Turchi. San Tommaso voleva farle trasportare tra i Cristiani, ma non si sapeva risolvere dove. Gesù Cristo gli disse: — Tommaso, mandale a Ortona a mare, chè là ti adoreranno più di me. —

Capitò in quella chiesa, tra i Turchi, Paron Lione di Ortona. Stava esso facendo orazione sulle reliquie di San Tommaso, quando gli apparve un vecchio, e gli disse: — Marinaro, di dove sei? — Sono di Ortona. — Là voglio venire anch' io. Mi ci vuoi portare? — Paron Lione rispose: — E perchè no? — L'altro gli consegnò una cassetta chiusa. Paron Lione se la messe sotto il braccio; e tutti e due s' avviano verso il porto. Ma Paron Lione voleva qualche ricordo della chiesa di San Tommaso. A notte avanzata tornò alla chiesa con la

(a) *Ortona a mare*, ed anche *Bucchianico, Crecchio, Tollo*, ec.

sua ciurma, e fece togliere una gran campana e trasportarla alla nave. La mattina, prima di giorno, si fece vela.

Più tardi, i Turchi s' accorsero che nella chiesa non c' erano più nè le ossa di San Tommaso, nè la campana. Allora armarono una nave, e via, dietro la nave di Paron Lione. Ma la nave dei Turchi aveva il vento contrario, mentre quella di Paron Lione l' aveva a favore. I Cristiani, dunque, sempr' avanti e i Turchi dietro. E, quando la nave dei Turchi stava per raggiungere quella di Paron Lione, fra le due navi, si sparse una folta nebbia. Sicchè la nave cristiana potè allontanarsi di molto, senza esser veduta. Scomparsa poi la nebbia, i Turchi cominciarono a tirar cannonate sulla nave di Paron Lione. Il vecchio della cassetta raccoglieva le palle che, nelle sue mani, diventavano aranci; e li dava a Paron Lione dicendo: — Mangia, mangia! —

Alla punta di Vasto, presso Ortona, si scatenò una gran tempesta. Paron Lione si messe a pregare San Tommaso. Il vecchio prese la campana con un dito, e la buttò al mare: e così la nave fu salva: invece la nave dei Turchi affondò.

La mattina de' sei settembre, la nave di Paron Lione toccava il porto di Ortona. Il vecchio gli

disse: — Posa a terra questa cassetta, e falla portare su in città. — Detto questo, scomparve. Il vecchio era San Tommaso, e nella cassetta c'erano le ossa del santo. Paron Lione, pieno di stupore, volle prendere egli stesso la cassetta per salirla su; ma non la potè neanche smuovere. Per trasportarla ci vollero sette paia di bufali.

Appena la cassetta si mosse, tutte le campane di Ortona sonarono a festa. In cima alla ripetta, oggi Strada Orientale, una donna sordomuta gridò: — Viene San Tommaso! viene San Tommaso! — Il carro che portava la cassetta, non lo dirigeva nessuno. I bufali salirono e andarono difilato alla chiesolina dell'Assunta. Là s' inginocchiarono, e là fu deposta la cassetta, a sinistra di chi entra. Ma la mattina seguente fu trovata a destra. E a destra si eresse l' altare a San Tommaso.

Nel corpo di San Tommaso manca un dito: ed ecco perchè. Santa Brigida pellegrinava, visitando i corpi santi. Giunta a Ortona, e proprio a Porta Callari, le comparve Gesù Cristo, e le disse: — Férmati a Ortona, chè ci stanno le ossa di San Tommaso. — Santa Brigida visitò il deposito di San Tommaso; e, per divozione, si rubò le ossette di un dito, e le recò a Roma.

Nel giorno delle festa del santo, i marinai che

passano con le barche nella punta di Vasto, sentono sonare la campana di San Tommaso!

San Tumasse gluriose,
'Nnenz' a Dije ginirose:
La grazie chi vi cerche
Me l'avite da fa':
San Tumasse, nni j' abbandunà'.(1)

(1) San Tommaso glorïoso,
Innanzi a Dio generoso:
La grazia che vi cerco
Me l'avete da fare:
San Tommaso, non ci abbandonare.

III.

LA PIANELLA D' ORO. (*)

Una vedova e tre figlie campavano con la filatura alla conocchia. Si faceva la festa della Madonna del Rosario. La mattina, la vedova andò a riportare il filato a questa e a quella famiglia; ma nessuno la pagò, adducendo chi una scusa e chi un' altra. Allora ella, invece di ritornare a casa, andò alla chiesa, e si messe a pregare innanzi alla statua della Madonna del Rosario. La Madonna n' ebbe compassione, stese il piede e le lanciò una pianella d' oro. La vedova andò a vendersela a un orefice. La pianella fu riconosciuta e la venditrice chiusa in prigione. Prima di essere condannata chiese, per grazia, che la mandassero a pregare innanzi la statua della Madonna del Rosario, e la grazia le fu concessa. Figuratevi le espressioni calde, vive della vedova: — Madonna mia, siete stata voi, sì o no, che m' avete gettata

(*) *Sulmona* e dintorni.

la pianella? o pure me la son rubata io? — La statua trema. La Madonna mette i colori nel viso, alza un piede, e lancia l'altra pianella alla vedova. La popolazione grida al miracolo, e la vedova è assolta.

IV.

SAN GIORGIO. (a)

—◇—

C' eve San Giorgie piccule carzone;
Se mettè pe' lla strade Rancoralle (*sic*).
'Gliu lache de gliu rre c' eva un serpente,
Du' millia dunzelle s' abbía magnete:
La fija de gliu rre ce abbía remase.
La fija de gliu rre, quant' eve belle!
Gliu rre gliu fice fa' 'nu parlamiente,
Pe' mannárece quacc' áutra gente.
Gliu pópele responne: — È de bona ragione,
Mánnace la tua fija ch' è bon giuste:
Le donne nostre ce so jute tutte. (1) —

(a) *Péntima* e altri paesi della *Valle Peligna*.

(1) C' era San Giorgio piccolo garzone;
Si mise per la strada Rancoralle (*sic*).
Al lago del re c'era un serpente,
Duemila donzelle si era mangiato:
La figlia del re c'era rimasa.
La figlia del re quant'era bella!
Il re lo fece fare un parlamento,
Per menarci qualche altra gente.
Il popolo risponde: — È di buona ragione,
Mandaci la tua figlia, chè è ben giusto:
Le donne nostre ci sono ite tutte. —

Gliu rre fecise rescagnà' la fija,
Piena de gioje ch' eve 'na maravija.
Sola soletta se ne va 'gliu lache
De suspirà' e piagn' nen se plache:
— I' tienghe tata mie tante putente,
E a mi mo me se magne gliu serpente!
I' tienghe mamma me' tanta segnore,
A me mo gliu serpente me se devore! —
Un angele calíse da gliu ciele:
— Sciógliete, dunzelle, sse catene.
Fatte gliu segne de lla santa croce,
E po' retorna avante a gliu tu' patre;
E tutte che se viénghene a cummertire;
E tutte che se viénghene a cumbessare,
Chà gliu tracone vulimme ammazzare. (1) —

---

(1) Il re fece ricambiare (*vestire pomposamente*) la figlia,
Piena di gioie, che era una maraviglia.
Sola soletta se ne va al lago,
Di sospirare e piangere non si placa:
— Io tengo il babbo mio tanto potente,
E a me or mi si mangia il serpente!
Io tengo mamma mia tanto signora,
A me ora il serpente mi si divora! —
Un angelo calò dal cielo:
— Sciogliti, o donzella, coteste catene.
Fatti il segno della santa croce,
E poi ritorna innanzi a tuo padre;
E tutti che si vengano a convertire;
E tutti che si vengano a confessare,
Chè il dragone vogliamo ammazzare. —

Quanne retorne 'nnanze a gliu palazze,
Essa nesciuna voce cha senteva.
Tira gliu spache de lla campanella,
Secunne gli' use essa che sapeva.
S' affacce a gliu balcone 'na damescella,
Così piagnenne se fice 'na risa;
E serve e servetore so cumannate:
— A lla regine jéteglie a raprine! —
Quanne retorne 'nnanze a gliu sua patre:
— Fija 'ssu punte chi te glie ha scampate? —
— Calate m' è un angele da gliu ciele,
Pe' nome se chiame Giorge Cavaliere;
E dice che se jemme a cummertire,
E tutte che se jemme a cumbessare,
Chà gliu tracone vuleme ammazzare. (1) —

---

(1) Quando ritorna innanzi al palazzo,
Essa nessuna voce che sentiva.
Tira lo spago della campanella,
Secondo l' uso che essa sapeva.
S' affaccia al balcone una damigella,
Così piangendo si fece una risata;
E serve e servitori son comandati:
— Alla regina itegli a riaprire! —
Quando ritorna innanzi al suo padre:
— Figlia, cotesto punto chi te l' ha scampato? —
— Calato m' è un angelo dal cielo,
Per nome si chiama Giorgio Cavaliere;
E dice che ci andiamo a convertire,
E tutti che ci andiamo a confessare:
Chè il dragone vogliamo ammazzare. —

'Na vecchie ne 'nze volle cumbessare,
E gliu tracone se l' abbía a magnare.
San Giorge po', nche 'na mana putente,
Mettóse a lla catena gliu serpente.
Trídece par de bove apparecchiate
Ne gliu potevene smove' da gliu lache.
San Giorge, nche la spata binedette,
Caccióse morte la bestia maldette. (1)

(1) Una vecchia non si volle confessare,
E il dragone se l' ebbe a mangiare.
San Giorgio poi, con una mano potente,
Mise alla catena il serpente.
Tredici paia di buoi appaiati
Non lo potevano smuover dal lago.
San Giorgio, con la spada benedetta,
Cacciò morta la bestia maledetta.

V.

SAN TERENZIANO VISITA SANT' ONOFRIO. (*)

—◇—

Terenziano faceva penitenza in un eremo rimpetto a Péntima; Onofrio in un altro, sopra la Badia Morronese, dove fece penitenza anche San Pietro Celestino. Un giorno d' estate, Terenziano andò a fare una visita al compagno. Saliva le balze del Morrone a piedi scalzi. Giunto all' eremo, cominciò a lagnarsi con Onofrio, dicendo che il caldo gli aveva bruciato i piedi; e conchiuse: — Povera gente! come farà? con questa secca si sarà bruciato ogni cosa. Il sole non dovrebbe essere così cocente! — Onofrio, per tutta risposta, fece una levata di spalle. Poi, di nascosto, gettò un pugno di grano dentro un forno che ardeva con violenza. Quando Terenziano s' accorse che il forno ardeva, disse ad Onofrio: — Anche questo ci mancava! non basta il caldo del sole! — E, dicendo questo, si avvicinò alla bocca del forno, e vide che tra le vampe ondeggiavano le spighe di grano

(*) *Sulmona* e dintorni.

maturo. Se ne maravigliò, e ne volle sapere il perchè. Onofrio gli disse: — Perchè ti maravigli? Poco fa, ti lamentavi del troppo caldo e della siccità e della carestia. Ma non vedi che Iddio può far crescere e maturare il grano anche in mezzo al fuoco? — Terenziano abbassò il capo, e adorò la divina provvidenza.

VI.

SANTA ROSA. (a)

Santa Rosa steva allu monte
E 'l demonie la tenteve;
La tenteve pe' le ponte,
Pe' potersela piglià'.
Calò l'angele nchi lla spate:
— Brutta bestia, cambia strate!
Cambia strate e cambia luoche:
Brutta bestia, va 'llu fuoche!
Cambia luoche e cambia strata,
Va 'llu 'nfierne ad abetà'! (1) —

(a) *Pratola Peligna*, e, con qualche varietà, *Bominaco, Caporciano, Civitaretenga, Collepietro, Navelli*, ec.

(1) Santa Rosa stava al monte
E il demonio la tentava;
La tentava per le punte (*dei piedi*),
Per potersela pigliare.
Calò l'angelo con la spada:
— Brutta bestia, cambia strada!
Cambia strada e cambia luogo:
Brutta bestia, va al fuoco!
Cambia luogo e cambia strada,
Va all'inferno ad abitare! —

VII.

SAN RAINERO DI BAGNO. (a)

—◇—

Rainero era santo, e faceva miracoli. Per volontà di Dio, doveva fabbricarsi esso stesso la chiesa. Mentre fabbricava, gli mancò l'acqua. Allora disse a una donna che passava, col bambino in braccio: — Fammi la carità; va alla fontana per una conca d'acqua: se no, non posso continuare la fabbrica. — La donna posa il bambino sopra una *liscia*, (1) e va per acqua. In quel mentre passa il lupo-mannaro, e si ruba il bambino. Torna la donna; e figuratevi le grida e i pianti! Accorre San Rainero: — Che è stato? — Il lupo-mannaro mi si è rubato il bambino. — E San Rainero: — Non aver paura:

Nchu ju tocche de la mia campane,
Nen ce pózzene lupemenare,
Nè serpente velenose
E nè acqua 'nfuriose. (2)

(a) *Bagno*, ed anche *Aquila, Bazzano, Casentino, Fossa, Monticchio, Onna, Pagánica, Sant' Eusanio Forconese, Villa Sant'Angelo, Stiffe*, ec.

(1) Lastra di pietra liscia.

(2) Col tocco della mia campana,
Non ci possono lupi-mannari,
Nè serpenti velenosi
E nè acqua furiosa (*temporale*).

Fece pochi tocchi colla campana, e il lupo-mannaro riportò il bambino sopra la *liscia*.

San Rainero poi si morì; e gli Aquilani andarono a prendersi il cadavere sopra a un carro. Arrivati alle due *Morgie*, i bovi si fermarono, e non vollero spuntare. Botte ai bovi; ma non ci si cavò niente. Altre botte, e un bove diede un calcio alla *Morgia*, e ci lasciò l'orma del suo piede. Per quel miracolo, gli Aquilani si persuasero che il Santo doveva rimanere nella chiesa che esso stesso si era fabbricata. Nel tornare indietro, i bovi correvano, come se fossero cavalli.

VIII.

SAN GIULIANO. (a)

— Apri la mano; voglio indovinarti *la pianeta.* (1) — Giuliano mostrò la palma della mano e la zingara disse: — Tu ucciderai il padre e la madre!... — La vecchia fuggì, se no l'avrebbe accoppata. Da quel giorno Giuliano si fece mesto. E, per togliere ogni occasione, pensò d'andarsene fuori paese. Si fermò a Giulianova, e vi prese moglie.

I genitori si erano fatti vecchi. Prima di morire, dissero: — Perchè non cerchiamo di rivedere Giuliano? — Sì, sì, vogliamo rivedere Giuliano. — Camminarono molto e molto, domandarono sempre; ma nessuno seppe dare notizia del loro figlio. A Giulianova picchiarono a una casa: — Conoscete un certo Giuliano? — Risposero: — Questa è la casa sua e la casa mia: io sono la moglie. — E noi, — ripresero i forestieri, — siamo i suoi geni-

(a) *Palena* ed anche *Sulmona* e dintorni.

(1) Il pianeta, la ventura.

tori. — Favoriscano! benvenuti! — La nuora li abbracciò e li baciò, e diede loro da mangiare, e poi li premurò anche a mettersi a letto per farli riposare.

Giuliano era ito a caccia. Nel ritornare sentì una voce tra un cespuglio: — Giuliano, Giuliano! tua moglie ti tradisce! — Era la voce del demonio. Giuliano corse a casa; la moglie era in cantina; salì nella stanza; vide la finestra socchiusa; vide due teste.... — Ci siamo! — E ammazzò i due che dormivano. La moglie corre al rumore e vede il marito con l'arma insanguinata. — Oh Dio! che hai fatto! Hai ucciso madre e padre! — Giuliano perdè la parola; rientrò nella stanza; s'inginocchiò alla sponda del letto; baciò quei cadaveri venerandi, e partì per non farsi più vedere.

Andò prima a lavarsi nel fiume Giordano, e poi entrò nel deserto. Fece penitenza fino a tarda vecchiaia, e non tornò alla moglie, se non quando Iddio l'ebbe perdonato. Era dunque vecchio, barbuto, canuto, lacero. Tornò a rivedere la moglie: — Aprimi, chè sono tuo marito! — Io non ti conosco. E poi, tu sei dannato. — Per carità, conservami almeno questo bastone fino a domani mattina. — Lascialo dietro la porta. —

Alla mattina, la moglie andò a vedere il ba-

stone, e lo trovò tutto fiorito. — Dunque, — disse, — questo è il segno che Dio l' ha perdonato! — Poco dopo tornò il marito, e la moglie subito l'abbracciò con allegrezza. E quando poi Giuliano morì, fu adorato come santo.

IX.

SAN GIOVANNI FECE L' INCHINO. (*)

Un signore faceva la carità pelosa. Chiunque entrava nel suo palazzo, riusciva carico di roba e di denaro, ma scarico di onore. Una bella moglie si trovava in bisogno estremo. Disse al marito: — Vuoi che vada da quel signore? — Rispose di no. Finalmente la moglie fece una pensata, e ci andò. Bussa al portone: — Chi è? — Sono io, signor compare. — Favorisca, signora comare. Che ti serve? — Cento docati. — Eccoteli. — Grazie, signor compare, e a rivederci. —

Quel signore non rispettava nessuna donna, dalle comari in fuori. Epperò quella donna che si disse comare, se la scampò.

Venne la festa di San Giovanni. Si faceva la processione. Il signore si affacciò al balcone per vedere le belle donne. Quando la statua del santo passò innanzi al palazzo, fu vista che chinò la testa verso quel signore, in atto di saluto. La gente

(*) *Introdacqua* e altri paesi della *Valle Peligna*.

si scosse al prodigio. Si seppe il fatto della comare. Quel signore si pentì delle sue male azioni, e, dopo quindici giorni, fu trovato morto con due angeli da capo e due da piedi.

Perciò si dice: — *Rispetta il San Giovanni!* — cioè il comparatico.

X.

SANT' UBALDO. (a)

Sant' Ubaldo è il protettore di Taranta Peligna. Una volta c' era l' uso che quelli di Taranta potevano andare a legnare nel bosco di Palena, nella sola vigilia della festa di Sant' Ubaldo. E le legna poi si vendevano *in onore del santo:* cioè per fare le spese della festa. I Palenesi, d' altra parte, avevano il diritto di mandare alla festa di Sant' Ubaldo tutti i loro tamburini e pifferai, e dovevano essere ben trattati a pranzo e a cena: inoltre, pagamento, in moneta, un *tarì*, che corrisponde a diciassette soldi.

Mentre dunque un anno andavano alla festa i tamburini e pifferai di Palena, poco prima di giungere a Taranta, incontrarono alcuni Tarantalesi che dissero: — Dove andate con coteste *cóscine?* — La *cóscina*, che è una specie di staio, di forma cilindrica, somiglia al tamburo. Dire, perciò, *cóscina* al tamburo, era uno scherno. Ma al

(a) *Casalbordino, Palena, Letto Palena, Taranta Peligna*, ec.

santo non piacque lo scherno. Ed ecco che si sente un gran rumore nella soprastante montagna, e si vede precipitare un gran masso che minacciava di seppellire il paese. Tutti s' inginocchiano e si picchiano il petto e gridano: — Sant' Ubaldo, salvaci, salvaci! — Il masso si arresta sospeso a metà della scheggiata erta. Poi tutti si avvicinano al masso per vedere come poteva tenersi così sospeso; e videro che faceva quella forza una grossa catena di ferro.

XI.

SANT' ANTONIO. (*)

—◇—

Due signori, marito e moglie, andarono a sentirsi la messa di un frate, e lasciarono in custodia della serva il loro bambino. Ma la serva, vedendo passare la gente, in folla, che accorreva alla chiesa, disse al bambino: — Statti quieto quieto, chè adesso torno e ti porto dei dolci. — E se ne andò anche lei alla messa.

Finita la messa, la serva fu la prima a riuscirsene. Nell' entrare in cucina, si messe le mani ai capelli: il bambino si era bruciato! Poi fece tutta una risoluzione, ravvolse il morto in un panno, e lo nascose nella madia.

Tornarono i padroni in compagnia del frate, perchè l'avevano invitato a pranzo. E, mentre si pranzava, si credette che il bambino dormisse. Il frate in fin di tavola disse alla serva: — Non ci porti le frutta? — La serva rispose che s' era dimenticata di comprarle. Ma il frate soggiunse:

(*) *Sulmona* e dintorni.

— Sissignora, ci sono le frutta: stanno avvolte a un panno, dentro la madia. — La serva si ostinava a negare, e non volle andare ad aprire la madia. Quando poi il frate ci andò proprio esso, la serva svenne. Dentro la madia si vide il bambino che stava scherzando sopra un monticello di frutti. Allora la serva rinvenne, e confessò la sua colpa. Padroni e serva si gettarono ai piedi del frate con la fronte per terra, e l'adorarono. Nel rialzare il capo, videro che il frate non c'era più. Quello era Sant'Antonio.

XII.

RESPONSORIO. ([a])

Sant' Antonie me' bonegne,
De precarte nen so degne.
Ssi ju nostre prututtore:
Preghe Ddije salvatore
E la Majestà devine:
Non s' offenne ju Bambine.
La robba chi perdeme,
Sant' Antonie recurreme;
Recurreme 'ncastetà.
La Madonna diciarrà, ([1])

([a]) *Péntima* e altri paesi vicini.

([1]) Qui il senso non è chiaro. Tradotto a parola, dice così:

Sant' Antonio mio benigno,
Di pregarti non son degno.
Sei il nostro protettore:
Prega Iddio salvatore
E la Maestà divina:
Non si offenda il Bambino.
La roba che perdiamo,
A Sant' Antonio ricorriamo;
Ricorriamo in castità.
La Madonna dirà,

Diciarrà ju respunsorie:
Recurreme a Sant' Antonie.
Sant' Antonie arreluceve
Sopra ju libbre che spareve,
Spareve ju bielle fije:
Sant' Antonie j' apparì,
J' apparì ju respunsorie:
Facce rezie, Sant' Antonie. (1)

(1) Dirà il responsorio:
Ricorriamo a Sant' Antonio.
Sant' Antonio riluceva
Sopra il libro che spariva,
Spariva il bel figlio:
Sant' Antonio gli apparì,
Gli apparve il responsorio:
Facci grazia, Sant' Antonio.

XIII.

ANCHE SANT'ANTONIO. (a)

—◇—

C' eve 'na donne, bel fanciull' aveve,
Che de belezz' assete se ne priggeve.
Vinne 'nu juorre che 'mbracce ju teneve;
E la vedò la Justizia passà'.
Chéla decette: — Sant'Antonie mije,
Se tale punte stu fije ha da passà',
'Ncape a tre juorre fámmeje murije. —
'Ncape a tre juorre ju fanciulle murije;
La mamma nen s' abbaste a cunsulà'.
Ma Sant' Antonie 'nsonne j' apparije:
— Zitte, divota mi', 'nte dubbetà': (1)

(a) *Péntima* e altri paesi vicini.

(1) C' era una donna, e bel fanciullo aveva,
Che di bellezza assai se ne pregiava.
Venne un giorno che in braccio lo teneva;
E la vide la Giustizia passare (*si conduceva uno al patibolo*).
Quella disse: — Sant' Antonio mio,
Se tal punto questo figlio ha da passare,
In capo a tre giorni fammelo morire. —
In capo a tre giorni il fanciullo morì;
La mamma non si arriva a consolare.
Ma Sant' Antonio in sonno le apparì:
— Zitta, divota mia, non ti dubitare:

Ju tu fijuole ju tenghe 'nbracce ji:
Tu me ju daste e ji me ju pijaste:
'Mpiccare ti s' avía ji quínnece anne. —
La donne se resbejie da ju sonne,
Decenne: — Sant' Antonie, te rengrazie;
Te rengrazie tante de le bonefizie,
Pe quante ne cresce de ju vostre survizie. (1) —

(1) Il tuo figliuolo lo tengo in braccio io:
Tu me lo desti e io me lo pigliai:
Impiccare ti si doveva ai quindici anni. —
La donna si risveglia dal sonno,
Dicendo: — Sant'Antonio, ti ringrazio;
Ti ringrazio tanto del benefizio,
Per quanto ne cresca del vostro servizio. —

XIV.

SAN SILVESTRO. (a)

Silvestro stava a servire alla corte di un re pagano. Spesso faceva dei miracoli. E siccome lo credettero un negromante, così il re lo relegò in cima a una montagna. Là ci stavano i romiti. Silvestro si fece romito esso pure.

Dopo qualche tempo il re fu ricoperto dalla lebbra. Nessun medico fu capace di liberare il re da quella lebbra. Una notte il re si sognò; e sognò che, se voleva guarire, ci bisognava *l' acqua di Silvestro*. La mattina disse al ministro: — Ho trovato il rimedio: ci vuole *l'acqua di Silvestro;* quello che sta in cima alla montagna. Vall' a chiamare. —

Il ministro andò in cima alla montagna, e disse a Silvestro che il re lo voleva rivedere. Silvestro rispose: — Vengo, ma prima devo fare le mie solite orazioni. — Il ministro si messe ad aspettare. Terminate le orazioni, disse Silvestro: — Adesso

(a) *Valle Peligna.*

dobbiamo mangiare qualche cosa, perchè il viaggio è lungo. — Andarono tutti all' orto. Silvestro sparse sul terreno un pugno di seme di rapa, e poi tornò a fare orazione. Dopo riandò all' orto, e trovò le rape grosse e mature. Ne colse una quantità, le fece cuocere, e ne mangiarono tutti.

Ecco che finalmente Silvestro sta per giungere alla corte del re. Il re gli manda incontro altri ministri. Quando fu alla presenza del re, Silvestro disse: — Maestà, per questa malattia c' è un solo rimedio: ci vuole *l' acqua del battesimo*. — Il re si fece battezzare; e come l' acqua santa bagnava il suo corpo, così se ne cadeva la lebbra. Si battezzarono anche i ministri e tutti della città; e poi a mano a mano tutti i sudditi. Di cristiani, dunque, non ce ne sarebbero tanti, se non fosse stato San Silvestro.

In San Silvestro si mangiano le rape per divozione.

In San Silvestro,
Non si fila e non si tesse;
Non si mette il filo all' ago;
Non si mette il pettine in capo;
Non si tagliano le ugne,
Se no, ci nasce la rogna.

XV.

LA MADONNA DEI MIRACOLI. (*)

—◇—

Ad Alessandro Muzj di Pollutri apparve una bella signora, vestita di bianco, coi capelli inanellati; e gli disse: — Buon uomo, porta questa lettera al parroco di Casalbordino. — E subito gli consegnò una lettera e sparve. Il Muzj vide che si trattava di miracoli, e pensò che quella lettera doveva essere una gran fortuna. Invece, dunque, di portarla a Casalbordino, s'avviò per darla al parroco del suo paese.

Tra Casalbordino e Pollutri passa una lunghissima valle. Era una bella giornata. Quando il Muzj andò per passare quella valle, la vide attraversare da un torrente precipitoso e limaccioso, che trascinava enormi macigni. — Come è potuto avvenire questo? Non ha piovuto.... Dunque un altro miracolo. — E conchiuse: — Se non posso andare a Pollutri, la lettera è destinata al parroco di Casalbordino. —

(*) *Casalbordino, Pollutri, Scerni*, ec.

Andò a Casalbordino, e consegnò la lettera al parroco. Il parroco apre e legge una bella orazione, e in ultimo vede la firma della Madonna dei Miracoli a lettere d' oro.

Dove ci fu l'apparizione si eresse una magnifica chiesa.

XVI.

SAN MARIANO. (a)

Dentro de Rome 'na santa donna c' eva,
Che Giuvannella 'gnune la chiameva.
Tutte lu juorne steve afflitte e scuntente,
Chà n' aveve nè amice, nè parente.
— J' ne 'ntienghe nè panne nè fasce
Pe' sta criature che mo ha da nasce':
Nen tienghe nè fasce, nè fasciature,
Pe' renfasciare la mia criature. —
Quanne se parturise quiela donne,
Gli fece cumpagnie la Matonne,
E la Matonne lu figlie raccuglise, (1)

(a) *Sulmona* e dintorni.

(1) Dentro di Roma una santa donna c' era,
Che Giovannella ognuno la chiamava.
Tutto il giorno stava afflitta e scontenta,
Chè non aveva nè amici, nè parenti.
— Io non tengo (*non ho*) nè panni nè fasce
Per questa creatura che or ha da nascere:
Non tengo nè fasce nè fasciatoi,
Per rinfasciare la mia creatura. —
Quando si partorì quella donna,
Le fece compagnia la Madonna,
E la Madonna quel figlio raccolse,

E colle mani se' lu renfascise;
E lu mettise 'nnu belle cunneline:
— Fatte la scionna, stu belle bambine. —
E ppe' lassà' la mamma chiù cuntente,
Lassò 'na borza d'ore e una d'argente.
Ce hanno currute tutti li cardenale,
Ce hanno menute tutti l'officiale;
E tutti l'andorne a battezzà'
'Lla chiesa de la Matonne de lla Piatà.
Pe' nome glie fu messe Mariane;
Marie della Piatà l'avette 'mmane.
Ecche retorna lu patre da fore:
— Chi te l'ha date quissu biell'anore? —
— Dolce mie amore, le vuoi sapere?
Dille al tuo figlie, chà te darrà piacere. (1) —

---

(1) E con le mani sue lo rinfasciò;
E lo messe in un bel cunnolino:
— Fatti un sonno, questo bel bambino. —
E per lasciare la madre più contenta,
Lasciò una borsa d'oro e una d'argento.
Ci son corsi tutti i cardinali,
Ci son venuti tutti gli ufficiali;
E tutti lo andarono a battezzare
Alla chiesa della Madonna della Pietà.
Per nome gli fu messo Mariano;
Maria della Pietà l'ebbe in mano.
Ecco ritorna il padre da fuori:
— Chi te l'ha dato cotesto bell'onore? —
— Dolce mio amore, lo vuoi sapere?
Dillo al tuo figlio, chè ti darà piacere. —

— Dimmele, figlie, mie dolce amore,
Chi ce l'ha date 'ssu biell'amore? —
— Care patre, mamma pure le sa:
È state Marie de lla Piatà! (1) —

(1) — Dimmelo, figlio, mio dolce amore,
Chi te l'ha dato cotesto bell'onore?
— Caro padre, mamma pure lo sa:
È stata Maria della Pietà!

XVII.

SAN BIAGIO. (a)

Biagio era un pover' uomo, e aveva un cuore ricco di sentimenti caritatevoli. Quand' andava alla chiesa, diceva a Gesù Cristo: — Gesù Cristo mio, perchè non mi dài un po' di roba? Vorrei aiutare la povera gente. — Questa preghiera si ripeteva tutti i giorni. Ai 3 di febbraio andò alla chiesa a fare la solita preghiera; e non appena l' ebbe finita, gli comparve Gesù Cristo, che stese la mano e allungò l' indice e glielo strisciò alla gola. Poi scomparve.

Ritornando a casa, per via intese un lamento. Biagio disse fra sè: — Voglio vedere che sarà. — Entra in una casetta e trova una bambina malata di gola, che non poteva quasi più respirare. Biagio volle tastare la gola col dito.... La bambina gettò un grido di allegrezza.... Era guarita!

Biagio così fece tanto bene alla povera gente. Quando morì, fu santificato e divenne il protettore dei malati di gola.

(a) *Ortona a mare* ed anche *Francavill' a mare*, *Pescara*, ec.

Il divoto di San Biagio può fare da medico. Suole andare perciò al letto del malato di gola, gli prende il polso della mano diritta e con l'indice e il pollice della mano propria, strisciando su e giù, gli dice: — *Gliutte, gliutte!* — E l'infermo fa come per inghiottire, mentre il divoto medico col solo pollice gli segna nel polso una gran quantità di croci. E poi glielo torna a strisciare col pollice e l'indice, premendo forte, e dice:

Sante Biasce, de nove fratelle,
E de nove remaste a otto,
E de otto remaste a sette,
E de sette remaste a sei,
E de sei remaste a cinche,
E de cinche remaste a quattre,
E de quattre remaste a tre,
E de tre remaste a du',
E de du' remaste a une:
Sante Biasce, squaglie ste cagliune!

L'operazione si ripete per nove volte, e si conchiude:

Ji te segne e Die te sane. (1)

(1) San Biagio, di nove fratelli,
E di nove rimasti a otto,
E di otto rimasti a sette, ec. ec.
San Biagio, squaglia queste glandole!
Io ti segno (*ti fo il segno della croce*) e Iddio ti sani!

XVIII.

SAN MARZIALE. (a)

—◇—

A Torricella Peligna, un anno, la festa di San Marziale ricorreva di venerdì. Per farla solenne, in ogni casa si cucinò della carne. Dicevano i divoti di San Marziale: — Se il venticinque di decembre s'incontra di venerdì, Gesù Cristo permette che si mangi di carne. Perchè non si mangerà di carne, il venerdì, se in questo giorno ricorre la festa del nostro gran santo? —

Si sa che in ogni festa paesana non si va a tavola se non rientra la processione. Or la processione di San Marziale, in quel benedetto venerdì, non poteva uscire. Si vide in cielo un nuvolone oscuro e in mezzo a quel nuvolone una testa di drago. Poi spuntò al di sotto penzolone la coda del drago, e cominciò ad allungarsi a poco a poco; e, quando fu verso la metà del cielo, si allungò via via, in fretta in fretta. Tutte le bocche erano aperte, all'insù: avrebbero potuto ingoiare la coda

(a) *Gesso Palena, Letto Palena, Palena, Taranta Peligna, Torricella Peligna*, ec.

del drago! Ma, in un attimo, la gente si fece indietro, perchè la coda del drago stava per toccar terra. E che dico? si fece indietro? fuggì! La coda del drago aveva toccato terra. Chi pensò più alla processione? Venne immediatamente una grandine grossa e fitta: grossa come i cocomeri! La campagna fu deserta. E poichè il granone stava per maturare, non ci restò nemmeno una spiga.

— Ce lo siamo meritato! Volevamo mangiar la carne di venerdì: e non si può mangiare. Dunque diamola ai cani e ai gatti! — E così fecero.

Allora il cielo si rasserenò. La campagna rifiorì. Il granone sorgeva, sui grandi steli, bello e maturo. I contadini ne colsero una spiga, e l'appesero alla statua di San Marziale. Da quell'anno, non si fa la processione, se non si appende alla statua una grossa spiga di granone.

XIX.

SANT' ANTONINO. (a)

—◇—

Dentr' a Palerme, 'na bella citaje,
Pi' noma si chiamà' Sant'Antunéine,
Stattévi 'nu Prúncepe di gra' valáure:
Jeri cianchi di mene e di pite.
'Nzonne j' apparì Sant'Antunéine:
— Canta mi vu' da' si je ti sane? —
— Ti dinghi lu palazzi e lu ciardéine;
Tutti la robba ma' 'nghil' mie dinare:
Ni' mi ni chiure póviro ristaje. —
La matéina 'lla mamma li dicéiva:
— M' haji sunnati 'nu santa di valáure, (1)

(a) *Vasto* e dintorni.

(1) Dentro a Palermo, una bella città,
Per nome si chiama Sant' Antonino,
Stava un Principe di gran valore:
Era cionco (*storpio*) di mani e di piedi.
In sogno gli apparì Sant' Antonino:
— Quanto mi vuoi dare se io ti sano? —
— Ti do il palazzo e il giardino,
Tutta la roba mia col mio denaro:
Non me ne curo povero restare. —
La mattina alla mamma lo diceva:
— Mi son sognato un santo di valore,

Sant'Antunéine a ma 'ccasà' mi ve'. —
— Fejie, lu sonni ni' m' è creditáure;
Jama a lla chisce, ni' 'nfacéim' arráure. —
E pi lla chiscia li javi truvanne,
Sopr' a ll' addare di Sant' Antunéine.
— Súsati, cara sposa, ni' lacrimajie,
Chà lu tu piagne lu petti m' accáure;
Cullù m' è fije e tu mi sci' la néure. —
— Cara signáura, ni' mi diluggiaje,
Chà je sarraje spéuse canta méure! —
— Fije, si 'nmi créide a sti paréule,
Lu sposi te' aspetti ecchi da féure. —
Li 'lligrije chi facevi li crïate,
Cant' hanni visti lu patroni libbrate,
Canta s' ha vesti la spos' a lla casa! (1)

(1) Sant'Antonino a me accasare mi vuole. —
— Figlio, il sonno non è credibile;
Andiamo alla chiesa, non facciamo errore. —
E per la chiesa la iva trovando,
Sopr' all' altare di Sant' Antonino.
— Svegliati, cara sposa, non lacrimare,
Chè il tuo piangere il petto m' accora;
Colui mi è figlio e tu mi sei la nuora. —
— Cara signora, non mi dileggiare,
Chè io sarò sposa, quando mi muoio! —
— Figlia, se non mi credi a queste parole,
Lo sposo tuo aspetta qui da fuori. —
L' allegria che facevano i servitori,
Quand' hanno visto il padrone liberato,
Quando si è vista la sposa alla casa!

Tutti li panni niri li livaje,
Tutti di trappe li facè' paraje.
Facivi déice 'na messa cantate,
Pi' Sant'Antunéine chi l' avì' libbrate. (1)

(1) Tutti i panni neri li levarono,
Tutti di drappi li fece parare.
Fece dire una messa cantata
Per Sant' Antonino che l' aveva liberato.

XX.

GREGORIO PAPA. (a)

Una donna gravida ricamò un fazzoletto e ci scrisse a lettere d'oro: *Gregorio papa.* Quando poi si partorì di un bel maschio, al marito fece credere che aveva dato alla luce un figlio morto. Intanto avvolse in quel fazzoletto il bambino; lo chiuse in un' urna, e buttò l'urna al fiume.

L'urna entrò in un canale di molino. Il canale si chiuse, e la macina smesse di girare. Corre il mugnaio a vedere, e trova nel canale l'urna. L'urna fu aperta. Il bambino era vivo. La moglie del mugnaio lo allattò e gli diede per nome Gregorio papa, perchè così trovò scritto nel fazzoletto, dove stava ravvolto.

Fatto grande, i figli del mugnaio lo maltrattavano, e gli dicevano: — Brutto figlio del fiume! — Gregorio papa se ne fuggì da quella casa, ma si portò il fazzoletto e l'urna.

Cammina e cammina, arriva al paese dov' era

(a) *Popoli, San Benedetto in Perillis* e altri paesi della *Valle Peligna.*

nato, e si messe a garzone nella casa paterna. Gregorio papa consegnò a sua madre l'urna, dove stava chiuso il fazzoletto; e le disse: — Per carità, non aprire quest' urna. — La madre sospettò che l' urna fosse quella stessa che aveva gettata al fiume; e l' aprì. Allora raccontò al marito la verità del fatto. E nel tornare a casa Gregorio papa, madre e padre gli si gettarono al collo piangendo di tenerezza, e chiamandolo e richiamandolo: — Figlio! figlio! — Gregorio papa, poichè la madre aveva aperta l' urna, non volle rimanere più in casa, e decise di andarsene, alla sorte, pel mondo. Il padre, vista l' ostinazione del figlio, lo baciò, lo benedisse, e gli regalò una cinta d' oro. Anche la madre lo baciò e lo benedisse, dicendo: — Corri alla tua sorte! —

Gregorio papa andò a una riva di mare. Là stavano tre pescatori. — Buona gente, perchè non m' insegnate la via dell'Arco? — I marinai risposero: — E là vuoi andare tu? ti sei impazzito? Al di là dell'Arco, ci sono animali feroci. — E Gregorio papa: — Non fa nulla, non fa nulla. Io ci vado lo stesso. Ma voi dovete fare mettere la porta a quell'Arco; e io vi do questa cinta d' oro. — I marinai fecero fare la porta all' Arco, e si presero la cinta d'oro. Gregorio papa entrò nell'Arco, e

disse ai marinai: — Adesso chiudete bene la porta, e gettate la chiave al mare. — Così fecero. Gregorio papa stette là, chiuso, per molti anni. Intanto si erano morti due di quei pescatori. A Roma si era anche morto il papa. Il popolo di Roma cominciò a gridare: — Vogliamo Gregorio papa; trovate Gregorio papa; fatelo venire a San Pietro. —

La gente si sparse qua e là per trovare Gregorio papa. Uno giunse alla riva del mare e domandò a quel pescatore che sapeva tutto: — Bell' uomo, sapresti dove si trova Gregorio papa? — Rispose: — Sì che lo so; ma non si può entrare, perchè la chiave dell'Arco fu buttata al mare. — Si sparse questa notizia. La gente correva alla riva del mare. Tanti granelli d' arena, tante persone aspettavano Gregorio papa. Ma, non potendosi aprire l'Arco, si posero tutti in ginocchio a pregare Gesù Cristo.

Ed ecco che s' illumina il mare e si vede venire verso la riva un gran pesce, con la testa alta, e portava in bocca la chiave dell'Arco. Si apre la porta dell'Arco, e viene fuori un vecchio con la barba bianca come il latte. Quello era Gregorio papa.

A Roma Gregorio papa faceva sette miracoli al giorno, e tutti lo chiamavano santo.

XXI.

SAN CATALDO.[a]

Cataldo era un ladro, come si dice, capato al mazzo; e se la faceva sempre con altri ladri. La moglie sua però era buona, e non cessava di fare prediche al marito, affinchè abbandonasse quella brutta via. E dàgli oggi, e dàgli domani, Cataldo si veniva cambiando. La moglie raddoppiava il lavoro e faticava di giorno e di notte per non far mancare nulla in famiglia e per persuadere il marito che si poteva tirare innanzi senza le ruberie. Cataldo, alla fine, fece la santa risoluzione di non andare più a rubare.

Un giorno, gli altri ladri, suoi vecchi compagni, con belle maniere lo condussero fuori dell'abitato, e l'uccisero; perchè temevano dovesse rivelare alla giustizia i loro furti. Poi portarono il cadavere alla cantina del morto e lo messero per poggiuolo sotto una botte di vino. La moglie, in quel mentre, era uscita di casa per le sue faccende.

---

[a] *Sulmona* e dintorni.

Passa un giorno, passano due giorni, ne passano tre, passa una settimana; e Cataldo non tornava a casa. La moglie disse: — Ah! è riandato per quella brutta via! Gesù Cristo lo possa illuminare! —

Erano passati tre mesi, e Cataldo non si vedeva. La moglie pensò di vendersi un po' di vino per fare le provviste di famiglia. Vendi e vendi, e il vino non finiva mai. La gente diceva: — Come può darsi che un botticello possa dare tanto vino? — E il vino non finiva mai; tanto che si cominciò a pensare a un miracolo. Tutti gridavano: — Miracolo! miracolo! —

Andò il papa con tutti i cardinali in processione alla casa di Cataldo. Visitò tutta la cantina, e non ci fu nulla di straordinario. Mentre stava per andarsene, vide un giglio sotto il botticello. Fu alzato il botticello, e si trovò che quel giglio usciva dalla bocca di Cataldo. Il papa allora gridò: — Cataldo è santo! —

XXII.

SANTA CATERINA. (a)

Se facevi la festa di Marie
Di lu Rusarie Vergine bïate.
E Cataréine ci vulevi jije:
— Canta vo' resse pi' ma chi lla jurnata!
Canta vo' resse pi' ma chi llu belli néume,
Chi préncipe e quavalire si n'annamáure! —
Cataréine a lla chiscia trasciva,
Nemmeni l'acqua santa nin tajave;
Nemmeni lu Sacramenti ni' sguardave:
Sempre a llu quavalire tinevi mmente. (1)

(a) *Vasto* e dintorni.

(1) Si faceva la festa di Maria
Del Rosario, Vergine Beata.
E Caterina ci voleva ire:
— Quando vuol essere per me quella giornata!
Quando vuol essere per me quel bel nome
Che principi e cavalieri se ne innamorano! —
Caterina alla chiesa entrava,
Nemmeno l'acqua santa non toglieva;
Nemmeno il Sacramento riguardava:
Sempre al cavaliere guardava.

Lu quavalire ni nzapè' nïente,
Si tojie l' acqua santa e si ni jave;
E Cataréine in piagne arristave.
A esci 'nu cumbisséure 'n cumbissunejie:
— Tu chid' hè', Cataréine, chà tante piegne? —
— J' mi vuji fa' schiava di Marije.
Trentatrè anne chi ni' nganosci Dije!
Ni' ncanosce nè Dejie e nè Marije;
Manchi lu Sacramenti sacci 'adurajie. —
A esci 'nu cumbisséure da 'nu cumbissunejie,
E si va giunucchiè 'nnente a Mareje:
— Sinti, Maré', chi déice chista fámmina:
Lassì lu paradéise pi' llu 'mberne! —
E Maré' s' arivote a llu fejie:
— Fejie, pi' canta latti t' hajie dati, (1)

(1) Il cavaliere non sapeva niente,
Si toglie l'acqua santa e se ne iva;
E Caterina a piangere restava.
Esce un confessore al confessionario:
— Tu che hai, Caterina, che tanto piangi? —
— Io mi voglio fare schiava di Maria,
Trentatrè anni (*sono*) che non conosco Dio!
Non conosco nè Dio e nè Maria;
Nemmeno il Sacramento so adorare. —
Esce un confessore dal confessionario,
E si va a inginocchiare innanzi a Maria:
— Senti, Maria, che dice questa femmina:
Lasciò il paradiso per l'inferno! —
E Maria si rivolta al figlio:
— Figlio, per quanto latte ti ho dato,

Mittiti 'ncape 'na crona di spéine,
Va truvi' chi la 'ngrata Cataréine. —
— J', mamma majie, ni' lli pozzi fajie,
Chà è 'na famme' nghi lu su' difetti:
J' so Dije, ma assi ni' mi cráite. —
— Fatti vidà' 'ssu petti pïatáuse;
Fatti vidà' 'ssa piaca addulurâuse:
Forzi chi si ni' vinga a 'nnamurajie. —
Cataréine si truvav' affaccianne;
Stu quavalire si truva passanne.
— Sajie, quavalire me', saji filéice;
Sajie a sta casa di sta piccatréice.
Tu, quavalire me', chi tanti lúce,
Dammi 'nu vasci nghi ssa bocca 'lice. —
— Tu parte e fatti arrasse, Cataréine, (1)

(1) Mettiti in capo una corona di spine,
Va a trovare quella ingrata Caterina. —
— Io, mamma mia, non lo posso fare,
Chè è una femmina con i suoi difetti:
Io sono Dio, ma essa non mi crede. —
— Fatti vedere cotesto petto pietoso;
Fatti vedere cotesta piaga dolorosa:
Forse che se ne venga a innamorare. —
Caterina si trovava affacciando;
Questo cavaliere si trova passando:
— Sali, cavaliere mio, sali felice;
Sali a questa casa di questa peccatrice.
Tu, cavaliere mio, che tanto luci,
Dammi un bacio con cotesta bocca olente. —
— Tu parti e fatti lontano, Caterina,

Chà tu puzzi di piccati murtale. —
— Mo ji facemi 'naddri parlamenti,
Andámicia 'lla távila a magniajie. —
Risponne Gisù Cristi 'nnuputente:
— J' so llu préime chi ci vujie andajie. —
E tutta chi la rrobbi chi pijave,
Tutti di sanghe ji si 'nzangununtave.
— Tu, quavalire me', tu ste' firéite! —
— J' ni' stinghi firéite e ni' tajiate.
Noje facema 'nu cora di sasse,
Jama 'lla cambra a pijárice spasse. —
Cataréine a lla cambri trascéive,
Trovi la crocia tutti 'nzanguinintate.
— Oh Di', chi c' è minute 'ncambra mejie!
Quest' è llu veri fejie di Marejie! (1) —

(1) Chè tu puzzi di peccato mortale. —
— Ora lo facciamo un altro parlare,
Andiamocene alla tavola a mangiare. —
Risponde Gesù Cristo onnipotente:
— Io sono il primo che ci voglio andare. —
E tutta quella roba che pigliava,
Tutta di sangue gli si insanguinava.
— Tu, cavaliere mio, tu stai ferito! —
— Io non istò nè ferito e nè tagliato.
Noi facciamo un cuore di sasso,
Andiamo alla camera a pigliarci spasso. —
Caterina alla camera entrava,
Trova la croce tutta insanguinata.
— Oh Dio! chi c'è venuto in camera mia!
Questi è il vero figlio di Maria! —

E Cataréine ci cascò 'mmalate;
Tutti la rrobbi l' ha dati pi' caritate.
Combissate e cummunicate,
Du' angili a llu cile si l' ha purtate. (1)

(1) E Caterina ci cadde malata;
Tutta la roba l' ha data per carità.
Confessata e comunicata,
Due angeli al cielo se la son portata.

XXIII.

LA MADONNA DELLA SCHIAVONIA. [a]

—◇—

Oh Dejie! chi successi e chi piataje!
'Na fámmina e 'na servi di Dejie,
E lu cumpari, chi ci avè' 'na méire,
Nghi la cummari voláive cunsuntejie.
Si voddì la cummari gne 'nu quane:
— Falzi cumpari, vudda a s' addra vejie,
Chà so 'na fámmina servi di Dejie. —
Lu cumpari nghi llu cumpari s' incuntrajie:
— Cumpari, la cummari è miratréice. —
— Dimmi, cumpà', si májime ha piccate,
Chà ji dinghi morti, pi' lla feti mejie. [1] —

---

[a] Anche *Vasto* e dintorni.

[1] Oh Dio! che successe e che pietà!
Una femmina e una serva di Dio,
E il compare, che ci aveva una mira,
Con la comare voleva consentire.
Si volse la comare come un cane:
— Falsò compare, volta a cotest' altra via,
Chè sono una femmina serva di Dio! —
Il compare col compare s' incontrò:
— Compare, la comare è meretrice. —
— Dimmi, compare, se mia moglie ha peccato,
Chè le do morte, per la fede mia! —

Gílie, ben matéine, presti s' azzave:
— Àzziti, Lucrezia ma', ni' nchiù durmejie;
Ti vuji purtà' 'lla Madonne di la Schiavunejie. —
Cant' arruvaja a mezza di 'nu bosche,
Je dà 'na botta nghi tanta tirannéjie,
Tutti di prete e fanghi la ricuprejie.
'Ncapi vintiquattr' áure ci cumparejie,
La gran Madonne di la Schiavunejie.
L' acchiappi pi' lla mene; essi s' azzave:
— Àzziti, Lucrezia ma', senza piccate. —
E 'lla casa di lu maréite l' ha ripurtate.
Dà 'na vussa a lla porte, e s' arrapejie;
Ecche cha Gílie si vene a risbijejie.
— Ecchi la Corte chi ve' 'ccide a majie. —
— Arisbájiete, Gílie me', chà ste' 'nzunnate; (1)

(1) Giulio, *di* buon mattino, presto s'alzava:
— Alzati, Lucrezia mia, non più dormire;
Ti voglio portare alla Madonna della Schiavonia. —
Quando arrivò in mezzo di un bosco.
Le dà una botta con tanta tirannia;
Tutta di pietre e fango la ricoprì.
In capo a ventiquattr'ore le comparì
La gran Madonna della Schiavonia.
L'acchiappò per la mano; essa si alzava:
— Alzati, Lucrezia mia, senza peccato. —
E alla casa del marito l'ha riportata.
Dà una bussa (*una spinta*) alla porta, e si aprì;
Ecco che Giulio si venne a risvegliare:
— Ecco la Corte che viene a uccidere me. —
— Risvegliati, Giulio mio, chè stai insonnito;

Ecchi la mojia téue gne 'na fate:
Aduri quasse, com' adura a majie;
Aduri lu San Giuvanni, nì lu tuccà';
Chà jurni pi jurni li castéiche jejie. —
Canta se partì la Matra di Dejie,
Li prete di la vejie torcie allumave,
E lu sbiandáure avanti a lla Turchejie. (1)

(1) Ecco la moglie tua, come una fata:
Adora cotesta, come adori me;
Adora il San Giovanni (*il compare*), non lo toccare;
Chè giorno per giorno lo castigo io. —
Quando si partì la Madre di Dio,
Le pietre della via torce allumavano,
E lo splendore avanti alla Turchia.

XXIV.

SAN NICOLA DI BARI, A POLLUTRI. (a)

A Pollutri, si trova una miracolosa reliquia di San Nicola di Bari. Non si sa come ci si trova. Ma, per quella reliquia, il pellegrinaggio al santo, a Bari proprio, si diminuiva non poco. I Baresi, perciò, pensarono di trafugare la reliquia da Pollutri. Nottetempo, andarono alla chiesa, e rubarono la reliquia del santo. Nel ritorno, però, il piccolo fiume Sinello si gonfiò, e straripò; tanto che i ladri si salvarono a stento. Allora la reliquia fu riportata alla chiesa di Pollutri. Quando i ladri ripassarono il fiume Sinello, videro che non c' era più acqua.

Per questo miracolo aumentò il numero dei pellegrini alla chiesa di Pollutri.

(a) *Casalbordino*, e anche *Casalánguida*, *Paglieta*, *Pollutri*, ec.

XXV.

IL *PATER NOSTER* DI SAN FELICE. [a]

—◇—

Patre nostre de Sante Flice.
Quande me colchí, la croce me fice;
E da pu' che me svegliaje,
Ciente nemmici attuorne me truvaje.
I' disse: — Gente, chi sete? —
— Seme gente de lla Corte! —
La Madonne se trove a gli ordene.
M' ha dunate tre capiglie,
Coma a Di' se rassumiglie.
I' me raccumanne a Sante Scimione,
Che me scampe da pietre rumanesche, [1]

---

[a] *Pratola Peligna.*

[1] *Pater noster* di San Felice.
Quando mi coricai, la croce mi feci;
E di poi che mi svegliai,
Cento nemici attorno mi trovai.
Io dissi: — Gente, chi siete? —
— Siamo gente della Corte!
La Madonna si trova all' ordine (*in ordine*).
M' ha donato tre capelli,
Come a Dio si rassomigliano.
Io mi raccomando a San Simone,
Che mi scampi da pietre romanesche,

Da sajette e donn' avare,
Da cane arrabbiate,
Da lengue de serpente:
Gloria Patre, ammenne. (1)

(1) Da saette e donne avare,
Da cani arrabbiati,
Da lingua di serpente:
Gloria Patri, Amen.

XXVI.

SAN MARTINO NELLA FARA. (a)

Poco lontano da Fara San Martino, si apre una valle profonda un cento metri, lunga cinquanta e larga due circa. Le due pareti di questa valle o, meglio, di questa gran corsia, sono tagliate a perpendicolo, come per mano d' uomo. Ma quella non è opera umana; è opera di un santo. San Martino, per comodo degli abitanti di Fara, si ficcò in mezzo alla montagna; e, urtando coi gomiti di qua e di là, aperse il varco. E di fatto, alla metà dell' altezza delle due pareti, ci sono due buchi che indicano dove proprio San Martino puntò i gomiti. D' allora, Fara prese anche il nome del santo, e si chiamò Fara San Martino.

(a) *Fara San Martino* e *Cásoli, Palombaro,* ec.

XXVII.

LE PERIPEZIE DI SAN MARTINO. (a)

—◇—

San Martino fu messo al mondo, quasi per servire d' esempio, come Giobbe. Era rimasto senza padre e senza madre. Aveva però una sorella, giovanetta di singolare bellezza; e che bellezza! Tanto, che San Martino non la lasciava una pedata. E quando ella si stancava, San Martino la portava sulle spalle.

Intanto la giovanetta faceva all' amore. Ma San Martino, per essere più sicuro, quando doveva lasciarla sola per i bisogni naturali, non si decideva, che dietro prova e contro prova. La prova era di guardarsi bene attorno, e la contro prova consisteva nel tirare un sasso verso il luogo, dove doveva fermarsi la sorella. Se da quel luogo esso vedeva volare qualche uccello, si persuadeva che non ci potevano essere persone nascoste; e che perciò la sorella stava senza pericolo. Questa storia durò parecchio tempo.

(a) *Pratola Peligna* e altri paesi della stessa valle.

La sorella, peraltro, trovò finalmente il mezzo di far sapere allo sposo la precauzione della pietrata e degli uccelli. Lo sposo, quindi, prende degli uccelli, e se li pone in petto. Poi va in cerca di San Martino; e, così alla lontana, lo segue. La sorella diceva a San Martino: — Posami per terra, chè voglio fare un bisogno. — Lo sposo sente, e si va a nascondere dietro a una fratta. San Martino posa la sorella; e guarda bene attorno. Non vede nessuno; ma non basta. Raccoglie una pietra, e la slancia dietro a quella fratta. Ed ecco che lo sposo fa volare gli uccelli che serbava in petto. San Martino crede sicuro il luogo, e lascia andare la sorella. Essa, peraltro, vi si trattenne più del solito. Finalmente, alla chiamata del fratello, dovè lasciare lo sposo. Ma, quando il fratello volle rimettersela sulle spalle, la trovò così pesante, da non poterla sollevare un dito da terra. Allora San Martino si battè la fronte, e si sentì punger le mani! Perciò la notte di San Martino si va in giro pel paese, in omaggio alle cose acute e torte.

Abbandonata allo sposo la sorella, San Martino si messe in viaggio senza sapere dove. Erano tre giorni che camminava, e non mangiava. Non ne poteva più. Entrò in una casa, e domandò la limosina per amor di Dio. Il marito disse alla moglie: — Da' da

mangiare a quel pover'uomo: scema un filo di maccheroni a ogni piatto, e ristoralo. — La moglie rispose: — Pensa a mangiare tu; chè adesso ci penso io al poveretto. — E gli fece preparare un po' di polenta di farina d'orzo, senza sale e senz'olio. San Martino, però, quantunque avesse fame, non potè inghiottire la stupida minestra. E andò via, tutto crucciato.

Poco dopo, la padrona di casa si sentì dei dolori di stomaco; e si gettò per terra, voltandosi e rivoltandosi in sè stessa. Ma i dolori crescevano. Disse il marito: — Sarà stato, perchè non hai dato da mangiare a quel poverello! Del resto, chiamatelo, chiamatelo, quel buon uomo. Che venga subito, e gli daremo quel che vuole. —

Andarono a chiamare San Martino; e San Martino, senza fermarsi, rispose:

Paglie d'orze e paglie de grane,
Marite pacifiche e moglie cane.
Che preghe Dije e la Vergina Marije:
Lu dulore de panze se ne va vije! (1)

---

(1) Paglia d'orzo e paglia di grano,
Marito pacifico e moglie cane.
Che preghi Dio e la Vergine Maria:
Il dolore di pancia se ne va via.

A *Péntima*, invece, si dice che una donna ricoverò di notte il santo, facendolo dormire sul nudo terreno, con un po' di pa-

Continuando il viaggio, San Martino ripensò un po' alla sorella; pianse, e poi conchiuse: — L'ha voluto? se lo tenga! Intanto questa vita non può durare così. Voglio mettermi a garzone; e fare qualche po' di bene, se mi riesce. —

Si messe dunque a garzone in una famiglia campagnuola. Il capo di casa era un buon uomo, ma troppo buono; così, che un prete del paese poteva spadroneggiare in casa sua. San Martino lo seppe, e si propose di troncare quella relazione.

Il padrone diceva alla moglie: — Trattalo bene, Martino; dàgli sempre pane buono e vino meglio. I garzoni fanno parte della famiglia. — La moglie, del resto, lo trattava male: gli dava pane bruno e vino acido. Cercava così di farlo risolvere ad andar via. Erano due occhi di più; ed essa avrebbe voluto accecare anche i due occhi loschi del marito!

Il primo giorno dunque San Martino, con le bisacce a una spalla e col bidente a un' altra, se

---

glia umida. La mattina vennero i dolori di ventre alla mal ricettatrice. E, quando chiamarono San Martino, egli disse:

" Àstreche assutte e paglia 'nfossa,
Leva gli dulure a sta femmena smossa. „

Cioè:

" Lastrico asciutto e paglia bagnata,
Leva i dolori a questa femmina smossa o *conturbata*. „

ne andò mogio mogio alla vigna; e si fermò sotto un grosso pero. Salutò il pero:

— Bonnì, péire. —

— Bonnì, Martéine. —

— Che t'ha misse a la vesacce la patrona tajie?—

— Pane nerórie, vine acetórie! Zappórie o clucórie? —

— Clucórie! clucórie! (1) —

E San Martino si coricò sotto i rami del pero, e *dormì alla viola.* (2) La sera se ne ritornò con le bisacce piene: ma il padrone non se ne accorse. Gli disse il padrone: — Va innanzi la zappatura? — Rispose San Martino: — Valla a vedere. — E la moglie: — O che lavoro può fare costui? — Non vedi? è uno sfatigato: gli si legge in fronte. Meglio che se ne vada! — E San Martino rispondeva: — Me ne andrò, quando tu avrai cambiato linguaggio. — Il padrone entra di mezzo; e, con un dolce rimprovero alla moglie, rimette le cose al posto.

---

(1) — Bondì, pero. —
— Bondì, Martino. —
— Che t'ha messo alle bisacce la padrona tua? —
— Pane più che nero, vino più che aceto. *Dunque* zappare o coricarsi? —
— Coricarsi! coricarsi! —
La terminazione in *orio, oria,* sa di jonadattico.

(2) Dormì sonno dolce e profondo, quasi procurato a suon di viola.

Il giorno appresso le stesse bisacce. E San Martino giunge al pero, e ripete: — Bon dì, pero. — E poi rispondendo il pero: — *Clucórie!* — si corica e dorme. La sera il padrone ridomanda come era ita la zappatura; e San Martino: — Valla a vedere. —

Il terzo giorno, le stesse bisacce, col pane nero e col vino aceto. San Martino rifà il saluto, e si addorme. La padrona, per trovare un pretesto a mandarlo via, va essa stessa, all' improvviso, alla vigna. E, vedendo San Martino che dormiva e la vigna non ancora toccata, se ne tornò tutta allegra, per riferire ogni cosa al marito, sperando così di far licenziare il garzone.

La sera tornò San Martino. Il padrone era informato di tutto. Disse il padrone: — Martino, a che giuoco giuochiamo? Sono tre giorni; e tu non hai zappato neanche un palmo di vigna! Dunque ti tengo soltanto per mangiare e bere? — Risponde San Martino: — La vigna? valla a vedere. — Ma se l' ha vista mia moglie! — Valla a vedere. — E va bene! —

Il padrone si alzò per tempo, e preparò esso stesso le bisacce con pane bianco e vino generoso. Poi disse: — Avvíati. Oggi vedremo le facce nostre! —

San Martino andò alla vigna, al solito pero:

— Bonnì, péire. —

— Bonnì, Martéine. —

— Che t' ha misse a la vesacce lu patrone tajie? —

— Pane biancórie e vine furtórie. — (*Bianco e forte, poderoso.*)

— Clucórie o zappórie? —

— Zappórie, zappórie! —

San Martino si messe a dormire, e il bidente zappava da sè; e in un attimo zappò tutta la vigna. Quando giunse il padrone, San Martino dormiva; ma, avendo visto che la zappatura era finita, non volle svegliarlo, e disse fra sè: — Ah quella benedetta moglie mia! sempre a dir male di questo povero garzone; e questi invece, in quattro giorni, ha fatto il lavoro di un mese! Pazienza con le donne! Intanto lasciamolo riposare. —

San Martino, la sera, ritornò più presto del solito con un fascio di paglia umida. Era santo, e sapeva che in casa c' era ancora il prete. Fece dunque la bussata del padrone; e la padrona dovè correre subito ad aprire. Che rabbia, quando vide il garzone! Ma San Martino si mostrò indifferente, e disse: — Il padrone m' ha ordinato di mettere questa paglia al fuoco. — E la moglie: — Nossi-

gnore; non ce la mettere! — E sì; e no; ma San Martino ce la messe. Poco dopo, si sentiva starnutare. Era il prete che, per la troppa fretta, si era nascosto per la gola del camino. E questo fu un primo dispetto.

Un' altra sera, Martino ritornò anche presto, facendo la solita bussata alla porta. Recava sulle spalle un fascio di pali appuntati, che aveva tolti alla vigna. E disse alla padrona che doveva metterli sotto il letto, per ordine del padrone. La padrona si oppose; ma San Martino ve li volle cacciare a uno a uno, perchè sapeva che sotto al letto si era nascosto il prete, il quale, a ogni palo che San Martino scagliava lì sotto, faceva: *Ah! oh! ih!*

Il giorno seguente, per una circostanza qualunque, il prete non fece la visita alla padrona. E San Martino, dopo mezzogiorno lascia le bisacce e il bidente, e corre alla casa del prete sotto le sembianze della padrona. Sul più bello, la finta donna taglia la *mesiérie* al prete, e se ne scappa. Il prete grida pietà e misericordia. Corse la gente; ma il prete non poteva parlare, perchè, se no, avrebbe scoperte le sue miserie. Il male, non curato, si aggravò. Allora egli si ricorda di essere prete, e vuole confessarsi e comunicarsi. Le campane suonano a viatico. La padrona di San Mar-

tino s' informa, e corre a far visita al prete. In quel momento, il prete stava solo. E dice alla donna: — Hai pure faccia di venire a trovarmi? — Risponde l'altra: — E perchè? — Come perchè! Niente m'hai fatto? — E che t'ho fatto? — Giacchè non m' hai fatto niente, — riprese l'altro frenandosi, — vediamo se ancora mi vuoi bene: dammi un bacio.... Così.... dammene un altro.... mettimi la lingua in bocca!... — Appena la donna gli messe la lingua in bocca, il prete strinse i denti. La donna gridava, tartagliava; ma la sua lingua era rimasta in bocca al prete!

Quando il marito vide tornare la moglie in quello stato, rimase sbalordito. La donna tartagliava, e non poteva raccontare il fatto. E poi non l'avrebbe neanche raccontato! Ma San Martino, d'altra parte, visto che così era finita ogni relazione della sua padrona col prete, conchiuse: — Fatemi il conto, chè me ne voglio andare. Io l'avevo detto che me ne sarei andato, quando la padrona mutava linguaggio. Ora che l' ha mutato, addio vigna, addio pero. —

Non ci furono preghiere che valsero: se ne volle andare, e se ne andò.

San Martino faceva miracoli mentr' era vivo. Figuratevi dopo morto! ne faceva, e ne fa a millanta.

Un giovane era innamorato di una bella giovane. Ma la sposa era ricca e lui povero. Il matrimonio dunque non si combinò; e il giovane, per disperazione, se ne andò in cima a una montagna. Là gli si fece innanzi un *signoraccio*: (1) — Che hai, bel giovane? Ti vedo molto malinconico. — Rispose il giovane: — E che debbo avere? Vorrei sposare una giovane, ma i parenti non vogliono. — E l'altro: — Se è questo, non ti affliggere più. Io ho modo di fartela sposare; ma tu mi devi dare l'anima. —

Il giovane acconsentì. Quel signoraccio era il demonio. Disse dunque il demonio: — Andrai alla famiglia della sposa per tre volte; e dirai che la vuoi, che la vuoi. Le prime due volte ti daranno un rifiuto; ma la terza volta ti daranno la sposa. — Il demonio sparve; e il giovane fece come gli aveva detto il demonio; e la bella giovane divenne sua moglie.

Appena la moglie si partorì, il marito cominciò a dimagrare. E dimagrava di giorno in giorno e sempre più. La moglie gli diceva: — Che ti senti, marito mio? — Ed esso: — Niente! — Ma dunque? — Niente! — Insomma la morte gli si avvicinava.

---

(1) Un gran signore.

Una sera bussò alla porta un vecchierello: — Chi è? — Sono un poveretto che cerca ricovero per questa notte. — Favorisci, riscáldati, ristórati. — Il vecchierello era San Martino.

San Martino, quando tutti si andarono a dormire, si messe dietro alla porta di casa. Ed ecco che, a mezzanotte, si sente un rumore, e si vede un luccicore. E poi: *tupp! tupp!* Dice San Martino: — Chi è? — Il demonio riconosce la voce del santo, e gli grida: — Ah, Martino, Martino! Anche qua sei venuto a sturbarmi? Non sai che l'anima di cotest'uomo che sta per morire, mi appartiene? E mi appartiene anche quella della moglie e del figlio? Ci ho buona scrittura nelle mani.... — E San Martino con tutta la flemma possibile: — Hai ragione; ma adesso ci sto io, e ci vuol pazienza. Del resto, se vuoi le tre anime, devi recitare l'orazione di San Martino. Se la sai, te la do vinta. — E il demonio: — La so, la so! — E tu dilla. — Il demonio cominciò:

— Cippetiéglie, fucariéglie, pignatiéglie, carvuncíglie.... [1] — E ripeteva sempre le stesse parole; finchè gli mancò la voce. Allora disse San Martino: — Ecco l'orazione vera:

[1] Ceppetelle, focherello, pignattello, carboncino.

Agli du' *stávie* 'nciele
'N sole Die che ce mantiene:
Agli tre so' Patriarche,
Jacobbe, Jabrame, Jasacche:
Agli quattre, Vangeliste:
Agli cinque, pia' de Criste:
Agli sei, le siei torcie
Che hârdévene 'nnanze a Criste:
Agli sette, l' arche de Nuè:
Agli otte, cántene gli hâlle 'n Galilè':
Agli nove, cummanamente:
Agli diece, core degli Angeli:
Aglie únnece, únnece Vérgene:
Agli dúdece, dúdece Apuóstele:
Agli trídici, mbine, mbatte,
S' apre la terre e 'l diávele schiatte!
All' umberne, ánema dannata!
All'umberne! L'ánema de quiste è de Dije.(1) —

Il demonio gettò lampi e fumo, e tornò all'inferno.

(1) Ai due *stavano* in cielo (*Il Figlio e lo Spirito Santo?*)
Un solo Dio che ci mantiene:
Ai tre son Patriarchi.
Giacobbe, Abramo, Isacco:
Ai quattro, Evangelisti:
Ai cinque, piaghe di Cristo:
Ai sei, le sei torce
Che ardevano innanzi a Cristo:
Ai sette, l'arca di Noè:
Agli otto, cantavano i galli in Galilea:
Ai nove, comandamento:
Ai dieci, coro degli Angeli:
Agli undici, undici Vergini;
Ai dodici, dodici Apostoli:
Ai tredici, infine, infatti,
S' apre la terra e il diavolo schiatta!
All'inferno, anima dannata!
All'inferno! L'anima di questo è di Dio! —

XXVIII.

COSIMO E DAMIANO. [a]

Disse il marito alla moglie: — Se fai maschio, va bene; se no, uccido te e la bambina. — La moglie partorì una bambina. Il marito cominciò ad arrotare i coltelli! La moglie con la bambina andò a rifugiarsi nella chiesa; e la Madonna alimentava, e proteggeva la bambina e la madre. Il feroce marito seppe che la moglie s'era rifugiata nella chiesa; e v'andò: — Brutta donnaccia, come hai fatto a campare fino a oggi? — Rispose la bambina: — Ci ha alimentato la Madonna! — A sentir parlare una bambina in fasce, quell' uomo si scosse; s' inginocchiò all' altare, e fece pace con la moglie.

Poco dopo morirono padre e madre. L' orfana fu chiamata figlia della Madonna; e la Madonna non l' abbandonò mai.

La figlia della Madonna si fece giovanetta. Un giovane se ne innamorò, e la chiese per moglie.

---

[a] *Sulmona* e dintorni.

La giovanetta gli fece sapere che voleva tre giorni di tempo, prima di dare la risposta. E andò a consigliarsi con la Madonna. La Madonna le disse che, con lo sposo, non doveva parlarci che una volta sola, e poi subito sposare. La donna fece proprio così; e sposò quel buon giovane.

Dopo lo sposalizio, tutti e due menarono una santa vita. La figlia della Madonna sopra una quercia partorì due bambini. L'uno si fece medico e l'altro chirurgo. Nati dalla figlia della Madonna, tutti e due si santificarono. E sono appunto San Cosimo e San Damiano.

XXIX.

SAN DOMENICO E UNA SACRA RAPPRESENTAZIONE. (a)

—◇—

Un campagnuolo andò a legnare nel bosco, e l'accompagnò la moglie, portando in capo la culla col bambino. Mentre marito e moglie caricavano l'asino, uscì un lupo, e si prese il bambino. Ma ecco che passa San Domenico: — Lupo, lupo, bada a quello che fai! se vuoi conservare la pelle, porta qua il bambino! — E il lupo, con la testa bassa, andò a posare il bambino a' piedi di San Domenico.

Questo fatto si ricorda ogni anno a Palombaro e a Preturo, con una sacra rappresentazione. Si costruisce un palco in piazza. Vi si piantano rami di quercia o di faggio, per simulare un bosco. In fondo si rappresenta una spelonca.

La piazza è zeppa di gente. La processione, con la statua di San Domenico, gira pel paese. Ma, nel frattempo, nella stessa piazza, succede che un

(a) *Palombaro, Preturo, Sant'Eusánio del Sangro,* ec.

contadino tira a cavezza un asino col basto; e appresso va un altro contadino vestito da donna, che figura la moglie del contadino. La moglie del contadino porta in capo una culla col bambino. E il bambino è, in realtà, di carne e ossa; è l'ultimo nato nel paese, prima della festa di San Domenico. Il marito lega l'asino al principio del bosco, cioè innanzi al palco. La moglie sale sul palco, e posa la culla a un lato del bosco. Il marito taglia le legna, e prepara la soma. Poi tutti e due siedono per terra, sull'erba, e fanno colezione. Tra la folla, c'è chi invidia quei due, in quel momento. Intanto il lupo (un uomo con una pelle addosso) dal fondo della spelonca comincia a far vedere il muso. Ilarità generale negli spettatori. Finisce la colezione. Marito e moglie scendono dal palco, e caricano le legna sul somaro. Il lupo esce piano piano, e va verso la culla, e afferra con la bocca il bambino in fasce e fugge alla spelonca.

Il marito e la moglie finiscono di caricare le legna. Quando, però, la moglie va per riprendere il bambino, trova la culla vuota. Grida e pianti del marito e della moglie. La moglie si strappa i capelli; il marito batte la moglie con un legno. Il pubblico ride. Ma ecco che la processione entra in piazza, e comparisce la statua di San Domenico.

I divoti circondano la statua, portando in mano dei serpenti, come fossero candele.

Il legnaiuolo e la moglie s'inginocchiano innanzi alla statua, e pregano per riavere il bambino. La statua di San Domenico trema: la grazia è fatta. In fondo al bosco, ricomparisce il lupo col bambino in bocca, e lo restituisce, illeso, alla madre.

Al riso del pubblico, succedono le lacrime di tenerezza. Il legnaiuolo e la moglie scendono dal palco. L' uomo ritira a cavezza l' asino; la donna si ripone in testa la culla col bimbo, e si mettono dietro la statua, sotto al baldacchino. E così vanno in compagnia San Domenico, il prete, i legnaiuoli e l' asino.

XXX.

SAN BERARDINO. (a)

San Berardine se jose a fa' frate;
Cercò licenzia alla mamma e allu patre:
Agli fratieje e a tutta la signorije.
Quand' arrevose a quije marenare:
— O marenare, se me vôi passare! —
— Ce so denare? te pozze passare. —
— De glie denare non ne facce acquiste:
Pe' strade ji me recoglie bone e triste:
Si glie truvesse 'mmiezze a una vije,
Ne' glie raccugliesse pe' pagà' a tije! (1)

(a) *Péntima.* Ed anche *Pratola Peligna, Popoli, Roccacasale, Raiano, Prezza, Vittorito,* ec.

(1) San Berardino si andò a far frate;
Cercò licenza alla mamma e al padre
E ai fratelli e a tutta la signoria.
Quand' arrivò a quel marinaro:
— O marinaio, se mi vuoi passare! —
— Ci sono denari? ti posso passare. —
— Dei denari non ne faccio acquisto:
Per istrada io mi raccolgo buono e tristo:
Se li trovassi in mezzo della via,
Non li raccoglierei (*i denari*) per pagare te!

Si glie truvesse 'mmiezze de lla strate
Ne' glie recogliarije pe' te pacare!
Mettamme lu mantieglie sopre a st' acque,
E sopre ce sagliemme nchi gli piete. —
Nen fu 'nu patrenostre ditte e fatte,
E San Brardine steve llà da l' acque:
Nen fu 'nu patrenostre fatte e ditte,
E San Brardine steve llà da le sicche.
Quand' arrevose a quell' Àcuela bella,
La messa súbete la volose dire.
Se San Brardine trecheve n' autr' ore,
L' Àcuela bella la truveve sole:
Se San Brardine trecheve n' autr' orette,
L' Àcuela bella la truveve nette. (1)

---

(1) Se li trovassi in mezzo della strada,
Non li raccoglierei per te pagare!
Mettiamo il mantello sopra all'acque,
E sopra ci salghiamo con i piedi. —
Non fu un paternostro detto e fatto,
E San Berardino stava di là dalle acque:
Non fu un paternostro fatto e detto,
E San Berardino stava di là al secco.
Quando arrivò a quell' Aquila bella,
La messa subito la volle dire.
Se San Berardino tardava un' altr' ora,
L' Aquila bella la trovava sola (*desolata pei terremoti*):
Se San Berardino tardava un' altr' oretta,
L' Aquila bella la trovava netta (*senz' abitatori*).

XXXI.

SAN PANFILO. (a)

—◇—

San Panfilo, protettore di Sulmona, era nato a Pacino, che è una contrada tra Sulmona, Pettorano e Canzano. San Panfilo aveva abbracciata la religione di Cristo; ma suo padre era gentile. Perciò in famiglia non si andava d'accordo. Il padre odiava il figlio; e pensò al modo di perderlo. Gli comandò che fosse salito sopra un carro, e da Pacino, che stava sopra un monte ripido, dovesse scendere a valle, verso il fiume Gizzio. Il figlio ubbidì. Il padre pensava: — Adesso precipiterà per quella balza lui, il carro e i buoi: e ben fatto! — Ma Panfilo lo guidavano gli angeli. Scese giù col carro, a tempo a tempo, senza farsi male. Sugli scogli ci stanno ancora adesso le impronte dei piedi de' bovi e le scanalature delle ruote.

Panfilo fu fatto vescovo di Sulmona; ma doveva stare sei mesi a Sulmona e sei mesi a Péntima, tra le rovine di Corfinio. Quando morì, stava

(a) *Sulmona.*

a Péntima, assistito da quattro canonici di Sulmona. Disse uno di questi canonici: — Ah poveretti noi! Adesso il corpo del nostro santo vescovo dovrà restare a Péntima! Perchè non lo riportiamo a Sulmona? È notte, e non ci vede nessuno. — Risposero gli altri tre: — Sì, sì; mettiamocelo sulle spalle, e andiamo. —

Così fecero. Stavano per arrivare alla città. Nella contrada dei Ficoroni, non potevano andare innanzi per la gran sete. Uno di loro toccò la terra con le mani, dicendo: — Ah ci stesse qui una fontanella! — E appena disse questo, si sentì la mano bagnata. Era nata una fontanella di fresche acque. E quella fontanella ci sta anche oggi, e si chiama la Fontanella di San Panfilo.

Passato che ebbero il ponte della Vella, il cadavere divenne pesante come il piombo; e non si potè smuoverlo più. Allora si fermarono; e in quel punto fu edificata poi la chiesa.

I miracoli, dopo la morte, li sa tutto il mondo.

Sante Pámpene nuostre purtò le catene
Pe' librà' Sulemone da ogni pene.
Sante Pámpene patì pene de morte, (1)

(1) San Panfilo nostro portò le catene
Per liberare Sulmona da ogni pena.
San Panfilo patì pene di morte.

E pi' lla Fede fu custant' e forte.
Sante Pámpene de vertù fu 'ncurunate:
Líbrace tu da tutte li piccate. (1)

(1) E per la Fede fu costante e forte.
San Panfilo di virtù fu incoronato:
Liberaci tu da tutti i peccati.

XXXII.

SAN PIETRO CELESTINO E OVIDIO. (a)

—◇—

Mentr' era papa, San Pietro Celestino studiò le opere di Ovidio; e appurò che tra le macerie della villa del poeta alle falde del Monte Morrone, stava nascosto un gran tesoro. Pensò di fabbricare la Badia di Santo Spirito, nelle vicinanze di Sulmona; e si fece fare perciò un disegno bellissimo. La gente che vedeva il disegno, diceva: — Santo Padre, come farete a terminare una fabbrica tanto grande? — Rispondeva il papa: — Pietre e calce potranno mancare; ma non ci mancheranno i quattrini. — Nessuno sapeva che il papa poteva disporre di un tesoro che non finiva mai.

Il papa rinunziò a esser papa, si partì da Roma, e tornò alle falde del Monte Morrone, dove aveva fatto penitenza. Poi, di notte, andò a cavare il tesoro; e cominciò a trasportare denari nel luogo, dove doveva fabbricare la Badia. Si cominciò la fabbrica. Ci volevano quattrini con la pala; ma i

(a) *Badia Morronese, Le Marane, Roccacasale* e *Sulmona.*

quattrini non mancavano. San Pietro, ogni sabato, che doveva dare la paga agli operai, andava a prendere tre sacchette di oro e tre di argento.

Quando la Badia fu terminata, il tesoro si richiuse. E nessuno più ha potuto sapere il punto preciso, dove sta, e come si fa a prenderlo.

Fatta la Badia, che se ne doveva fare San Pietro del tesoro? Il tesoro dell' anima già lo possedeva; e quello gli bastava.

DEMONII.

I.

LA GROTTA DEI DIAVOLI. (a)

—◇—

C'era un vecchio che andava sempre in giro, visitando i santuarii. Nel viaggio, gli si fece notte; e dovè ricoverarsi in una grotta che si chiamava la *Grotta dei diavoli*. Era buio. Il pellegrino si accoccolò in un canto, sperando che gli venisse il sonno; ma il sonno non venne. Dopo qualche tempo, cominciò a sentire parlare sotto terra. Si diceva: — Finalmente ce n' è capitato uno! Ammazziamolo, e così l'anima se ne andrà, difilato, all' inferno. —

— Ma no, che non andrà all' inferno. Si tratta di un pellegrino. Egli morirà recitando orazioni. L'anima sua dunque se ne andrà di sopra. —

— E io ti dico che verrà di sotto; perchè noi, in punto di morte, lo faremo spazientire; lo faremo bestemmiare.... —

(a) *Introdacqua, Pacentro, Sulmona*, ec.

— Non vi movete! Io la cosa non la vedo sicura! —

— Ma, ammazziamolo! —

— E no! e no! E, se voi lo ammazzate, io lo ravvivo con un pugno di questa terra. Vi siete scordati della virtù di questa terra? —

Si fece silenzio. Il pellegrino respirò; ma sentiva ancora i palpiti. E ripensò a quel che aveva seutito; e poi si fissò alla virtù di quella terra. Come mai lo poteva ravvivare un pugno di terra? Per ogni buon fine, stese leggermente la mano, raccolse due pugni di quella terra, e se la messe in tasca. Appena poi si fece giorno, riprese il cammino. Andò a San Giacomo di Galizia; e tornò al paese, ancora e sempre ripensando alla paura della *Grotta dei diavoli.*

Si era malata la figlia del re. Il re aveva detto che, chi la guariva, se la sarebbe sposata. Nessun medico ci potè. La reginella intanto stava all'agonia. Si fa innanzi il pellegrino: — Sacra maestà, io posso guarire la reginella. — E próvaci. — Il pellegrino entrò nella camera della moribonda, le sparse sopra la terra della *Grotta dei diavoli;* e la reginella guarì. Il re si levò la corona, e la pose sul capo del pellegrino.

Il pellegrino aveva un compare. Fatto re il

pellegrino, va il compare a trovarlo: — Caro San Giovanni, (1) come hai fatto a diventare re? — Ho guarita la reginella. — Come hai fatto a guarire la reginella? — Con la terra della *Grotta dei diavoli.* — Dove sta questa grotta? — Vicino a San Giacomo di Galizia. — Ci voglio andare anch' io. —

Il compare si mette in viaggio, e giunge, di notte, alla *Grotta dei diavoli.* Sente il solito discorso sotto terra. Terminato il discorso, il compare si curva; e scava e scava con le mani, e comincia a empire di quella terra un paio di bisaccie. Ma, sul più bello dello scavare, viene fuori una fiamma! La fiamma si allarga; si apre una voragine, come una fornace ardente; e se ne cala giù il povero compare. Allora si sente l' allegro grido di un demonio. E sapete di quale? Di quello che salvò il pellegrino, e trovò poi un compenso nell' anima del compare insaziabile della terra miracolosa.

(1) Come si è detto altrove, lo stesso che *compare.*

II.

SAN MARTINO E IL DEMONIO AMBASCIATORI D' AMORE. (a)

—◇—

San Martino doveva combinare un matrimonio a favore di un suo amico. Si messe dunque in viaggio. Per via s' incontra col demonio che gli dice: — Dove vai, Martino? — Risponde: — Vado ambasciator d' amore per un mio amico. — E il demonio: — Ci voglio venire anch' io; chè così le cose si combinano più presto. — Risponde San Martino: — Anzi, non ci venire. Se ci vieni tu, non si combina niente. — E il demonio: — Ma sì che si combina; e si combina più subito.... fammi questo piacere. — San Martino non fece l' ostinato. Il demonio dunque se ne andò con San Martino.

Entrati che furono nella casa della sposa, il primo a parlare fu il demonio: — Signora sposa, anch' io sono ambasciator d' amore. — E la sposa: — Tropp' onore! — Disse poi San Martino: — Voi non conoscete lo sposo; ma io vi assicuro che è

(a) *Sulmona* e dintorni.

proprio bello. — E il demonio: — Anzi bellissimo. — Riprese San Martino: — È anche ricco: possiede cinque palazzi.... — Il demonio aggiunge: — Ricórdati che, invece, ne possiede sette.... — San Martino, sempre rivolgendosi alla sposa: — Lo sposo possiede sette pariglie di cavalli.... — E il demonio: — Bada che sono di più: ne possiede sette volte sette. — San Martino: — Possiede cinque paia di buoi.... — E il demonio: — Ne possiede quarantasette. — San Martino: — Quarantasette sono le mandre delle pecore. — E il demonio: — Quelle veramente sono ottantasette. — San Martino, per conchiudere: — Lo sposo però è cieco a un occhio.... — E subito il demonio: — Non è vero; è cieco a tutti e due. —

Il matrimonio non si conchiuse; ma la sposa ringraziò il demonio, che aveva, così, saputo mettere le carte in tavola.

III.

LA VIGNAROLA. (a)

—◇—

— Quanto è bella quella vignarola! me la voglio sposare. — Così disse un signore fra sè, alla vista di una vignarola bella. Si fece innanzi: — Bella vignarola, mi vuoi per marito? — Rispose la giovane: — Io sono una poveretta.... tu vieni per ingannarmi.... — No, che non t' inganno: mi ti sposo innanzi a Dio! —

La vignarola sposò quel signore. Abiti vistosi e gioielli si sprecavano. Ma la pompa durò poco. Quel signore, un bel giorno, scomparì; e non se ne seppe più nulla, per anni.

Passa e passa, quel signore si sposò un' altra giovane. Quando la sera la sposa andò a letto, vide lo sposo con un serpente attorcigliato al collo! Messe un grido di terrore. Accorse gente. Il serpente stringeva sempreppiù le sue spire, e lo sposo stava con un palmo di lingua fuori. Appena appena ebbe tempo di dire: — Chiamatemi il ve-

---

(a) *Bugnara, Introdacqua, Pettorano sul Gizzio,* ec.

scovo! — Venne il vescovo, e cominciò a scongiurare il serpente.

Il vescovo, che era di santa vita, sapeva che quel signore aveva sposato, innanzi a Dio, un' altra donna. E disse al serpente: — Io ti comando per parte di Dio, lascia quest' uomo, che tornerà colla prima moglie!... — Il serpente incominciò a storcinarsi; e il signore, come potè parlare, confessò il suo peccato; e confermò che sarebbe tornato alla prima moglie. Il serpente andò ad attorcinarsi al piede del tavolino; e, subito che si fece giorno, non si vide più. Ma il piede del tavolino rimase bruciato.

Quel signore e la bella vignarola si riunirono, e menarono una vita da santi.

IV.

FRA DOMENICO. (a)

Fra Domenico era un pittore *picozzo*. (1) Quando poteva disporre del tempo, lo dava alla pittura; e nella pittura era quasi perfetto, perchè faceva sempre la stessa minestra. Era divoto della Madonna della Concezione; e dipingeva sempre quelle Madonne. Si sa, poi, che la Concezione si figura col demonio sotto. E Fra Domenico non mancava mai di aggravare la mano, nella figura del demonio. Chi voleva un' effigie della Concezione, ricorreva a Fra Domenico; e tutti rimanevano soddisfatti, non tanto per la figura della Madonna, quanto per la figura del demonio. La Madonna era sempre la stessa; ma il demonio era sempreppiù brutto. Nè si contentava, Fra Domenico, di fare sempreppiù brutto il demonio; ma, ogni volta che terminava quella figura, raccoglieva nella strozza un grosso sputo, e lo scagliava contro l' immagine del de-

(a) *Aquila, Barete, Lucoli, Pizzoli, Pratola Peligna, Secinaro*, ec.

(1) *Picozzo*, frate laico.

monio, rimanendo un pezzo in atteggiamento di sputare.

Una volta Fra Domenico andava per la questua in un paese vicino. A mezza via, incontrò un bel giovane che gli disse: — O Fra Domenico, sono brutto io? — E Fra Domenico: — M' ingannerei l' anima, se ti dicessi brutto. — E il giovane: — Ebbene, io sono il demonio. E tu perchè mi dipingi più brutto di quel che sono? Ma questo sarebbe niente. Tu fai sempre bellissima la Madonna; e io non ci faccio osservazione, perchè quella è la tua padrona. Fai bruttissimo il demonio, perchè è l' avversario della tua padrona; e anche in questo fai il tuo dovere. Ma perchè, quando hai finito di dipingermi, mi sputi sempre in faccia? Chi te l' ha data questa educazione? —

Fra Domenico, per tutta risposta, raccolse in bocca un lago di saliva, e gliela scaraventò in faccia. Ma il demonio, per tutta risposta, gli disse secco secco: — Me la paghi! —

Fra Domenico, oltre all' essere questuante, a notte era anche portinaio del convento. A mezzanotte, sentì suonare il campanello. Va alla porta: — Chi è? — Sono Fra Carmelo, il questuante del convento vicino. — T' ho riconosciuto; favorisci. O che vai facendo a quest' ora, Fra Carmelo? —

Risponde Fra Carmelo: — La nostra è una vita da cane! Noi dobbiamo lavorare; e gli altri, solo perchè dicono la messa, hanno il diritto di non far niente.... cioè di mangiare e bere alle spalle nostre. Io mi sono noiato di questa vita! Io ho pensato di andarmene lontano lontano, a godervi una vita senza fastidi. Ma prima di abbandonare il convento, mi son preso ciò che c'era di meglio; perchè è frutto de' miei sudori. Se tu mi sei l'amico che m'hai detto tante volte, perchè non fai lo stesso? Afferra il meglio che c'è nel tuo convento, che è frutto delle tue questue; fanne un fardello, e andiamo. I nostri parassiti, se vogliono mangiare, si mettano anch'essi le bisaccie sulle spalle! —

Fra Domenico, in un momento di aberrazione, trovò giusto il discorso di Fra Carmelo. Fece, quindi, un fardello delle cose migliori del convento, e uscì; e se ne andò via col buon compagno. — Oh che vita che vorremo fare! — diceva Fra Carmelo. E Fra Domenico chinava il capo, con la bocca aperta, però.

Come furono molto lontani dal convento, Fra Carmelo disse: — Ah! fratello! che sciocchezza che ho fatta! Ho dimenticato il meglio! Corro subito al convento; e tu aspettami qui, e non ti

muovere: ci metterò pochi minuti.... — E corre verso il convento.

Fra Domenico dice fra sè: — Chi sa che gran cose aveva dimenticato! Aspettiamolo: sarà sempre pel nostro bene comune. Che grand' uomo quel Fra Carmelo! E io?... Oh! stupido! ho lasciato il quadretto della Concezione! Come ritorna Fra Carmelo, lo vado a riprendere. Quanto tempo ci posso mettere? Una mezz' ora: ma almeno vado con tutta la roba mia.... —

Poco dopo, sentì sonare la campanella del convento. — E questo che c' entra? a quest' ora? che sarà successo? Incendio? ladri? Chi lo sa! Ma io non mi muovo, finchè non ritorna Fra Carmelo. —

Fra Carmelo era il demonio vestito da Fra Carmelo; ed era andato poi a sonare la campanella del convento, e aveva detto che Fra Domenico aveva rubato, e se n' era andato via; e che stava poco distante dal convento, con un involto delle cose rubate. Nessuno ci voleva credere, perchè Fra Domenico era di santa vita. Ma il fatto dovè convincere tutti, perchè Fra Domenico fu trovato con involto di oggetti che appartenevano al convento. Corse anche il Magistrato del paese; e insomma Fra Domenico fu messo in prigione.

Mentre stava in prigione, andò a trovarlo il demonio: — Ebbene, te l' ho fatta pagare? Vuoi sputarmi più in faccia? — E Fra Domenico, raccolse di nuovo tutte le sue forze, e gli sputò in faccia. Ma il demonio soggiunse: — Sputa pure; ma intanto statti in prigione! E chiama la tua Madonna, dopo che hai rubato!... —

Non aveva finito di dirlo, che comparisce la Madonna, e gli grida: — Giù, in ginocchio, manigoldo. — E il demonio s' inginocchiò. La Madonna gli messe una catena al collo, e gli disse: — Tu ti sprofonderai, appena verrà innanzi a te il Magistrato.

La Madonna ricondusse Fra Domenico al convento, e rimesse a posto tutti gli oggetti trafugati. Poi disse: — Suona la campanella; e di' che hai sempre dormito. — Fra Domenico suona la campanella. Si leva il guardiano, si levano i frati. — Che è? Si suona prima dell' ora? — Vedono Fra Domenico, e fanno le gran maraviglie. Dice il guardiano: — E tu non stavi in prigione pel furto commesso? — Risponde: — Io? io ho dormito sempre.... —

Andarono a vedere, dove mancavano gli oggetti; e trovarono ogni cosa al posto. E Fra Domenico conchiuse: — Il demonio ne fa delle grosse!

e l'ha fatta anche a me! Ma c'è la nostra Madonna della Concezione che veglia per noi. — Di fatto, fu avvisata la Magistratura, e si andò alla prigione. Appena si aprì la porta, il demonio si sprofondò con gran fracasso.

Tutti allora s'inginocchiarono e cantarono:

Vèrgene de lle stelle,
Matonne, tu sci' quelle,
'Nu figlie che faciste,
Lu munne alluministe;
'Llúmena l'ánema me':
'Vè Marie, grazia plè! (1)

(1) Vergine delle stelle,
Madonna, tu sei quella,
Un figlio che facesti,
Il mondo illuminasti;
Illumina l'anima mia:
Ave Maria, gratia plena!

V.

LA FIGLIA DI SANT'ANDREA SPOSA IL DEMONIO. (*)

—◇—

Sant'Andrea buttava le reti al mare, e non ritirava neanche un pesce. Allora cominciò a taroccare orribilmente. Passa un signore, e gli dice: — Che hai, che tarocchi così? — Rispose: — E che ho? da stamattina sudo sangue, e non posso tirar fuori un pesce! — E quel signore: — Che mi dài se ti faccio pescare sempre in abbondanza? — E il pescatore: — Che ti posso dare io pover'uomo? sono carico di figli.... cioè di figlie: ho sette figlie da marito, che questa sera aspettano che riporti qualcosa. — Già che è così, dammi una figlia per moglie. — Noi siamo poveretti. — Non fa: sono ricco io. — Alla fine Sant'Andrea si accordò, e la rete uscì piena di pesci.

La sera, Sant'Andrea tornò a casa in compagnia di quel signore. Si fece il matrimonio, e lo sposo se ne andò con la sposa.

(*) *Pratola Peligna, Roccacasale, Sulmona,* ec.

Gli sposi abitavano in un palazzone. Disse lo sposo alla sposa: — Questa è tutta roba nostra. Solo due stanze non sono nostre; e tu non aprire le porte di queste due stanze, se non vuoi perdere ogni cosa! Mi prometti di non aprirle? — La sposa glielo promesse.

Ogni tanto lo sposo scompariva, e la povera sposa rimaneva sola. Un giorno si annoiò; e aperse un tantino una di quelle porte. E che vide? Vide tante persone tra le fiamme; e vi riconobbe una comare, la quale le disse: — Ah comare! che sei venuta a fare in queste parti? — Risponde: — Io mi sono accasata, e sono già gravida. — Povera comare! Tu ti sei sposato il demonio; e, quando partorirai, farai un demonio! — Possibile? — Credici. Questo è il purgatorio; ma la stanza che sta qui vicino, è l'inferno. Apri un po' la porta che vien dopo; e vedrai che fa tuo marito. — La costernata donna va ad aprire l'altra porta, e vede il marito in mezzo alle anime dannate, con un forcone in mano, e attizzava il fuoco. Subito richiuse, e tornò alla porta del purgatorio: — Comare! Comare! hai ragione! E adesso come fo? — Risponde la comare: — Fingi di non aver visto niente; e, quando ritorna il tuo demonio, pregalo che ti porti a rivedere la famiglia. Là poi ti partorirai: ma, durante

il parto, fa strascinare per la casa sette catene di ferro e sette stacci: così il figlio che farai, se ne ritornerà all' inferno. —

La donna tanto seppe pregare il marito, che alla fine la ricondusse in famiglia. Quando si partorì, fecero i rumori con gli stacci e con le catene, e il demonietto scomparve tra fiamme di zolfo.

Va il marito a riprendersi la moglie. Ma, alla porta, trovò un vecchierello che si chiamava Gesù Cristo! Il diavolo tornò indietro a scavezzacollo.

VI.

LA VECCHIA OSTINATA. [a]

—◇—

Una vecchia stava all' orto, e faceva all' amore con un albero di fichi. E diceva: — Voglio proprio farmene una scorpacciata. — Cominciò dunque ad arrampicarsi all' albero; ma, come si arrampicava un poco, così ricadeva giù. E non era possibile, perchè aveva dei grossi zoccoli ai piedi. Il diavolo, vestito da pellegrino, s' incontrò a passare, e disse alla vecchia: — Bestia! Come puoi salire, se hai gli zoccoli? — La vecchia rispose con dispetto: — A te che te ne importa? Adesso ti fo vedere, se salgo con tutti gli zoccoli! —

Il diavolo se la sta a vedere. La vecchia si arrampica di nuovo; ma, mentre sta per giungere a un ramo, scivola e patatracch! Allora gridò: — Mannaggia! mannaggia! M' ha cecato il diavolo? — Il diavolo che stava ancora a vedersi la scena, rispose alla vecchia: — Brutta *schifiosa!* [1] Ti ho cecata io dunque? Io, invece, t' aveva dato un buon

[a] *Pettorano, Roccapia, Sulmona,* ec.
[1] Schifosa.

consiglio. Ti ha fatta cieca la tua ostinazione! Statti adesso con la gamba rotta! —

La vecchia si messe a piangere, e il diavolo se ne andò ridendo. Ma non si sa poi come finì la vecchia.

VII.

LE TRE FOGLIE. (a)

—◇—

Due *ogliarari* (1) giravano pel paese. Ognuno aveva una mula con otri pieni d' olio; e gridavano: — *O l' oglio, o l' oglio.* —

Sonava l' ultima messa. Disse l' *ogliararo* che era divoto: — Andiamoci a sentire la santa messa. — Rispose l' altro: — E, in questo mentre, l' olio chi me lo vende? Beato te che hai tempo da perdere! — Ma però l' *ogliararo* divoto non lo volle sentire. Legò la mula, e s' inginocchiò alla porta della chiesa a sentire la messa. Il compagno seguitò a gridare: — *O l' oglio, o l' oglio.* — E, in poco, terminò di vendere l' olio.

Nel riuscire dalla chiesa, l' *ogliararo* divoto incontrò l' altro, che subito gli disse: — Ebbè'! che ci hai guadagnato? Io ho venduto tutto l' olio; e tu chi sa quando ti sbrigherai! — Eppure, — riprese l' *ogliararo* divoto, — io credo che è stato meglio a sentire la messa. — E io credo il con-

(a) *Crecchio, Roccacasale, Vittorito,* ec.
(1) Oliandoli.

trario. — Allora facciamolo decidere da una terza persona. Ma se vinco, che cosa mi dài? — Ti darò la mula e il danaro ricavato dalla vendita dell'olio. — E io, — conchiuse l'uomo divoto, — ti darò il danaro già ricavato, l'olio che resta e la mula. —

Si abbatterono con un signore: — Fateci il piacere: che è meglio, o a sentirsi la messa o a vendere l'olio? — Il signore rispose che era meglio a vendere l'olio. L'*ogliararo* che aveva vinto, volle dare al compagno un'altra soddisfazione; e fece la stessa domanda a un contadino. Il contadino disse pure che era meglio a vendere l'olio. Il divoto *ogliararo* mantenne la parola, e diede al compagno denari, mula e olio; e poi si allontanò sospirando, ma non persuaso di stare dalla parte del torto.

Di notte, attraversava un bosco. Ed ecco che sentì un rumore: — O che saranno i lupi? — Per paura, montò sopra un albero. Il rumore si fece più forte. Si sentì uno strascico di catene; il bosco s'illuminò di una luce rossa, e venne, sotto a quell'albero, una processione di demonii. Il capo demonio disse: — Dite che avete fatto nella giornata. —

— Io ho nascosta la *subbia* (1) al calzolaio, e l'ho fatto bestemmiare. —

(1) Lesina.

— Io ho fatto rubare le salsicce a una figlia, per fare imbestialire la mamma. —

— Io ho fatto cadere una scodella di colori sopra una quadro finito. Come rinnegava con grazia quel pittore! —

— Io mi trasformai in lepre, e feci correre, appresso a me, il figlio dell' imperatore. Grondava proprio sudore; ma non mi ebbe. E poi si ammalò; e i medici non sanno che con tre fronde di quest' albero si potrebbe guarire! —

— Io ho detto a due *ogliarari* che era meglio a vendere olio che non a sentire la messa. E gli ho fatto perdere quattrini, mula e olio. —

— Io, poco dopo, agli stessi *ogliarari* ho detto la stessa cosa. —

Il racconto andò per le lunghe.... Ma, quando fu alla mezzanotte, i demonii fecero una sfiammata, e tutto il bosco rimase al buio. Il divoto *ogliararo* si rincorò a sentire che il torto glielo avevano dato i demonii. Colse tre foglie di quell' albero, mentre spuntava il giorno. E poi riprese il cammino per andare al palazzo dell' imperatore. Quando arrivò, il figlio dell' imperatore stava per morire. L' *ogliararo* gli messe in bocca le tre foglie, e lo guarì. L' imperatore disse all' *ogliararo*: — Cercami quello che vuoi. — L' *ogliararo* rispose:

— Dammi una mula carica di olio. — E l' imperatore gliela fece dare.

L' *ogliararo* si rimette in giro: — *O l' oglio, o l' oglio.* — In un paese, rivide il compagno che si meravigliò come aveva fatto a ricomprarsi la mula e l' olio. Il divoto gli raccontò com' era andata la cosa; ma non disse che la processione, intorno all' albero, era di demonii.

La notte, il compagno andò a nascondersi, in mezzo a quel bosco, sopra quell' albero. Andò la processione dei demonii. Il primo a raccontare le sue prodezze fu il demonio che aveva parlato delle tre foglie dell' albero. E conchiuse: — A proposito, sapete che il figlio dell' imperatore si è guarito? Qualcuno ci dovè sentire quella notte. E chi sa che non ci sta a sentire anche adesso? Vediamo.... — Va sull' albero, e afferra pel collo l' *ogliararo:* — E tu che ci stai a fare qui? — L' *ogliararo* perde la parola. Il demonio coglie tre foglie dell' albero, e gliele mette in bocca. L' *ogliararo* se ne va per aria come un uccello; e sale e sale e sale, e va a cadere in cima al Gran Sasso d' Italia.

VIII.

LA PIETRA DEL DIAVOLO. (a)

—◇—

C' erano due fratelli: uno povero e uno ricco. Il povero aveva dodici figli. Una sera, non ci stava proprio niente da mangiare. Disse il padre: — Figli miei, chi di voi vuole andare a farsi dare qualche cosa da mio fratello? Esso è tanto ricco: non si dinegherà. — Nessuno rispose. Dopo un po' di silenzio, disse il figlio minore: — Se non ci va nessuno, ci vado io. Alla fine è mio zio. O che mi si voglia mangiare? A dire di no, se ne dovrà vergognare; e così, mezza vergogna per uno. — Gli altri, a coro: — Vacci tu. —

Il giovanetto andò dallo zio: — Zio, scusa se ti vengo a incomodare; ma questa sera noi non abbiamo niente per cenare.... — Padrone, padrone! — interruppe lo zio. E scese alla dispensa a prendere un prosciutto. Nel consegnarglielo, disse: — Prendi: ma ricórdati che non te lo do nè per amor tuo, nè per amor di Dio: te lo do per amore del diavolo! —

(a) *Valle Peligna.*

Il giovanetto s' avviò per ritornare a casa; ma, via facendo, incontrò il padre e gli altri fratelli che erano desiderosi di sapere com' era andata a finire. Ma, quando il giovane raccontò la faccenda del diavolo, tutti si sbigottirono, e non vollero che il prosciutto entrasse in casa. Diceva il padre: — Gesù, Giuseppe e Maria! Il diavolo a casa mia? No, no! Caro figlio, vattene tu pure! — E lo piantarono; e sbarrarono la porta di casa.

Il giovane si messe il prosciutto sulla spalla sinistra, e uscì dal paese. Come si abbattè a un albero, vi appese il prosciutto, e cominciò a pensare: — Me lo mangio o non me lo mangio? Ma se è il prosciutto del diavolo!... Oh, sapete che nuova c' è? Voglio andare a trovare il diavolo. — E ricominciò a camminare, ancora col prosciutto sulla spalla. Fatti pochi passi, vide aprirsi la terra e sorgere un palazzo. Il giovane picchia. S' affaccia alcuno per vedere; e vede e grida: — È venuto il prosciutto per amore del diavolo! — Le porte si spalancano. Il giovane entra. In una sala trova un signore seduto sopra una larga pietra; e gli consegna il prosciutto. Quel signore spezza un cantoncino della pietra dove sedeva, e la dà al giovane, dicendo: — Comanda e taci, chè sempre qua deve ritornare! —

Il giovane si prende quel pezzo di pietra, e si rimette in viaggio. Ma ecco che un gran fiume gl' impedisce l' andare oltre. Egli però comanda alla pietra di farlo passare all' opposta sponda; e passa. Giunto al suo paese, comincia a comandare alla pietra, e la pietra ubbidisce sempre. Comanda quattrini; e i quattrini vengono a sacchi. Fa fabbricare sette palazzi l' uno più bello dell' altro; e vi accumula tesori d' ogni specie.

Un giorno, invitò a pranzo lo zio, ricordandosi del prosciutto. Lo zio accettò; e si fece raccontare come aveva fatto ad arricchire. Disse lo zio: — A te quel pezzo di pietra non serve più: dàllo a me, o imprestamelo. Voglio andare anch' io a trovare il diavolo. — Il nipote gli diede il pezzo di pietra; e lo zio si messe sulla spalla sinistra un altro prosciutto, e si allontanò. Ma un fiume gl' impedisce il cammino. Cava di tasca il pezzo di pietra, e gli comanda di fargli passare il fiume. Mentre sta a passare, se ne cade la pietra, ed esso si affoga.

La pietra però ritorna dov' era stata spezzata. — Vatti a fidare del diavolo!

IX.

LA NUNZIATELLA E BERLICH. (a)

—◇—

Stava per morire il più ricco signore delle Puglie. Berlich, cioè il diavolo che più la sapeva lunga, si messe attorno al letto del moribondo. E diceva: — Che merito acquisto a portarmi a *Casacalla* (1) quest' anima? Tutti mi diranno: — Hai fatto una bella forza! Quell' anima sarebbe venuta da noi con le proprie *scenne!* (2) Dunque bisogna fare qualche colpo più serio. —

Berlich si vestì da frate. Si avvicinò all' orecchio del malato, e disse: — Se tu vuoi guarire, sta a te! — E come? — Devi donare tutta la tua roba alla Nunziatella. — E chi è questa Nunziatella? — È una signora potente e di santa vita; e ti farà guarire. — Il ricco signore sentì il consiglio del frate, e donò tutto alla Nunziatella.

Rivà all' inferno Berlich. I diavoli avevano già appurato che Berlich, invece di tirare l' acqua al proprio molino, faceva rimanere il canale asciutto:

(a) *Sulmona* e dintorni.
(1) L' inferno. (2) Ali.

insomma si era saputo che il ricco signore pugliese se l' era scampata per opera di Berlich. La mormorazione contro Berlich era generale. Lo seppe *caporale Fauzóne,* (1) e disse a Berlich: — Se tu non fai gl' interessi nostri, ti buco la lingua, c' infilo una catenella, e ti appicco sopra una fornace. — E perchè? — riprese Berlich. — Io, invece, mi credeva d' avere un premio. La roba della Nunziatella deve passare da una mano all' altra, e a ciascuno si attaccherà qualche cosa, e tutti dunque stanno in pericolo di dannarsi. Così, invece di un' anima, ne avremo migliaia e migliaia. — *Caporal Fauzóne* approvò, e anzi lodò l' opera di Berlich.

(1) Il capo demonio. *Fauzóne,* accrescitivo di *falso.*

X.

MALDE.[a]

—◇—

Malde era ricco; e, dovendo fare un viaggio, diede in deposito all' oste tutti i suoi quattrini. Aveva detto fra sè: — Se io li lascio a casa, chi sa che non mi sfasciano la porta o scalano la finestra? E allora, addio quattrini miei! — D' altra parte, l' oste gli era stato sempre un sincero amico. Gli consegnò dunque il denaro, a quattr' occhi. Malde partì; e l' oste impiegò tutti quei denari a un negozio.

Tornò Malde, e disse all' oste: — Amico, ridammi i quattrini; e ti sono obbligato per l' incomodo. — Rispose l' oste: — O che ti sei impazzito? Quando mai tu mi hai dato danaro a riporre? Ho capito; ho capito: tu vuoi scherzare! — E l' altro: — Dico da senno. — E l' oste: — Ma va via!... — E gli voltò le spalle.

Malde, acceso d' ira, andò gridando da per tutto: — L' oste mi ha negato il deposito de' miei

---

(a) *Sulmona* e dintorni.

quattrini; l' oste è un ladro! — L' oste chiama Malde alla Giustizia. Malde, anche innanzi alla Giustizia, ripete che l' oste è un ladro. Naturalmente, la Giustizia mette Malde in prigione.

Il diavolo va a trovare Malde, e gli dice: — Mi vuoi dare l' anima, chè io ti rimetto in libertà? — Malde gli rispose: — L' anima non è la mia: l' anima è di Dio. — Il diavolo soggiunse:

— Tu l' ánema nen me pu' da',
E i' 'na cosa te vuoglie fa'. (1) —

Il diavolo scomparve; e Malde disse: — Che mi può fare il diavolo? Se viene un' altra volta, mi faccio la croce; e, oh che cacaiuola gli metto! —

La legge del paese condannava a morte chiunque diceva ladro anche ai ladri. E Malde che seguitava a dire ladro all' oste, fu dannato a morte.

Mentre si eseguiva la giustizia, si presentò un signore, gridando: — Ferma la giustizia! Malde è innocente! l' oste gli deve ridare i quattrini! — L' oste nega; e dice sempre che Malde l' ha infamato. E quel signore: — Proprio tu, sì; tu sei stato che ti sei presi i quattrini a Malde! E, se non è così, giura, e ripeti queste parole: *Se sono stato io, mi si possa portare il diavolo!* — L' oste

(1) Tu l'anima non mi puoi dare,
E io una cosa ti voglio fare.

ripetè: — *Se sono stato io, mi si possa portare il diavolo!* — E, in un attimo, non si vide più nè lui nè quel signore che era proprio il diavolo. E subito poi scese dal cielo una lettera d' oro, che diceva: — L' oste ha fatto compagnia al diavolo! —

Malde riebbe la libertà e i quattrini.

XI.

LA SCIMIA SERVETTA. (a)

—◇—

Un signore, di quelli che non hanno moglie, non si contentava mai delle persone di servizio. Cambiava servitori ogni giorno. E poi, cambiò anche la specie: dai servi, passò alle serve. Ma le serve erano l'una peggio dell'altra. Quel signore, a ogni cambiamento, raddoppiava le raccomandazioni agli amici. Gli amici mandavano delle infilacciate di serve; ed esso non se ne trovava mai contento. Una volta, credè d'averne indovinata una. Ma pure, aveva un difetto: invece di accudire bene alle altre faccende di casa, passava la maggior parte del tempo a filare. Il padrone le diceva: — Ma lascia di filare: bada alla cucina; bada alla cantina, bada al pollaio.... La conocchia è poverella.... — Essa, cocciuta, trascurava tutto per la conocchia. Un giorno, il padrone alzò la cresta, messe la conocchia al fuoco, e mandò via la conocchiara, dicendo:

(a) *Sulmona* e dintorni.

— D' oggi in là non più servitori, non più serve: prenderò, magari, il diavolo al mio servizio! —

E stette qualche tempo senza serva e servitori. Si faceva cucinare fuori di casa; e, quando gli recavano il pranzo, egli apriva un poco poco il portone, stendeva la mano, e prendeva il canestro; e subito richiudeva. Ma, se, con questo nuovo tenore di vita, non s' inquietava più per le persone di servizio, s' inquietava però con sè stesso: — Dunque io devo fare il servitore a chi? a uno stupido! — E rimaneva pensoso tutta la santa giornata.

Un giorno di fiera, andò in piazza. C' erano dei commedianti, dei saltimbanchi, dei domatori di bestie africane. Essendo noiato degli uomini, si ficcò tra le bestie. La scena che più gli fece impressione, fu quella della scimia. E lì pose, per così dire, la sua tenda. Una scimia, poi, era tanto destra e ammaestrata, che ubbidiva, in un attimo, a ogni cenno del padrone. Disse quel signore fra sè: — Questa scimia non potrebbe farmi da servetta? Sì, sì. Voglio comprarmela. — E se la comprò; e se la fece portare in casa.

Che consolazione! La scimia cucinava, serviva a tavola, rifaceva il letto, scopava la casa, spolverava i mobili.... Altro che servitori e serve! Il padrone usciva di casa; e, quando rientrava, il

picchiare e il tirare il saliscendi era tutt' uno: pareva che la scimia stesse sempre con la mano alla cordella. — Voglio il caffè. — E il caffè, pronto. — Voglio un bicchier di vino fresco. — E la scimia corre alla cantina, spilla la botte, e torna in sala con una boccia di vino. Il solo difetto era che non parlava; così l' aveva fatta la madre natura; ma capiva a un menomo cenno.

Il padrone, con chiunque s' incontrava, faceva le lodi della sua scimia. Ne parlò anche con l' arciprete. (1) Questi però non ci voleva credere: — Come può essere che la bestia faccia meglio dell' uomo? Scusate; ma io non ci posso credere. — Il padrone conchiude: — È quistione di fatto. Domani vieni a pranzare da me. — Sì: e vedremo questa meraviglia. —

Il giorno dopo, il signore andò dall' arciprete a ricordargli l' invito. L' arciprete non fece altro, che prendere il cappello e avviarsi con lui. Al portone di casa, il padrone picchia. Non si apre. Ripicchia e ripicchia. — E chi tira il saliscendi? — Che sarà successo? — Per fortuna, il padrone di casa aveva in tasca il chiavino del portone. E così entrarono. Il padrone innanzi, e l' arciprete dietro.

(1) Altri dice col padre guardiano.

Diceva il padrone: — Che sia scesa alla cantina a empire le bottiglie? — Scesero in cantina. Guarda di qua, guarda di là: la scimia non si vedeva. — Ma dove diavolo sta? — L' arciprete ficcò gli occhi in una botte vuota.... — Eccola qua, la tua servetta! — Il padrone guarda: — Oh Dio! essa ha gli occhi di fuoco, ha due cornette rosse in capo, lingua serpentina, soffia fumo nero nero.... — L' arciprete si mette la stola, e scongiura la scimia. La botte si apre; la scimia è circondata dalle fiamme, e si sprofonda!

Quel signore aveva desiderato di farsi servire dal diavolo, e il diavolo non si fece pregare. Se non era la stola dell' arciprete, il diavolo si portava via anche il padrone.

XII.

LE CAMPANE.[a]

—◇—

In cima alla Majella si erano radunati tanti diavoli: erano tanti che non si potevano contare. Tutti avevano una pala, e prendevano la neve, e la rotolavano per la china, mentre fischiava il vento. Il vento trasportava la neve per aria, e formava la grandine, la quale poi cadeva sulle campagne, come onde di mare. I diavoli si davano un gran da fare, e dicevano: — Sbrighiamoci; chè se se ne accorgono *li ciucculalle*, non si conchiude più niente. —

Passa un buon uomo, e sente il discorso dei diavoli. Dice ai diavoli: — Che sono *li ciucculalle?* — I diavoli non avrebbero dovuto spiegare la parola; ma pure la spiegarono, e dissero: — *Li ciucculalle* sono le campane. — Si vede dunque che i diavoli hanno il vizio e non la malizia!

Il buon uomo, avuta quella spiegazione, in mezzo alla grandine che aumentava via via, si

---

(a) *Vasto* e dintorni.

diede a fuggire verso il paese; e corse difilato alla chiesa, dove afferrò la fune della campana e dàgli a tirare a distesa. Al suono della campana, la gente s' inginocchia e prega, e accende le candele della festa della Purificazione, e butta in mezzo alle vie le catene dei camini.... La grandine a poco a poco si ritira verso la Majella, e i diavoli se ne rivanno all' inferno.

Fine del Volume Quarto.

INDICE DEI PAESI E DELLE CONTRADE

A CUI SI RIFERISCONO GLI USI E I COSTUMI.

A

Acciano, 55.
Accúmoli, 55, 63.
Aielli, 36.
Alfedena, 11, 45, 99, 101, 113, 123.
Amatrice, 55, 63.
Ancarano, 63.
Antrodoco, 55.
Anversa, 3, 65.
Aquila, 35, 63, 162, 242.
Aringo, 55.
Arischia, 63.
Ateleta, 18.
Atessa, 33, 104.
Atri, 38.
Avezzano, 36.

B

Bacucco, 38.
Bacugno, 55.
Badia Morronese, 230.
Bagno, 35, 117, 162.
Balsorano, 36.
Barete, 35, 242.
Barrea, 11, 99.
Basciano, 63.
Bazzano, 162.
Beffi, 55.
Bellante, 63.
Bisenti, 38, 63.
Bomba, 33, 104.
Bomminaco, 161.
Borbona, 55.
Borgocollefégato, 55.
Borgo San Pietro, 63.
Borgo Velino, 55.
Bucchianico, 38, 149.
Bugnara, 3, 57, 240.
Bussi, 63.

C

Cagnano, 63.
Calascio, 63.
Calcariola, 55.
Campana, 55.
Campli, 63.
Campodigiove, 3, 86.
Campotosto, 55.
Cametra, 55.
Cantalice, 55.
Canzano Peligno, 3, 38, 86.
Capestrano, 63.
Capistrello, 63.
Caporciano, 161.
Cappadocia, 63.
Caramánico, 46, 86.
Carapelle, 63.
Carpineto della Nora, 63.
Carunchio, 16.

Casalanguida, 16, 204.
Casalbordino, 33, 48, 169, 179, 204.
Casentino, 162.
Cásoli, 33, 36, 63, 207.
Casteldelmonte, 63.
Casteldieri, 63.
Casteldisangro, 11, 99.
Castellafiume, 63.
Castellalto, 63.
Castelli, 38.
Castelnuovo, 63.
Castel Sant'Angelo, 55.
Castiglione a Casáuria, 63.
Castiglione della Valle, 63.
Castrovalva, 3, 65.
Catignano, 63.
Celano, 36, 63.
Celenza sul Trigno, 16.
Cellino, 63.
Cerchio, 36.
Chieti, 36, 55, 63.
Cittasantangelo, 38.
Civitaquana, 63.
Civitaretenga, 161.
Civita Tomassa, 35.
Civitell'Alfedena, 11.
Civitella del Tronto, 63.
Civitella Messer Raimondo, 48.
Cocullo, 3, 65.
Collearmele, 63.
Collecorvino, 63.
Colledimácine, 44.
Collelongo, 36.
Collepietro, 161.
Colonnella, 63.
Corcumello, 63.
Corvara, 63.
Crecchio, 38, 149, 253.
Crognaleto, 63.
Cugnoli, 38, 63.
Cupello, 16, 41.

F

Fagnano, 63.
Fano Adriano, 63.
Fara Filiorum Petri, 38.
Fara San Martino, 207.
Farindola, 63.
Fiamignano, 63.
Filetto, 55.
Fontecchio, 55.
Fossa, 162.
Fossacesia, 33.
Fraine, 16.
Francavillamare, 36, 184.
Frattura, 65.
Furci, 16.

G

Gagliano Aterno, 63.
Gesso Palena, 27, 186.
Gioia de' Marsi, 36.
Gissi, 16.
Giulianova, 38.
Goriano Sicoli, 63, 86.
Guardiagrele, 55.

I

Introdacqua, 3, 14, 31, 57, 167, 235, 240.
Isola del Gran Sasso, 63.

L

Lama de' Peligni, 48.
Lanciano, 33, 55, 63.
Lecce de' Marsi, 36.
Lentello, 16.
Leonessa, 55.
Letto Palena, 27, 104, 169, 186.
Liscia, 16.
Lisciano, 55.

Loreto Aprutino, 63.
Luco, 36.
Lúcoli, 117, 242.

M

Magliano de' Marsi, 36.
Manoppello, 38.
Marane (Le), 93, 230.
Massa d'Albe, 36.
Mazzagrogna, 33.
Miano, 63.
Micigliano, 55.
Monteferrante, 16.
Montepagano, 63.
Montiecchio, 162.
Montorio al Vomano, 63.
Murro, 63.
Muséllaro, 46.
Mutignano, 63.

N

Navelli, 161.
Nereto, 63.
Nocciano, 63.
Notaresco, 63.

O

Ofena, 63.
Onna, 162.
Opi, 11.
Orsogna, 38, 55.
Ortona a mare, 149, 184.
Ortona de' Marsi, 36.
Ortucchio, 36.
Ovindoli, 63.

P

Pacentro, 3, 57, 86, 235.
Pagánica, 162.
Paglieta, 33, 48, 204.
Palena, 27, 44, 74, 104, 164, 169, 186.
Palombaro, 38, 207, 222.
Pellescritta, 55.
Pendenza, 55.
Penna Sant'Andrea, 38.
Penne, 38.
Péntima, 21, 106, 127, 129, 133, 137, 138, 147, 155, 173, 175, 210, 225.
Perano, 33.
Pereto, 63.
Pescara, 36, 184.
Pescasséroli, 11.
Pescina, 63.
Pescocostanzo, 18, 74
Pescorocchiano, 63.
Petransieri, 18.
Pettorano sul Gizzio, 3, 57, 83, 240, 251.
Pianezza, 55.
Picciano, 63.
Pietracamela, 38.
Pizzoli, 35, 242.
Poggio Cancelli, 55.
Pollutri, 33, 48, 179, 204.
Popoli, 3, 57, 191, 225.
Posta, 55.
Prata d'Ansidónia, 63.
Pratola Peligna, 3, 13, 14, 20, 31, 42, 57, 77, 102, 106, 137, 147, 161, 205, 208, 225, 242, 248.
Preturo, 55, 222.
Prezza, 3, 13, 225.

R

Raiano, 13, 77, 225.
Rivisóndoli, 18.
Roccacasale, 3, 22, 31, 57, 68, 230, 248, 253.

Roccacinquemiglia, 11.
Rocca di Cambio, 63.
Roccadimezzo, 63, 117.
Roccamontepiano, 38.
Roccapia, 3, 86, 251.
Roccaraso, 18.

S

San Benedetto in Perillis, 3, 191.
San Benedetto de' Marsi, 36.
San Buono, 16.
San Pelino, 36, 63.
San Pio delle Camere, 63.
San Salvo, 16, 41.
Santa Maria del Ponte, 63.
Sante Marie, 63.
Sant'Eusanio del Sangro, 38, 222.
Sant'Eusanio Forconese, 162.
Santo Stefano di Sessánio, 63.
San Valentino, 38.
San Vito Chietino, 33.
Sassa, 35, 63.
Scanno, 3, 65, 83.
Scanzano, 63.
Scerni, 16, 41, 48, 179.
Scontrone, 11, 99.
Scoppito, 63.
Scúrcula, 36.
Secinaro, 63, 242.
Serramonacesca, 55.
Silvi, 36.
Spoltore, 63.
Sulmona, 3, 14, 22, 24, 27, 31, 38, 44, 46, 51, 57, 60, 63, 65, 70, 79, 83, 86, 89, 95, 104, 124, 143, 153, 159, 164, 171, 181, 194, 220, 227, 230, 235, 238, 248, 251, 260, 262, 265.

T

Tagliacozzo, 36.
Taranta Peligna, 27, 74, 169, 186.
Teramo, 55, 63.
Tocco Casauria, 46.
Tollo, 149.
Torino del Sangro, 33.
Tornareccio, 33, 104.
Tornimparte, 117.
Torre de' Passeri, 102.
Torricella Peligna, 33, 186.
Tortoreto, 63.
Trasacco, 36.
Tussio, 63.

V

Vallecastellana, 63.
Valle del Sangro (Alta), 101.
Valle Peligna, 18, 20, 24, 36, 38, 42, 44, 46, 51, 60, 65, 68, 70, 79, 83, 89, 93, 95, 124, 127, 129, 133, 140, 143, 153, 155, 159, 164, 167, 171, 173, 175, 177, 181, 191, 194, 208, 220, 238, 257, 260, 262, 265.
Vasto, 16, 33, 41, 81, 110, 147, 188, 196, 201, 269.
Villalago, 3, 65.
Villa Sant'Angelo, 162.
Vindoli, 102.
Vittorito, 3, 13, 31, 57, 77, 106, 147, 225, 253.

INDICE DELLE MATERIE.

Al Lettore. . . . . Pag. v

IL PADRE ETERNO.

Dopo la creazione degli animali, l'età dell'uomo 3

NASCITA DELLA MADONNA E DI GESÙ CRISTO.

I. Sant'Anna madre della Madonna 11
II. La festa di Sant'Anna 13
III. La Madonna alla scuola 14
IV. La Madonna a un'altra scuola. 16
V. Nascita di Gesù e venuta dei Re Magi 18
VI. Ancora della venuta dei Re Magi. 22
VII. La pasquetta 24
VIII. Il lavoro della Sacra Famiglia 27

FUGA DELLA MADONNA
E DI SAN GIUSEPPE COL BAMBINO.

I. L'equivoco benefico. 31
II. Il Bambino fra la massa del pane 33
III. Tra i lupini, le fave e il lino 36
IV. Il Bambino fra le trecce e fra le unghie 38
V. Nasce l'alloro. 41
VI. L'ulivo si fa capanna 42
VII. Gentilezza del ginepro e dell'agrifoglio 44
VIII. Il buono e il mal ladrone. 46
IX. La festa del Bambino 48

CRISTO IN GIRO CON GLI APOSTOLI.

I. Le bestie consigliano . . . . . Pag. 51
II. La benedizione delle pietre 55
III. San Pietro carcerato 57
IV. Il nostro destino 60
V. San Pietro ruba il prosciutto 63
VI. Sant'Andrea rinasce 65
VII. San Pietro rappiccica le teste 68
VIII. La ricompensa nell'altro mondo 70
IX. Ancora la ricompensa nell'altro mondo 74
X. La coratella 77
XI. Gesù Cristo, gli Apostoli e Sant'Eligio 79
XII. Cristo perdona e San Giovanni no 83
XIII. Croce non voleva morire 86
XIV. Catanella 89
XV. San Pietro con la chitarra 93
XVI. Gesù Cristo e lo stemma di Savoia. — Gesù Cristo nell'America 95

PASSIONE, MORTE E RISURREZIONE DI GESÙ CRISTO.

I. Partenza di Cristo per Gerusalemme 99
II. Il cenacolo 101
III. San Pietro nega Gesù Cristo 102
IV. Carcerazione di Gesù Cristo. — Le sette Marie e Sant'Anastasia 104
V. Maria alla casa di Pilato 106
VI. Maria alla strada di Caifasse 110
VII. Al Calvario 113
VIII. Maria e Giovanni 117
IX. Orazione 123
X. *Pater noster* alla romana 125
XI. *Pater noster* grande 127
XII. La Madonna di giovedì santo 129
XIII. La Madonna di venerdì santo 133
XIV. Eucarestie 137
XV. In pasqua di risurrezione. — Virtù dell'acqua santa. 140
XVI. Gesù Cristo dopo la risurrezione 143

SANTI E MADONNE.

I. Morte di San Pietro e San Paolo. . . . . Pag. 147
II. San Tommaso 149
III. La pianella d'oro 153
IV. San Giorgio 155
V. San Terenziano visita Sant'Onofrio 159
VI. Santa Rosa 161
VII. San Rainero di Bagno 162
VIII. San Giuliano 164
IX. San Giovanni fece l'inchino 167
X. Sant'Ubaldo 169
XI. Sant'Antonio 171
XII. Responsorio 173
XIII. Anche Sant'Antonio 175
XIV. San Silvestro 177
XV. La Madonna dei Miracoli 179
XVI. San Mariano 181
XVII. San Biagio 184
XVIII. San Marziale 186
XIX. Sant'Antonino 188
XX. Gregorio Papa 191
XXI. San Cataldo 194
XXII. Santa Caterina 196
XXIII. La Madonna della Schiavonia 201
XXIV. San Niccola di Bari a Pollutri 204
XXV. Il *Pater noster* di San Felice 205
XXVI. San Martino della Fara 207
XXVII. Le peripezie di San Martino 208
XXVIII. Cosimo e Damiano 220
XXIX. San Domenico e una sacra rappresentazione . . 222
XXX. San Berardino 225
XXXI. San Panfilo 227
XXXII. San Pietro Celestino e Ovidio 230

DEMONII.

I. La grotta dei diavoli 235
II. San Martino e il Demonio ambasciatori d'amore. 238

III. La Vignarola . . . . . Pag. 240
IV. Fra Domenico 242
V. La figlia di Sant'Andrea sposa il Demonio 248
VI. La vecchia ostinata 251
VII. Le tre foglie 253
VIII. La pietra del Diavolo 257
IX. La Nunziatella e Berlich 260
X. Malde 262
XI. La scimia servetta 265
XII. Le campane 269

Indice dei paesi e delle contrade ec. 271

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

GR
177
A3M5
1879
v.3-4

Nino, Antonio de
Usi e costumi abruzzesi